

Riccardo Ciliberti

Francesco Salvestrini

I Vallombrosani nel Piemonte medievale e moderno

Ospizi e monasteri intorno alla strada di Francia

viella

Copyright © 2014 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: luglio 2014
ISBN 978-88-6728-309-5

Il volume è stato realizzato dalla Fondazione San Giovanni Gualberto in occasione della Festa di S. Giovanni Gualberto, tenutasi il 12 luglio 2014 nell'Abbazia di Vallombrosa, con la partecipazione della Regione Piemonte.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Introduzione	7
I. Chiostrri, patroni laici e istituti di carità. Il monastero-ospedale di San Pietro o San Giacomo di Stura presso Torino	23
1. Il secolo XII. La fondazione (p. 23). 2. La dipendenza dal monastero dei Santi Marco e Benedetto (poi Sant'Agostino) di Piacenza (p. 28). 3. La prima metà del XIII secolo (p. 35). 4. Il ponte sulla Stura. Il caso di una dipendenza non voluta (p. 38); 5. La seconda metà del XIII e il XIV secolo (p. 43); 6. Il Quattrocento (p. 47); 7. Le altre dipendenze (p. 48).	
II. Tra obbedienza regolare e vescovile. San Benedetto di Muleggio presso Vercelli	65
1. La rifondazione (p. 65). 2. Il XII e il XIII secolo (p. 69); 3. I secoli successivi (p. 77).	
III. Alcune note sul monastero dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo presso Asti (Certosa di Valmanera)	81
1. Le fonti (p. 81). 2. I secoli X-XIV (p. 82). 3. Il cenobio attraverso varie obbedienze (secoli XIV-XVI) (p. 87).	
IV. Vallombrosa in Piemonte. Il monastero di San Bartolomeo di Novara, la sua biblioteca e le carte dell'abate Fedele Bazzetta	89
1. Il monastero novarese e la sua storia fra Medioevo ed età moderna (p. 89). 2. La biblioteca del monastero alla fine del Cinquecento (p. 103); 3. Le carte e la raccolta libraria dell'abate Fedele Bazzetta (p. 110); 4. Conclusioni (p. 117)	
Bibliografia	119
Indice dei nomi di persona	147
Indice dei nomi di luogo	155

Abbreviazioni

- AAT = Torino, Archivio Arcivescovile
ACP = Piacenza, Archivio Capitolare
ACSG = Novara, Archivio Capitolare della Basilica di San Gaudenzio
ACV = Vercelli, Archivio Capitolare
AGCV = Vallombrosa, Archivio Generale della Congregazione vallombrosana,
sezione storica
ASBR = Roma, Archivio Storico dei Barnabiti
ASCA = Piacenza, Archivio Storico del Collegio Alberoni
ASCAs = Asti, Archivio Storico del Comune
ASCT = Torino, Archivio Storico del Comune
ASCV = Vercelli, Archivio Storico del Comune
ASDN = Novara, Archivio Storico Diocesano
ASDP = Piacenza, Archivio Storico Diocesano
ASFi = Firenze, Archivio di Stato
ASFi, *CS* = *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*
ASN = Novara, Archivio di Stato
ASN, *Libro Verde* = *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 1
(119), n. 1 (*Libro Verde*), *Ricordanze 1574, Memorie del Monastero di S.
Bartolomeo di Vallombrosa, dove si dice Fons Bottonis, dietro i frati di S.
Nazaro di Novara, ora proprietà Tornielli-Bellini, dal 1574 al 1663*
ASP = Piacenza, Archivio di Stato
ASPr = Parma, Archivio di Stato
AST = Torino, Archivio di Stato
BAM = Milano, Biblioteca Ambrosiana
BCPL = Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi
BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. = *Manoscritto Pallastrelli*
BDSSP = Torino, Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria
BSVA = Asti, Biblioteca del Seminario Vescovile
OPA = Piacenza, Opera Pia Alberoni

Introduzione

Il Piemonte medievale fu terra di elezione per il monachesimo benedettino e per le esperienze eremitiche di matrice regolare.¹ Se si prescinde dal riferimento a una prima introduzione del modello cenobitico ad opera di Eusebio da Vercelli, promotore, stando alla tradizione, di un *claustrum* “episcopale” in questa città (IV secolo);² e senza indulgere sulle analoghe forme di vita ispirate da Rufino nel territorio tortonese (VI-VII secolo),³ fra le più antiche e sicure presenze di importanti monasteri-santuari, in genere connessi a centri di accoglienza per i pellegrini, ricordiamo in primo luogo San Pietro della Novalesa, sulla via del Moncenisio, risalente agli inizi dell’VIII secolo, una delle fondazioni più prestigiose dell’alto Medioevo italiano, da cui derivò la comunità di Breme in Lomellina (seconda metà del X secolo) e forse anche quella di San Frontiniano presso Alba (VIII-IX secolo).⁴

1. Si rinvia in proposito ad alcuni testi classici, necessaria premessa allo studio di qualsiasi fondazione monastica piemontese, ossia Gosso, *Vita economica*; Bernardi, *Tre abbazie; Monasteri in Alta Italia*, contenente una prima rassegna degli insediamenti condotta da Nada Patrone, *Lineamenti e problemi*; Tabacco, *Erudizione e storia; Diversi doni un solo spirito*, che, facendo riferimento solo alle famiglie ancora oggi esistenti, non menziona i Vallombrosani; Artifoni, *Il monachesimo subalpino*; Merlo, *Tra «vecchio»*, pp. 447-448; *Dal Piemonte all’Europa*; Sandri, *Siti monastici*. Per una quantificazione degli istituti cfr. Spinelli, *L’Abbazia della Chiusa*, pp. 183-184.

2. Crovella, *Eusebio*, col. 264; Cremascoli, *Eusebio da Vercelli*, p. 636.

3. Cfr. Cera, *La via Postumia*, p. 75.

4. Cfr. *Cartario della abazia di Breme; Novalesa e la sua abbazia; Nuove scoperte alla Novalesa*; Giordano, *L’antica abbazia albese*; Sergi, *L’aristocrazia della preghiera*, pp. 55-72; Casiraghi, *Monasteri*, pp. 30-32; Frati, *Gli ospedali*, p. 24; Saracco, *Migrazioni di comunità monastiche*.

La fioritura dei nuclei di ascendenza contemplativa fu rappresentata da abbazie come Sant'Anastasio di Asti (fine del secolo VIII), o come le dipendenze del monastero di Bobbio, celebre chiostro dell'Appennino emiliano (ad esempio San Costanzo e Vittore al Monte presso Dronero, VIII-IX secolo, e i Santi Pietro e Colombano a Pagno in valle Bronta, non lontano da Saluzzo, metà dell'VIII);⁵ quindi da istituzioni quali Santa Maria di Pulcherada (San Mauro Torinese, VIII-IX secolo),⁶ San Dalmazzo di Pedona nel Cuneese (IX secolo, forse anteriore),⁷ nonché San Pietro di Precipiano nell'odierno territorio di Alessandria e Santa Giustina di Sezadzio (area di Novi Ligure), legate alla memoria del sovrano longobardo Liutprando.⁸

Come è stato ben illustrato da una cospicua e importante storiografia, che ha conosciuto un notevole incremento nel corso degli ultimi trent'anni,⁹ ai suddetti insediamenti sorti o consolidatisi in epoca franca si aggiunsero le fondazioni, unite alla rinascita di chiostri decaduti, connesse all'affermazione delle dinastie marchionali, cioè gli Aleramici, gli Anscarici e i *domini* Arduinici.¹⁰ Tali abbazie fecero la loro comparsa a partire soprattutto dal secondo decennio del X secolo, allorché l'area alpina e pedemontana era colpita da scorrerie di bande armate in certa misura saracene, provenienti dalla vicina base di La Garde Freinet in Provenza, ma anche formate da corsari andalusi di fede cristiana e da milizie locali a vari livelli coinvolte nelle lotte fra i pretendenti alla corona del *Regnum Italiae*.¹¹ Specialmente dopo l'attenuarsi di questi fenomeni, fra anni Settanta o Ottan-

5. Cfr. Panero, *Strutture del mondo contadino*, pp. 75-86; Provero, *Monaci e signori*, pp. 173-178.

6. Bongi, *Ricerche sull'abbazia*.

7. Cfr. Riberi, *S. Dalmazzo di Pedona*, pp. 153-155.

8. Cfr. Tacchella, *Insedimenti monastici*; Rozzo, *La chiesa abbaziale*. Su alcuni problemi di identificazione toponomastica in rapporto alle fondazioni dell'epoca cfr. Settia, *I possessi nonantolani*.

9. Per un quadro e una rassegna degli studi storici cfr. Spinelli, *Iniziative di produzione storiografica*, pp. 218-225; una disamina delle indagini archeologiche si trova in Cantino Wataghin, *Monasteri in Piemonte*.

10. Cfr. Sergi, *Le città come luoghi*, pp. 15-21; Merlone, *Gli Aleramici*; Id., *Monasteri, chiese e santi*. Sulle tre dinastie cfr. anche Sergi, *Anscarici, Arduinici, Aleramici*; Id., *I confini del potere*, pp. 39-55.

11. Cfr. Settia, *I saraceni sulle Alpi*; Balletto, *Le incursioni saracene*; Settia, *I monasteri italiani e le incursioni*, pp. 79-81, 93. Per le precedenti impostazioni storiografiche circa l'incidenza delle incursioni saracene nell'area cfr. Patrucco, *I saraceni nelle Alpi*.

ta del secolo,¹² varie comunità di religiosi andarono a popolare le diocesi piemontesi.¹³ Possiamo ricordare San Bartolomeo di Azzano presso Asti (metà del X secolo),¹⁴ San Quintino di Spigno nel Monferrato (991),¹⁵ le case regolari del territorio novarese e del Lago Maggiore (come San Pietro di Gravello e i Santi Felino e Gratiniano ad Arona, X secolo),¹⁶ San Pietro di Torino (X secolo),¹⁷ e infine la notissima San Michele della Chiusa, sulla cima del monte Pirchiriano, allo sbocco della val di Susa (fine del X secolo), monastero, santuario, ospizio, meta di pellegrinaggi e monumento assunto a simbolo dell'intera regione.¹⁸

Gran parte dei più antichi e illustri centri di culto generò forme di signoria fondiaria estese su aree molto ampie ed eterogenee, anche se spesso relativamente circoscritte in rapporto alla vastità degli ambiti territoriali sui quali i religiosi estesero la loro influenza.

Dopo il Mille si assisté a una vera e propria proliferazione delle comunità regolari. Citiamo, fra le altre, San Solutore di Torino (fine X-XI secolo),¹⁹ il monastero di Santa Maria a Cavour,²⁰ Santa Croce (San Silano e Romagnano) Sesia, i Santi Apostoli ad Asti, Santa Fede a Cavagnolo (XI-XII secolo), San Giusto di Susa (in seguito cattedrale della città),²¹ San Pietro ad Acqui, l'abbazia dei Santi Nazario e Celso sul fiume Sesia tra Novara e Vercelli, originariamente legata ai conti di Pombia (poi di Biandrate), San Lorenzo fuori le mura di Novara,²² Santa Maria di Vezzolano ad Albugnano presso Asti, Santo Stefano di Vercelli, Santa Maria di Carama-

12. Cfr. Senac, *Musulmans et Sarrasins*, pp. 41-47.

13. Rinvio a Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 40-41.

14. Cfr. *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti*, pp. 7, 9.

15. Sulla quale cfr. Cau, *La 'carta offerisionis'*; Spinelli, *Il monachesimo nella diocesi di Acqui*, pp. 99-104.

16. Andenna, *San Pietro di Gravello*; Lucioni, *Arona e gli esordi del monastero*.

17. Cancian, *Fondazioni vescovili*, pp. 98-102.

18. Sergi, *La produzione storiografica di S. Michele della Chiusa*; Id., *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 73-120; Cancian, Casiraghi, *Vicende, dipendenze e documenti*; Casiraghi, *Monasteri*, pp. 28-29; *La Sacra di San Michele simbolo*; *Il Millenario Composito di San Michele della Chiusa*; Frati, *Gli ospedali*, pp. 24-25; Casiraghi, *Monachesimo valsusino*, pp. 115-122. Cfr. in proposito anche Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini*.

19. Cfr. *Cartario della abazia di San Solutore di Torino*; Cancian, *Fondazioni vescovili*, pp. 98-102.

20. Cfr. *Cartario della abazia di Cavour*, pp. 1-2.

21. Cfr. Cau, *Carte genuine e false*; Casiraghi, *Monasteri*, pp. 29-30; Cancian, *Fondazioni vescovili*, pp. 102-106; Casiraghi, *Monachesimo valsusino*, pp. 122-127.

22. Moretti, *Il monastero benedettino novarese*.

gna originata da Bobbio, San Salvatore-Giacomo della Bessa nel Biellese, Santo Stefano a Ivrea e San Pietro di Savigliano in diocesi di Torino.²³

Si trattava di istituti di perfezione eretti spesso con l'appoggio o per volontà dei vescovi locali, oppure su iniziativa di potenti patroni laici, senza però che le azioni compiute da questi ultimi comportassero necessariamente l'insorgere di conflitti con le scelte operate dagli ordinari diocesani (evidenti forme di contrasto sembrano emergere con chiarezza solo per Novalesa e San Michele della Chiusa in relazione ad alcuni presuli della sede torinese).²⁴

Furono non di rado opera dei regolari il controllo delle comunità variamente ad essi legate, nonché la stessa antropizzazione di molte valli e rilievi alpini.²⁵ I religiosi si fecero talora promotori di nuove fondazioni o dell'affermazione di maggiori centri abitati, come fu per Cuneo, sorta nel secolo XII grazie anche all'azione dei monaci di Pedona, oppure, in forma più indiretta ma non meno significativa nel caso di Mondovì e dei claustrali di Breme.²⁶ D'altro canto, come ha sottolineato in un suo importante contributo Renato Bordone, in Piemonte fu alquanto significativa la presenza di monasteri urbani e suburbani, soprattutto laddove, come ad Asti, Torino, Vercelli, Ivrea o Novara, gli insediamenti benedettini si saldarono fortemente all'intreccio di relazioni intessute dai vescovi, dai capitoli delle cattedrali e dalle basiliche più prestigiose, rispondendo alle aspirazioni del patriziato cittadino espressione della nascente società comunale.²⁷ Nel caso di alcuni nuclei municipali minori, come Pinerolo, la tutela abbaziale – nella fattispecie quella di Santa Maria ad Abbadia Alpina sorta agli inizi dell'XI secolo – fu alla base della formazione e del condizionamento successivo conosciuti delle forme dell'autonomia locale;²⁸ mentre in rapporto alla fondazione eporediese di Santo Stefano (risalente al 1042), l'affermazione delle istituzioni comunali favorì lo sviluppo patrimoniale del monastero nonché il suo prestigio religioso e sociale. Segnaliamo, infine, che soprattutto dopo il Mille crebbe il numero delle comunità femminili,

23. Faloppa, *Un insediamento monastico cittadino*.

24. Cfr. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera*; Id., *Problemi del monachesimo*, pp. 24-25, 29-30; D'Acunto, *Monasteri di fondazione episcopale*, pp. 55, 61-62; Sereno, *Relazioni fra enti monastici e poteri vescovili*; Ead., *Monachesimo e società a Ivrea*, pp. 156-159.

25. *L'opera dei monasteri nella colonizzazione alpina*.

26. Casiraghi, *Monasteri*, pp. 22-26.

27. Cfr. Bordone, *Equilibri*, pp. 229-248; e anche Casiraghi, *Monasteri*, pp. 32-44.

28. Cfr. *ibidem*, pp. 26-28.

anche al di fuori dai centri abitati, laddove queste in precedenza erano state spesso confinate.²⁹

Naturalmente non mancarono, sulle terre del Piemonte, gli Ordini emersi dal seno della riforma benedettina e dalle istanze del rinnovato eremitismo regolare. Fra i primi giunsero i Cluniacensi, presenti soprattutto nelle diocesi di Novara e Vercelli,³⁰ quindi la rete – di consuetudine sempre borgognona – facente capo all'abbazia di Fruttuaria nel basso Canavese, ispirata dall'opera di Guglielmo da Volpiano (primo secolo XI).³¹ Queste famiglie anticiparono la precoce penetrazione delle fondazioni cistercensi e di quelle certosine.³²

La posizione geografica del Piemonte, a diretto contatto con la Francia centro-meridionale, vero e proprio crogiuolo del monachesimo pieno-medievale, favorì il veloce impianto di nuove abbazie e priorati, contribuendo alla definizione di un panorama di obbedienze che certamente non ebbe uguali nell'Italia settentrionale.

Fra anni Venti e Trenta del secolo XII, grazie alle buone relazioni che seppero stabilire coi fondatori di stirpe aleramica (detti in seguito marchesi del Bosco e di Ponzone), i monaci bianchi della linea di La Ferté acquisirono un primo sito a Santa Maria e Santa Croce di Tiglieto, oggi nella sezione sud-orientale della diocesi di Acqui, tra Piemonte e Liguria, ritenuto il primo impianto cistercense in Italia.³³ Seguirono, fra la prima metà del XII secolo e gli inizi del Duecento, le celebri fondazioni maschili e femminili di Santa Maria di Staffarda, sorta sulle terre dei marchesi di Saluzzo e provvista di un frequentato xenodochio, Rivalta Scrivia presso Tortona, Santa Maria di Lucedio nel Vercellese, Santa Maria di Casanova nel territorio carnagnolese, Santa Maria di Rifreddo in valle Po, Santa Maria della Spina di Brione in val della Torre presso Torino, Santa Maria di Pogliola non lontano da Mondovì e la Santissima Annunziata a Fossano;

29. Id., *Fondazioni monastiche femminili*; Id., *Monasteri*, pp. 40-42; Sereno, *Relazioni fra enti monastici e poteri vescovili*, pp. 79-80.

30. Cfr. Andenna, *Alcune osservazioni*; Forzatti Golia, *Fondazioni cluniacensi*, pp. 175 ss.

31. Cfr. Dell'Omo, *L'abbazia medievale di Fruttuaria*; Lucioni, *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense*; Id., *Presenze fruttuariensi nel Piemonte*; Id., *L'abbazia di S. Benigno*. Per un repertorio bibliografico si rinvia a Salvestrini, *La più recente storiografia*, pp. 459-460, 497-498.

32. Cfr. *Attraverso le Alpi*.

33. Cfr. Ottonello, *L'esordio cistercense*.

case cresciute con l'appoggio delle grandi famiglie comitali³⁴ e legate soprattutto agli ambienti rurali.³⁵

A partire dalla seconda metà del XII secolo fecero la loro comparsa, come dicevamo, le grandi e le minori certose, quasi tutte di area subalpina, fra le quali ricordiamo Santa Maria di Casotto presso Mondovì, Pesio, fondata dai religiosi di quest'ultima comunità con l'aiuto e la protezione dei signori di Morozzo, e il chiostro della Losa in val di Susa, frutto della benevolenza di Tommaso I di Maurienne (1189).³⁶

Il Piemonte, porta occidentale dell'Italia centro-settentrionale, era solcato da una fitta rete di assi viari.³⁷ Lungo la strada di Francia, presso i valichi alpini, a ridosso delle arterie di lunga percorrenza o ai bordi dei percorsi a valenza locale furono aperte numerose istituzioni ospedaliere, molte delle quali di pertinenza monastica. Queste spesso accompagnarono o anche precedettero l'impianto delle effettive comunità claustrali.³⁸ Non di rado furono tali centri di vita religiosa che, in quanto luoghi di accoglienza dispersi sul territorio, risposero con efficacia alle esigenze della società e consentirono al monachesimo di acquisire spazi rilevanti nel Piemonte signorile e in quello comunale.

Entro il contesto fin qui sommariamente delineato non potevano mancare i religiosi originati dalla riforma monastica di Giovanni Gualberto (fine del secolo X-1073), facenti capo all'abbazia di Santa Maria di Vallombrosa, eretta prima del 1040 sulle pendici nord-occidentali del pre-Appennino toscano (Pratomagno), in un'area montana della diocesi di Fiesole poche miglia ad est della città di Firenze.³⁹

34. Cfr. Comba, *Sulla prima irradiazione cistercense*; Merlo, *Tra «vecchio»*, pp. 449-457, 462-463; Casiraghi, *Monasteri*, pp. 44-62; Provero, *Monasteri chiese e poteri nel Saluzzese*; Merlo, *Forme di religiosità*, pp. 15-21, 37-49, 148-163; *Il monastero di Rifreddo*; *L'abbazia di Staffarda*; *L'abbazia di Lucedio*; *Santa Maria di Casanova*; *L'abbazia di Rivalta di Torino*; Grillo, *Monaci e città*.

35. Cfr. Comba, *Aspects économiques*, p. 121; Id., *I cistercensi fra città e campagne*, pp. 237-239, 246-248; Id., *Le origini medievali*, pp. 372-377; Id., *Dal Piemonte alle Marche*, pp. 317-319, 320-323.

36. Cfr. Guglielmotti, *Territori senza città*, p. 769; Ead., *Certosini in Piemonte*; Comba, *Cistercensi, certosini, eremiti*, pp. 20-23; Guglielmotti, *Le origini delle certose*; Cocoluto, *Il desertum della Certosa*.

37. Cfr. Sergi, *Potere e territorio*, in part. pp. 227-228; Id., *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 31-53; *Saggio di bibliografia*; *Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio*; Bossi, *Per un atlante*, pp. 23-31; Id., *Fondazioni monastiche*.

38. Frati, *Gli ospedali*, pp. 28-32, 54-56.

39. Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*; Salvestrini, *Santa Maria*; Id., *Disciplina caritatis*.

Durante gli ultimi decenni dell'XI secolo la massiccia diffusione di questa obbedienza regolare in numerose località delle regioni padane era stata favorita da molteplici fattori.⁴⁰ Senza dubbio svolse un ruolo significativo Matilde di Canossa marchesa di Tuscia, la quale, a fronte delle insidie poste dall'Impero nel cuore dei suoi domini toscani, con l'occupazione di siti strategici come San Miniato al Tedesco in Valdarno – castello sul quale Enrico III ed Enrico IV insediarono loro diretti rappresentanti⁴¹ – promosse strumenti di affermazione per il potere marchionale, ivi compresa la fondazione di centri monastici fra Toscana ed Emilia, nonché in direzione dell'area lombarda e piemontese.⁴²

Per altro verso i Vallombrosani erano stati protagonisti del movimento riformatore nell'Italia centrale a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, propugnando la lotta alla simonia e alla corruzione del clero e proponendo una rigida osservanza della regola benedettina. Per questo motivo fin dagli anni del loro padre fondatore essi si erano trovati in piena consonanza di intenti coi movimenti della pataria lombarda, soprattutto nella censura dei vescovi ritenuti indegni, e avevano avviato una serie di contatti con gli esponenti del partito riformatore milanese.⁴³ Ciò favorì la loro penetrazione a nord del Po, soprattutto all'epoca di Bernardo detto degli Uberti (ca. 1050-1133), superiore generale dell'Ordine (ca. dal 1093), cardinale, legato apostolico in Lombardia e primo organizzatore della rete monastica vallombrosana, che fu intimo consigliere della marchesa di Tuscia e coronò la sua carriera come vescovo di Parma (dal 1106).⁴⁴

Tuttavia la presenza dei Vallombrosani in Piemonte, così come nella vicina Liguria,⁴⁵ a partire dai primi decenni del secolo XII, sembra essere stata determinata non solo e non tanto dall'opera di tale prelado,⁴⁶ quanto piuttosto da quella dell'abate maggiore Attone († 1153, superiore ca. dal 1124-25 al 1133), poi vescovo di Pistoia, fortemente legato al proprio Ordine e attivo in favore del medesimo anche dopo l'assunzione della dignità

40. Id., *Forme della presenza*.

41. Cfr. Id., *San Genesio*, pp. 49-52.

42. Cfr. Ceccarelli Lemut, *I Canossa*.

43. Cfr. Golinelli, *I Vallombrosani e i movimenti patarinici*; Salvestrini, *La prova del fuoco*.

44. Cfr. Id., *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 43-46.

45. Id., *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 61-68.

46. Come sostiene ad esempio Gavinelli, *Appunti*, p. 677. Cfr. in proposito anche Spinelli, *Note sull'espansione vallombrosana*.

episcopale.⁴⁷ Egli rimase sempre fedele al pontefice Innocenzo II (papa dal 1130 al 1143), e venne da questi compensato con significativi privilegi diretti tanto alla sua *congregatio* quanto alla sede pistoiese.⁴⁸

In rapporto agli enti vallombrosani sorti sulle terre oggetto d'esame, vediamo che il monastero di San Bartolomeo di Novara venne fondato con una certa probabilità nel 1124, quello di San Benedetto di Muleggio presso Vercelli nel 1135, il chiostro dei Santi Filippo e Iacopo di Asti entrò a far parte della *congregatio* prima del 1140 e San Giacomo di Stura vide la luce fuori Torino fra 1146 e 1150.⁴⁹ Grosso modo allo stesso periodo (ca. 1140) deve essere attribuita l'acquisizione del già esistente monastero di San Paolo fuori dalle mura di Tortona, confermato alla *familia* gualbertiana dal privilegio che papa Anastasio IV conferì alla casa madre nell'anno della morte del vescovo Attone; testo in cui, fra l'altro, figurarono per la prima volta nell'ambito della documentazione pontificia per Vallombrosa anche Novara, Vercelli, Torino e Asti.⁵⁰

Durante tali decenni la diffusione dei Gualbertiani sulle terre della *Langobardia*, intesa come vasta area comprendente le odierne regioni Piemonte, Liguria, Lombardia e parte dell'Emilia,⁵¹ non traeva più la sua forza e la motivazione principale dagli echi della precedente stagione riformatrice, bensì dal fatto che i dinamici religiosi toscani apparivano espressione dell'obbedienza romana. Essi, infatti, furono accolti da quegli ordinari diocesani che si contrapponevano alla tradizione degli episcopati filoimperiali per lungo tempo sottrattisi al centralismo pontificio. Basti ricordare che nella Milano del primo secolo XII i personaggi ricordati dal cronista Landolfo di San Paolo i quali venivano evocati dal popolo dei fedeli «quasi si forent angeli de celis» e che si presentarono «cum illis capis albis et grisiis» al pubblico giudizio pronunciato dai vescovi suffraganei sull'operato del metropolita Anselmo della Pusterla, vanno senz'altro identificati coi monaci cistercensi (*albi*), ma anche coi loro confratelli di obbedienza

47. Gaborit, *Les plus anciens monastères*, pp. 472-473; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 16-19.

48. Cfr. in particolare il capitolo IV del presente lavoro.

49. Vasaturo, *L'espansione*, pp. 476-477, 479; cfr. anche oltre nel presente volume.

50. Volpini, *Additiones*, p. 358.

51. Per una riflessione sulla definizione dell'area cfr. Andenna, *Il concetto geografico-politico*.

vallombrosana, da poco presenti nella città ambrosiana, noti per il colore grigio dell'abito che portavano.⁵²

Non va comunque dimenticato che i figli spirituali di Giovanni Gualberto erano accolti ovunque avessero agio di fermarsi anche in quanto promotori di istituzioni ospedaliere. Non a caso li troviamo insediati a Vercelli, città presso la quale convergevano i due rami della via Francigena che portavano al passo del Moncenisio e a quello del Gran San Bernardo;⁵³ mentre fu intorno a un erigendo centro di accoglienza che prese forma la comunità claustrale di Torino.⁵⁴ Rilevando o acquisendo *ex novo* chiese e sacelli dedicati all'apostolo Giacomo Maggiore, a san Bartolomeo o al padre dei monaci d'Occidente, i Vallombrosani offrivano assistenza ai pellegrini (oltre che ad orfani, a malati e a più generici viaggiatori) e contribuivano a "sacralizzare", con la loro stessa presenza, le soste che punteggiavano le grandi arterie stradali, offrendo occasioni di conforto, riposo e preghiera nel ricordo delle istanze promosse dal padre fondatore.

Come abbiamo già in parte rilevato, la penetrazione vallombrosana nelle diocesi dell'odierno Piemonte si sostanziò di otto istituzioni principali. Cinque di queste furono originate o acquisite durante la prima metà del XII secolo (San Bartolomeo di Novara, San Benedetto di Muleggio presso Vercelli, Santi Giacomo e Filippo di Asti, San Paolo di Tortona, San Giacomo di Stura nel suburbio torinese), mentre altre tre risalgono alla prima metà del Duecento, ossia San Solutore Minore di Torino legata al chiostro-ospizio di Stura, la poco nota comunità (forse un priorato) di Polonghera dipendente dalla casa di Asti, e Sant'Eusebio di Cannobio sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, gemmazione del cenobio vallombrosano novarese. Dall'istituto torinese scaturirono, fra XII e XIII secolo, anche l'ospedale di Santa Maria del ponte di Stura, destinato a divenire per un breve periodo un'accollita di monaci, e l'ente assistenziale di Targevaria o Targe sulla sponda destra della Dora Baltea.

Le vicende occorse a tali fondazioni presentano molti punti di contatto con quelle che caratterizzarono altre case dell'Ordine in varie regioni dell'Italia centro-settentrionale e in Sardegna. Anzitutto fu comune, come dicevamo, l'origine soprattutto nei primi decenni del XII secolo, allorché,

52. Rinvio in proposito a Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 19-23.

53. Cfr. Sergi, *Le città come luoghi di continuità*, pp. 17-19.

54. Cognasso, *Storia di Torino*, p. 144.

sopite le istanze più acce della riforma ecclesiastica, i Vallombrosani si presentarono agli occhi dei vescovi quali umili fedeli rispettosi dell'autorità.⁵⁵ Essi in genere si fermavano presso chiese già esistenti, offerte loro dai presuli e dalla generosità dei patroni laici. Queste erano situate per lo più nelle immediate vicinanze dei maggiori centri abitati, non lontano dai corsi d'acqua e dai tracciati stradali. Una volta radicatisi, i religiosi usufruivano di terre già dissodate e di infrastrutture rurali ricevute in dono o a titolo oneroso, che contribuivano a sviluppare e a rendere più produttive, senza però intervenire massicciamente sull'ambiente, come, invece, più spesso facevano i Cistercensi. In varie occasioni contribuirono, al pari di altri regolari, alla definizione di quelle strategiche "aree di ponte", ossia punti di aggregazione religiosa, sociale ed economica, che caratterizzarono tante terre del Piemonte medievale.⁵⁶

Per altro verso, col successivo sviluppo istituzionale dei chiostrì, emerse in genere l'aspirazione all'esonazione dei medesimi dalla piena giurisdizione degli ordinari diocesani. Tali pretese vennero suffragate da privilegi pontifici indirizzati ai singoli istituti o, più spesso, concessi alla casa madre di Vallombrosa. Ciò comportò un progressivo deterioramento dei rapporti fra gli enti e il clero secolare, che si tradusse in conflitti coi presuli, coi canonici delle cattedrali e con quelli di altre importanti basiliche cittadine intorno a diritti patrimoniali, ad oneri fiscali e a sfere di competenza nel rapporto coi laici. Tutto questo, in ogni caso, non escluse forme di duratura collaborazione, come dimostra il caso del monastero astigiano, legato alla *congregatio*, ma anche sempre fedele all'autorità del proprio presule, nonché in buone relazioni col capitolo della primaziale.

La crescita della presenza vallombrosana in Piemonte è documentabile fino almeno alla seconda metà del XIII secolo, allorché le fondazioni esistenti dettero vita a nuove comunità da esse dipendenti, acquisirono chiese con cura d'anime e, soprattutto, ampliarono la rete delle strutture assistenziali, confermando l'originaria vocazione all'accoglienza.⁵⁷ La nascita di queste ulteriori istituzioni, molte delle quali destinate a vivere non più di un secolo, evidenzia, anche in relazione all'Italia nord-occidentale, che la stagione di massima espansione della congregazione gualbertiana si situò a cavallo fra Due e Trecento, e quindi non si arrestò all'indomani

55. Cfr. Casiraghi, *I vallombrosani*, p. 626.

56. Cfr. Merlo, *Forme di religiosità*, pp. 57-81.

57. Cfr. Spegis, *La casa ospitaliera*; Frati, *Gli ospedali*, pp. 29-30.

dell'età "gregoriana", come talvolta si è sostenuto in sede storiografica. Lo dimostrano anche le sottoscrizioni degli abati provenienti dai chiostrini dell'intera *Langobardia* recatisi ai capitoli generali dell'Ordine, i quali si tenevano per lo più in Toscana; sottoscrizioni degli atti normativi assembleari testimoniate fino agli anni Trenta del XIV secolo.⁵⁸ L'analisi del caso piemontese ha confermato che la diffusione dell'Ordine nell'Italia medievale dovette arrestarsi definitivamente solo in coincidenza con le grandi epidemie e con l'accentuarsi della crisi demografica e vocazionale.

Altri elementi ricorrenti nella storia di queste comunità e che avvicinano gli istituti piemontesi a quelli delle altre regioni italiane furono le dispute tra le fondazioni maggiori e le case da esse dipendenti. Il caso più evidente fu quello del chiostro di San Giacomo di Stura. Questo, infatti, cercò per secoli di sottrarsi all'obbedienza che doveva al cenobio di San Marco di Piacenza, alla cui autorità era stato affidato dal fondatore. La posizione della comunità torinese era del resto resa debole dalla sua stessa configurazione istituzionale. L'ente era nato come ospedale monastico, e solo una progressiva trasformazione – che non viene chiarita in modo esaustivo dalle fonti disponibili – lo portò a divenire un priorato e quindi un vero e proprio monastero, senza che per questo i vertici congregazionali accettassero di disconoscere la sua subalternità nei confronti della più antica fondazione emiliana. Per altro verso, l'appartenenza delle comunità piemontesi alla "provincia" vallombrosana di Lombardia, estesa dalla Liguria al Veneto – una realtà solo scarsamente formalizzata e definita nei suoi limiti territoriali, ma che identificava il principale ambito di espansione della *religio* fuori dai confini dell'originaria terra di Tuscia – fece sì che nelle vicende delle singole case avesse voce il vicario dell'abate generale preposto alle comunità dell'Italia settentrionale, figura che a lungo si identificò col superiore di San Barnaba al Gratosoglio di Milano, cui successe, in età moderna, l'abate del Santo Sepolcro di Astino presso Bergamo.⁵⁹

In ogni caso, se questi dati connotarono buona parte delle fondazioni vallombrosane, non mancarono le peculiarità proprie agli istituti piemontesi. Basti pensare al fatto che questi sembrano aver conservato più a lungo di altri la loro qualificazione di obbedienze gualbertiane. La presenza presso i singoli chiostrini di monaci e abati di origine toscana contribuì a

58. Cfr. Ciliberti, *Évolution normative*.

59. Cfr. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 232-233, 359; Id., *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 23-27, 32-35.

preservare il senso di appartenenza all'organismo superiore di carattere sovraregionale. Non a caso i cenobi di Novara, Vercelli ed Asti, ma anche la chiesa di Polonghera, compaiono spesso nelle fonti con la denominazione di "Vallombrosa" o "La Lombrosa". Nella percezione dei fedeli e delle istituzioni locali quelle comunità rappresentavano Vallombrosa in Piemonte e con essa, per chiarezza, venivano identificate.

La vita delle suddette fondazioni regolari si svolgeva in un difficile equilibrio tra le istanze del clero e delle società locali, i rapporti coi cenobi confratelli e le relazioni che si imponevano col vertice congregazionale. Anticipando scelte che saranno proprie degli Ordini mendicanti, i Vallombrosani si muovevano da una casa all'altra nell'intento di mantenere salda l'identità comune all'insegna della memoria del loro fondatore. Alla luce del confronto tra la documentazione pertinente alle singole realtà e quella emanata a livello degli organismi centrali è possibile chiarire, almeno in misura maggiore, le motivazioni che portarono alla nascita degli enti stessi e il perché di molte scelte compiute dai loro superiori.

Per questo motivo si è ritenuto opportuno raccogliere nelle pagine che seguono alcune nuove ricerche sulle principali fondazioni piemontesi dell'Ordine, certamente non trascurate dalla storiografia monastica della regione, ma sulle quali ci è sembrato opportuno tornare soprattutto alla luce delle indagini più recenti (condotte a partire dagli anni Novanta del secolo scorso) relative all'organizzazione istituzionale della *congregatio* e alle modalità della sua diffusione nelle diocesi italiane.⁶⁰

Le fondazioni vallombrosane piemontesi oggetto di approfondimento nella presente sede sono: San Giacomo e Santa Maria del ponte di Stura, San Benedetto di Muleggio, Santi Giacomo e Filippo di Asti, San Bartolomeo di Novara. La lettura di documenti in parte già noti ma soprattutto di alcuni fondi finora trascurati ha permesso di sottolineare aspetti inediti e interessanti per quanto riguarda la storia di queste singole realtà, come ad esempio la natura della dipendenza del chiostro torinese da quello di Piacenza, le malcerte origini della fondazione di Muleggio, i rapporti di tutte le case regolari con le autorità episcopali, i vicari di Lombardia e l'abate generale di Vallombrosa (soprattutto all'epoca del primate Attone da Pistoia), le caratteristiche della biblioteca moderna e della raccolta di antichi manoscritti, volumi e stampe provenienti da vari monasteri dell'Italia

60. Rinvio in particolare a Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 151-244; Id., *Il monachesimo vallombrosano e le città*; Id., *Les échanges et les affrontements*.

centro-settentrionale confluita tra Sette e Ottocento nei fondi documentari di San Bartolomeo di Novara; e infine le modalità della soppressione conosciuta da tutti gli istituti fra tardo Medioevo ed età contemporanea.

Minori riferimenti sono stati fatti alle dipendenze duecentesche di Stura e al monastero di Cannobio, sui quali le proposte della precedente storiografia ci sono sembrate esaustive e la documentazione disponibile si è rivelata particolarmente scarsa. Riguardo al San Paolo di Tortona, basti ricordare che non sappiamo se i religiosi gualbertiani abbiano acquisito tale istituto come dipendenza del cenobio bergamasco di Astino o quale fondazione legata al monastero di Asti (oppure ancora come iniziativa dei religiosi lombardi ma col supporto fornito dal chiostro piemontese). In ogni caso questo centro rimase alla religione gualbertiana dalla prima metà del XII secolo al 1489, allorché Innocenzo VIII sopprime la comunità affidandone i beni alla casa dei lebbrosi di San Lazzaro.⁶¹

Le conclusioni che le ricerche condotte da tempo sugli insediamenti vallombrosani, compresi quelli piemontesi presentati in questa sede, consentono di avanzare vanno nel senso di un' almeno parziale conferma di quanto sostenuto nell'ormai lontano 1947 da Carlo Maria Cipolla in un celebre saggio dedicato alla crisi della proprietà fondiaria ecclesiastica nell'Italia settentrionale, scritto proprio in polemica con la prima grande sintesi di storia monastica piemontese conclusa alcuni anni prima da Francesco Gosso. Egli, infatti, sosteneva che il cronico indebitamento di molti enti religiosi a partire dall'XI-XII secolo era stato causato soprattutto dall'insufficiente circolazione monetaria, e che i cospicui introiti delle istituzioni, provenienti dai loro appannaggi immobiliari, avevano contribuito a ripianare le situazioni debitorie. La crisi effettiva – continuava Cipolla – si era manifestata a partire dai primi decenni del Trecento, a causa della scomparsa o quanto meno dalla progressiva contrazione della “riserva signorile”, cioè della parte del patrimonio immobiliare gestita in economia dai cenobi, a vantaggio di affittuari speculatori, nonché per la diffusione del sistema della commenda, per l'avvento delle signorie cittadine che avevano imposto forme di tassazione agli enti ecclesiastici, e in seguito alla

61. L'appartenenza di San Paolo alla congregazione è, in ogni caso, confermata solo dalla documentazione pontificia e dagli elenchi dei sinodi tortonesi. Cfr. Kehr, *Italia pontificia*, VI, p. 227; Goggi, *Per la storia*, pp. 223-225; Gaborit, *Les plus anciens monastères*, p. 473; Bonavoglia, *Dal "Rythmus"*. Non fa riferimento a una fondazione piemontese la menzione di un monastero «de Cuneo» nel privilegio concesso a Vallombrosa da papa Anastasio IV nel 1153. Il richiamo è infatti al cenobio toscano di Coneo.

crescita veramente esponenziale delle contribuzioni richieste dalla camera apostolica.⁶² Pur tenendo conto delle molte varianti locali e cercando di separare concettualmente l'indebitamento, la crisi economica delle comunità claustrali e l'effettivo impoverimento o addirittura la scomparsa delle medesime, le fonti della congregazione gualbertiana e quelle delle singole fondazioni locali confermano una complessiva tenuta dei monasteri fino almeno agli anni Trenta del XIV secolo, prima che la nascita degli stati regionali rendesse difficile l'interazione fra le case toscane e quelle che l'Ordine annoverava nelle diocesi della "Lombardia".

L'analisi della compagine vallombrosana piemontese evidenzia, pertanto, ancora una volta, come la storia del monachesimo, specialmente di quello riunito negli Ordini religiosi emersi dalla riforma del secolo XI, sia stata influenzata in maniera profonda da fattori locali e sovragionali, e come per conoscerne le varie sfumature sia necessario comparare la documentazione dei singoli enti con quella relativa alle strutture congregazionali. Ciò consente, ad esempio, di verificare che la risposta ai fattori di crisi sopra ricordati non fu determinata unicamente dai contatti avuti dai regolari con le curie episcopali, i signori delle campagne e il patriziato urbano, ma anche dagli interventi dei vertici dell'Ordine, quasi sempre supportati dalla Sede Apostolica.

Il presente volume nasce da un progetto comune. Esso è stato concepito in un continuo confronto e in stretta collaborazione fra i due autori, che hanno scelto e preparato insieme anche l'apparato iconografico. Per quanto concerne la stesura e l'elaborazione delle singole sezioni, i capitoli primo, secondo e terzo sono stati redatti da Riccardo Ciliberti; l'*Introduzione*, il capitolo quarto, il coordinamento generale fra le varie parti e la revisione complessiva dell'opera vanno attribuiti a Francesco Salvestrini.

Gli autori ringraziano la Regione Piemonte, la Comunità monastica di Vallombrosa e la Fondazione Giovanni Gualberto per aver supportato e finanziato questa ricerca. Una particolare gratitudine va a don Giuseppe Casetta OSB, abate generale dell'Ordine Vallombrosano, a Pierdamiano Spotorno, padre bibliotecario di Vallombrosa, al padre priore don Marco Mizza, ad Agostino Temporelli, responsabile dell'Archivio del Capitolo di San Gaudenzio a Novara, a Ugo Bruschi, docente di Storia del Diritto Me-

62. Cipolla, *Une crise ignorée*. Sulle obiezioni sollevate alla tesi di Cipolla da Giorgio Chittolini e Cinzio Violante cfr. Andenna, «*Non habebant mobilia*», pp. 64-70.

dievale e Moderno presso l'Università di Bologna, a don Gianni Sacchetti e don Silvio Cora, archivisti presso l'Archivio Arcivescovile di Torino, a Umberto Fornasari e agli altri impiegati dell'Opera Pia Alberoni di Piacenza, a Nicoletta Fasano dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Asti, a Debora Ferro, responsabile della Biblioteca del Seminario e direttrice degli Archivi Diocesani di Asti, ad Anna Cerutti, archivista della Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare di Vercelli, a Elisa Marini, collaboratrice dell'Ufficio Beni Culturali della Curia Arcivescovile di Vercelli, a Vincenzo Coccolo, Direttore regionale della Regione Piemonte, ad Angelo Magliacane del Settore Foreste della stessa Regione, all'architetto Naichè Luzzana, che ha consentito l'accesso all'ex monastero di San Bartolomeo di Novara, nonché a Franco Licini, Dirigente presso la Regione Piemonte, che ha commissionato l'indagine, ha favorito la logistica e l'organizzazione del lavoro, e ha procurato una parte delle immagini qui di seguito pubblicate.

Firenze, giugno 2014

I. Chiostri, patroni laici e istituti di carità.

Il monastero-ospedale di San Pietro o San Giacomo di Stura presso Torino

1. Il secolo XII. La fondazione

Il 25 gennaio 1146 Pietro *Podisii* del defunto Girardo, esponente della media aristocrazia torinese, donava a Vitale, abate obbediente alla «congregacio» di Vallombrosa, una casa con vigneti, campi e prati situata a circa due miglia dalla propria città, sulla strada che portava a Pavia, affinché vi venisse edificato un ospedale.¹ Il 14 aprile del 1150 la copia di un documento del pontefice Eugenio III ci permette di chiarire le circostanze di questa operazione e di identificare il suddetto Vitale con l'abate del monastero di San Benedetto di Piacenza.² Il papa affidò al superiore del

1. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 11, pp. 17-19. Pietro affermava in tutti i documenti di vivere secondo la legge romana. Per un confronto sulla formula, Ciaralli, «*Universalis lex*». Il complesso abbaziale sorge oggi nel quartiere Barca, entro la sesta circoscrizione del comune di Torino. Cfr. anche AGCV, 0.II.4: T. Sala, *Notizie di alcune Badie Vallombrosane*, ms. sec. XIX; Olivero, *Architettura*, pp. 253-258; Gaborit, *Les plus anciens monastères*, p. 473; Lupo, Maffioli, Mazzoleni, Re, *Abbadia di Stura*; Sergi, *Potere e territorio*, pp. 218, 227-228; Merlo, *Tra «vecchio»*, pp. 463-464; Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 621, 626-627; Frati, *Gli ospedali*, p. 28.

2. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 12, pp. 19-20. A parere degli editori si tratta di una copia del XII secolo e l'originale sarebbe del 1146, benché la pergamena non rechi segnato l'anno, che viene accettato da Casiraghi, *Monasteri*, p. 37; Id., *I vallombrosani*, p. 623. Tuttavia il documento riporta: «datum Laterani», e il 14 aprile del 1146 Eugenio III non si trovava a Roma, che aveva abbandonato nel marzo di quell'anno, ma a Sutri. Inoltre nel documento pontificio l'ospedale risulta già costruito («xenodochium [...] ibidem constructum»), mentre nella donazione di Pietro del 1146 ancora non lo era, e appare poco probabile che i lavori potessero essere stati conclusi in meno di tre mesi. Il riassunto del documento conservato a Piacenza porta come data il 1147 e il compilatore del manoscritto segnala: «resta assentato [cioè omesso] l'anno 1147, per l'epoca del presente

chiostro emiliano, a seguito di una sua richiesta, il governo dell'«oratorium beati Petri» posto nel circondario di Torino, sulla sponda sinistra del fiume Stura, con la clausola che avrebbe potuto revocare la concessione nel caso fossero venuti meno: il servizio divino dei monaci inviati a risiedere presso l'istituto assistenziale, la cura dell'ospedale costruito per i poveri e i forestieri («xenodochium ad obsequium pauperum»), l'attenzione alle navi per il transito attraverso il fiume e il censo annuo da versare a Roma. Il privilegio pontificio segnala, poi, un'altra donazione, di cui non ci è giunto alcun originale, da parte di *Taurinus Rista*,³ cui forse era legata la clausola relativa al mantenimento delle barche sulla Stura. L'affidamento della fondazione torinese ai monaci piacentini comportava l'acquisizione della casa piemontese all'Ordine gualbertiano, come fu confermato dal privilegio concesso al medesimo da papa Anastasio IV nel 1153.⁴

Pietro Podisio faceva parte dei maggiorenti torinesi vicini al vescovo, e si dimostrò generoso anche verso altre istituzioni ecclesiastiche del territorio, come ad esempio il monastero di San Solutore Maggiore.⁵ Il fondatore si adoperò per la difesa di San Giacomo⁶ in qualità di *avocatus* e

breve, quantunque in esso non si esprima l'anno. Perché in questo coincide il pontificato del detto pontefice con il governo dell'abate Vitale» (BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 12r). Nemmeno questa data, però, è accettabile, poiché nel 1147 il papa non risiedette mai a Roma. L'anno maggiormente accreditabile è pertanto il 1150, come risulta da Jaffé, *Regesta*, vol. II, p. 66.

3. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 12, p. 19. Si è controllata la lettura del nome sul documento originale (AAT, Sezione V, 16.3).

4. Cfr. Volpini, *Additiones Kehrianae*, p. 358. Piras, *I Benedettini*, p. 173.

5. *Cartario della abazia di S. Solutore*, nn. 36, 41, pp. 58, 65-66; *Documenti inediti*, n. 21, pp. 19-21. Per la canonica di Rivalta, *Cartario della prevostura poi abazia*, n. 15, pp. 14-15; Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 625-627. Pietro risulta in buoni rapporti con la famiglia degli Arpino (Bordone, *Il movimento*, pp. 623-625).

6. La dedicazione a San Giacomo compare per la prima volta nel 1158, nel documento di Guglielmo V detto il Vecchio (*Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 23, pp. 30-31). L'editore identifica erroneamente «donnus Wilielmus marchio de Monteferrato» con Guglielmo IV. Cfr. anche *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 5, p. 278. Il documento sarebbe testimonianza degli attriti tra i Monferrato e la classe dirigente torinese (Bordone, *I movimenti*, p. 634). Sui due marchesi, Settia, *Le famiglie viscontili*; Id., *Postquam ipse*; Haberstumpf, *Dinastie europee*; Id., *Saggio di un repertorio*. Nei documenti torinesi successivi il monastero viene indicato solo con la dedica a San Giacomo o come *hospitales Sturie*, con l'eccezione di un documento del 1202 in cui la dedicazione a San Giacomo compare insieme a quella in onore di Maria (*Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 125, pp. 130-131). Nei documenti del monastero dei Santi Benedetto e Marco di Piacenza riguardanti la badia di Stura rimane anche la dedica a San Pietro, come in BCPL,

assunse il ruolo di co-tutore, che espresse, insieme all'abate di San Benedetto di Piacenza, innanzi al marchese di Monferrato⁷ Guglielmo V detto il Vecchio, in occasione di una composizione con il cenobio torinese di San Mauro per alcune possessioni sempre lungo la Stura.⁸ Tuttavia, se in apparenza l'operato del primo benefattore non comportava la definizione di un *Eigenkloster*, Pietro non ebbe alcuna difficoltà a utilizzare la fondazione vallombrosana per le proprie strategie patrimoniali, configurando, dunque, il suo rapporto con l'ospedale-monastero come una relazione di vero e proprio patronato.

Nel 1168 il vescovo di Torino Carlo concesse in perpetuo ai religiosi di San Giacomo l'Alpe di Pietrafica, presso Usseglio in Val di Viù, le cui decime e i proventi, per volontà dell'abate Simone,⁹ furono ceduti lo stesso giorno in vitalizio ad Elena, moglie di Pietro Podisio, che aveva a sua volta rinunciato alle entrate di quelle possessioni nelle mani del presule.¹⁰ Il tutto venne a configurarsi come un *escamotage* da parte dei due coniugi per rendere quelle entrate più sicure e indipendenti dall'autorità

Fondo Antico, MS. Pall. 120, 1350, aprile 28. Casiraghi invece ritiene che la dedicazione a San Pietro sia definitivamente scomparsa dopo il 1158 (Casiraghi, *I vallombrosani*, p. 647: «Cresciuto d'importanza, nel 1158 l'ospedale assunse la denominazione definitiva di S. Giacomo»). Il monastero «Sancti Iacobi non longe de fluvium (sic) Sturie» nella documentazione vescovile (*Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 26, p. 35) può essere confuso con la chiesa di San Giacomo «ripiis Sturie in fine Cunei», situata nella valle del fiume Stura di Demonte, che si snoda nell'attuale provincia di Cuneo. I vescovi di Torino Guido Canalis (1319-1348), Tommaso (1350-1360) e Giovanni di Rivalta (1365-1411) procedettero in qualità di ordinari diocesani alla collazione di questa chiesa, nominandone il rettore negli anni 1338, 1340, 1351 e 1368 (AAT, *Sezione VI, Protocolli Notarili*, 6, ff. 18r, 64r; 8, f. 102v; 13, f. 8r). Sulla Stura di Demonte e la diocesi di Torino cfr. Ristorto, *Storia*, pp. 61-63; Giacchi, *Le antiche*, pp. 430-439; Casiraghi, *Le strutture*, p. 526.

7. La famiglia dei Monferrato rimase per molto tempo protettrice del monastero di San Giacomo (AST, *Materie ecclesiastiche, Abbazie. S. Giacomo di Stura*, mazzo 1, fasc. 3, documenti di protezione dal 1202 al 1263; *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 7, pp. 279-283).

8. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 23, pp. 30-31; *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 5, p. 278. La lite con San Mauro consta di due documenti. Pietro Podisio compare nelle sottoscrizioni del secondo (la composizione) «Manus Petrus Podigio avvocato et fondatore suprascripti monasterii» (*Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. 46-47, pp. 55-57).

9. Sul quale Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 648-649.

10. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. XXXIV-XXXV, pp. 42-43. L'editore interpreta la donazione vescovile come una conferma, ma il verbo del dispositivo è *concedo*.

dell'ordinario diocesano, assicurandole all'istituzione cui erano legati dal patronato. In fondo il monastero aveva solo da guadagnarci: non avendo i benefattori alcun erede maschio,¹¹ alla morte di Elena i religiosi avrebbero ricevuto il pieno possesso dell'Alpe. Per di più quattro anni prima la stessa donna e il marito si erano premurati di compensare la fondazione con nuove donazioni.¹² L'operazione di Pietro ed Elena era stata resa possibile dal diocesano torinese. Questi, infatti, mirava a insediare propri alleati in quelle aree dei rilievi alpini, allo scopo di limitare il potere ivi esercitato dai Savoia e dai Monferrato, in un momento i cui le relazioni tra la curia e le famiglie signorili si erano alquanto raffreddate rispetto ai primi anni dell'episcopato di Carlo,¹³ accettando così di cedere l'Alpe di Pietrafica a San Giacomo di Stura.

La donazione della chiesa di San Desiderio a Usseglio da parte del vescovo Milone, sempre in favore del monastero-ospizio,¹⁴ si pose in continuità con quella del suo predecessore Carlo, dotando così la fondazione vallombrosana di altri beni e dipendenze in quella località e presso Lemie, feudo vescovile sempre nelle valli di Lanzo, al fine di consolidarvi la presenza del nuovo ente, che andava ad aggiungersi ai monasteri di San Mauro e San Solutore Maggiore già ivi attestati. Questa scelta forse non fu in un primo momento gradita proprio ai cenobi più antichi.¹⁵ Infatti San Giacomo stabilì buone relazioni soprattutto con i chiostrii legati ai movimenti riformatori, come San Benigno di Fruttuaria, per il quale l'abate Simone svolse il ruolo di testimone e garante in un accordo tra tale comunità regolare e la sua dipendenza di San Vincenzo di Cavaglià.¹⁶ Il significato del sorgere di una fondazione vallombrosana nel contesto torinese si allontanava dalle manifestazioni violente e di piazza che avevano avuto luogo

11. Casiraghi, *I vallombrosani*, p. 628, n. 21.

12. Le donazioni dei coniugi sono in due documenti distinti, ma redatti lo stesso giorno (*Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. 29-30, pp. 38-40).

13. Rossi, Gabotto, *Storia di Torino*, pp. 140-142; Olivero, *Architettura*, pp. 227-228; *Il rifugio del vescovo*; Sergi, *Un principato*, pp. 539-544; Bordone, *Il movimento*, pp. 637-639.

14. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 41, pp. 50-51.

15. La lite intentata dall'abate di San Mauro contro San Giacomo nel 1172 potrebbe essere una spia di questo scontento (*Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 46, pp. 55-56); inoltre le mancate aspirazioni signorili del monastero vallombrosano lo portano ad essere, in questi anni, favorito dal ceto dirigente torinese (Sergi, *L'aristocrazia*, pp. 41-45, 49-51).

16. Sulla vicenda, Lucioni, *L'evoluzione*, pp. 120-122, 126n.

in ambiente toscano e milanese¹⁷ – ruolo che a Torino aveva svolto senza troppo successo il monastero di San Michele della Chiusa –¹⁸ e assumeva funzioni di pubblica utilità, come l'assistenza ai viaggiatori e l'attraversamento del fiume.¹⁹

San Giacomo fu anche destinatario di un reddito annuo²⁰ e di altre donazioni presso Buazzano,²¹ Usseglio,²² Varisella,²³ Lemie,²⁴ Stersa²⁵ e in altri luoghi²⁶ da parte dei maggiorenti locali e del ceto dirigente cittadino,²⁷ finalizzando i propri acquisti e permute a una precoce opera di consolidamento e ampliamento delle possessioni presso la Stura,²⁸ a Settimo,²⁹ Blorio,³⁰ Torino,³¹ Gasaio,³² Ciriaco,³³ Buazzano³⁴ e in altre località.³⁵

17. Violante, *La pataria*; Boesch Gajano, *Storia*, pp. 29-45; Miccoli, *Pietro Igneo*; Golinelli, *I vallombrosani*; Id., *La pataria. Lotte religiose*; Salvestrini, *Disciplina caritatis*, p. 198; Id., *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*; Id., *La prova del fuoco*.

18. *Vita Sancti Benedicti abbatìs Clusiensis*; Tabacco, *Dalla Novalesa*; Sergi, *La produzione*; Id., *Il prestigio*; Id., *Problemi del monachesimo*, pp. 24-25.

19. Sul mancato sviluppo in senso politico dei cenobi cittadini torinesi e sui legami di San Giacomo di Stura con le famiglie del patriziato urbano cfr. Bordone, *Equilibri*, pp. 229-234, 237-241.

20. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 83, p. 88, nel 1189.

21. *Ibidem*, n. 57, pp. 65-66, nel 1178; n. 60, pp. 67-68, nel 1179.

22. *Ibidem*, n. 73, pp. 76-77, nel 1183; n. 110, pp. 108-109, nel 1196.

23. *Ibidem*, n. 73, pp. 76-77, nel 1183.

24. *Ibidem*.

25. *Ibidem*, n. 85, p. 89, nel 1191; nn. 105, 107, pp. 105-106, nel 1195.

26. *Ibidem*, n. 53, pp. 60-61, nel 1177, la donazione era compiuta da Orgenia, che si faceva conversa del monastero di San Giacomo.

27. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 628-632.

28. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 28, pp. 36-37, nel 1162; n. 45, pp. 54-55, nel 1172; n. 50, pp. 59-60, nel 1175; n. 51, pp. 64-65, nel 1178; n. 53, pp. 71-72, nel 1180; n. 81, pp. 85-86, nel 1188; n. 96, pp. 97-98, nel 1192; n. 98, p. 99, nel 1192; n. 113, pp. 110-111, del 1198, è una donazione dietro compenso; n. 114, pp. 111-112, permuta con il monastero di San Benigno di Fruttuaria del 1199.

29. *Ibidem*, n. 26, pp. 35-36, anno 1160, è una donazione dietro compenso; n. 48, pp. 57-58, anno 1173.

30. *Ibidem*, n. 49, pp. 58-59, anno 1173.

31. *Ibidem*, n. 58, p. 66, anno 1178.

32. *Ibidem*, n. 66, pp. 72-73, anno 1180.

33. *Ibidem*, n. 90, pp. 91-92, anno 1191.

34. *Ibidem*, n. 100, p. 100, vendita di terre appartenenti al monastero femminile di San Pietro di Torino (1193).

35. *Ibidem*, n. 54, pp. 61-63, anno 1177. In generale cfr. Bordone, *Vita economica*, pp. 755-757; Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 628-632, 658-669.

2. *La dipendenza dal monastero dei Santi Marco e Benedetto (poi Sant'Agostino) di Piacenza*

Il monastero «Sancti Benedicti Sanctique Marcisciro foris et simul non longe ab civitate Placentia»³⁶ risulta per la maggior parte perduto nella sua più antica fisionomia a causa delle devastazioni quattrocentesche e della ricostruzione promossa nel 1570 dai canonici agostiniani lateranensi (in misura minore influò un “incidente” nel 1805, allorché l'edificio venne adibito a deposito di munizioni).³⁷

Prima di parlare di questo cenobio vallombrosano vediamo quale è stata la sorte della sua documentazione archivistica. In età napoleonica Sant'Agostino, non riuscendo a far fronte ai prestiti “volontari” imposti dalla Repubblica Cisalpina, si indebitò fortemente e presto ne fu richiesta la soppressione. I suoi beni furono messi all'asta. L'archivio dell'istituto venne smembrato.³⁸ Parte di esso confluì a Parma,³⁹ mentre il resto seguì il destino dei possedimenti terrieri dell'antica casa religiosa. Nel 1800 la tenuta di Cadeo (ovvero Casa di Dio, località della diocesi piacentina), dipendenza della fondazione canonica, venne rivenduta dai primi acquirenti al Collegio Alberoni della città emiliana, ente fondato dall'eminente cardinale Giulio Alberoni (1664-1752),⁴⁰ che non acquisì solamente i documenti legati all'antico priorato della Casa di Dio, ma anche gran parte dell'archivio di Sant'Agostino.⁴¹

La documentazione conservata presso l'attuale Opera Pia Alberoni non è stata ancora inventariata e consta di trenta faldoni numerati, segnati con il nome di *tomì*, in cui vecchi strumenti di corredo e le carte riguardanti Casadeo, anteriori all'acquisto da parte del Collegio, risultano confusi con quelli di Sant'Agostino.⁴² Infatti il priorato agostiniano della Casa di Dio,

36. ASP, *Cigala-Fulgosi*, busta 19, fasc.1, 1127, marzo 24.

37. Scarabelli, *Guida*, p. 155; Buttafuoco, *Nuovissima guida*, pp. 178-183; Siboni, *Le antiche*, pp. 24, 120-121; Pigozzi, *Le piazze*, p. 129.

38. Per la documentazione superstite riguardante il periodo in cui si insediarono i canonici cfr. Adorni, *L'architettura*, p. 381. Sulle vicende del chiostro di Sant'Agostino si rinvia alla bibliografia citata da Pronti, *La chiesa*.

39. ASPr, *Conventi e confraternite*, 220; Pronti, *La chiesa*, p. 74.

40. Sul quale cfr. Harcourt-Smith, *Cardinal of Spain*; Quazza, *Alberoni, Giulio*.

41. Sulla vicenda della soppressione di Sant'Agostino cfr. Fumi, *Una piccola*, pp. 334-335.

42. Presso l'Opera Pia Alberoni è conservato un altro fondo dedicato a Casadeo, che riguarda l'amministrazione dopo il suo acquisto nel 1800. Invece all'Archivio del Collegio Alberoni si trova una serie riguardante sempre Casadeo che include anche documentazione

con la relativa documentazione, era stato unito alla canonica di Sant'Agostino nel 1442, dopo che l'istituzione fu trasferita dai Vallombrosani ai canonici per volontà di papa Eugenio IV.⁴³

Possiamo dedurre l'ordinamento antico dell'archivio di Sant'Agostino grazie al repertorio in sei volumi compilato dall'archivista bolognese Antonio Cavazzi⁴⁴ verso la metà del XVIII secolo, nel periodo in cui don Gasparro Anguissola ricoprì la carica di superiore del suddetto chiostro.⁴⁵ Gli archivi dei due cenobi risultavano distinti e suddivisi in serie; otto per Cadeo e ben ventisei per Sant'Agostino. Nell'attuale archivio la documentazione medievale superstita risulta abbastanza limitata e riguarda per lo più il cenobio della Casa di Dio.⁴⁶

Si sono conservate le pergamene originali relative alle possessioni del monastero di San Marco situate presso Gragnano, nel territorio piacentino. L'archivio della famiglia Cigala, investita di quei beni dall'ente,⁴⁷ conserva sia documentazione medievale relativa alla fondazione vallombrosana, sia quella legata alla diretta amministrazione di Gragnano dal momento in cui

più antica, nella quale, però, non figurano pezzi provenienti da Sant'Agostino. I fondi del collegio sono stati inventariati da Ugo Bruschi. Cfr. Bruschi, *Inventario*, pp. 109-110.

43. La bolla originale si trova in ASDP, *Pergamene*, anni 1300-1400, fasc. 2 (14[...]-1499), 1442(43) febbraio 10 (in realtà la bolla è del 29 gennaio); copia in OPA, *S. Agostino*, tomo XXVII, fasc. non numerato, segnatura antica vol. 42, n. 34. Nel 1440 il papa rinunciava a unire San Pietro della Casa di Dio al monastero di San Girolamo (ASCA, *Cadeo*, 23. A4).

44. Appendice 2. Forse era appartenente ai Cavazzi della Somaglia, una famiglia dell'aristocrazia vicina ai Visconti dal XIV secolo (Spreti, *Cavazzi*; Crivelli Visconti, *La nobiltà*, p. 70). Il conte Orazio ricevette la cittadinanza piacentina nel 1559 (Poggiali, *Memorie*, p. 224; Còccioli Mastroviti, *S. Pietro*). Non siamo riusciti a reperire altre informazioni sull'archivista Antonio Cavazzi. La famiglia Cavazzi era presente anche nel capoluogo emiliano (Guelfi Camaiani, *Albo d'oro*, p. 300). Un Cavazzi di nome Domenico fu archivista della Congregazione del Sant'Uffizio dal 1781 (Beretta, *L'Archivio*, p. 135, n. 78).

45. Sulla famiglia Anguissola cfr. Beaumont, *Une famille*; Chittolini, *La signoria*.

46. OPA, *S. Agostino*: copie trecentesche su quaterni sciolti cartacei di documenti di Cadeo, tomo I, fasc. I (segnatura antica vol. 2 n. I); riassunti di documenti riguardanti Casa di Dio e i corsi d'acqua, tomo III, fasc. non numerato (segnatura antica vol. II), ff. 189r-191v; Copie di documenti riguardanti Sant'Agostino e scritture private (XIII-XV secolo), tomo XII, fasc. non numerato (segnatura antica vol. 66 n. II); varie pergamene e frammenti di registri non riguardanti Sant'Agostino (1350-1464), tomo XV; pergamene della Casa di Dio, tomo XXII; documenti del XV secolo riguardanti Sant'Agostino, tomi XXVIII-XXIX; scritture riguardanti vari monasteri (XIV-XVI secolo), tomo XXX.

47. OPA, *S. Agostino*, tomo VIII, fasc. non numerato, *Locatio abbatis S. Augustini in patrem et filium Cigala*, il documento è del 1726.

questa casata ne divenne beneficiaria.⁴⁸ Utile risulta essere anche l'opera di Pietro Maria Campi, che nella sua *Historia ecclesiastica di Piacenza* (1651) spesso riassunse e più raramente trascrisse documentazione relativa all'antico cenobio vallombrosano. Maggiormente interessante ai fini della nostra indagine è un registro manoscritto redatto verso la fine del XVIII secolo, che contiene i sunti in volgare, ordinati secondo un rigido criterio cronologico e non per provenienza, delle pergamene riguardanti gli istituti degli Ordini vallombrosano e agostiniano presenti nella città di Piacenza,⁴⁹ oltre a privilegi per le congregazioni di Santa Giustina di Padova e Santa Maria di Frigionaia dal 1048 al 1507.⁵⁰ Una lettera rilegata insieme al manoscritto ci informa circa i motivi che portarono alla redazione del medesimo e alla sua circolazione. Essa riferisce, infatti, che il canonico Gianfranco Boeri regalò il libro all'erudito piacentino Cristoforo Poggiali⁵¹ scrivendo, il 26 giugno 1809:

è molto tempo dopo che soppressa la canonica lateranense, avendo [io] ingegneria pel governo dell'archivio della suddetta, mi restarono in casa 57 piccoli quinternetti con altri due supplementi sopra una riforma che avevano alcuni di quei canonici determinato di fare di tutte le scritture dell'archivio lateranense, anche per aggiungere ed emendare il già compilato in sei tomi dell'archivista Cavazzi;⁵² ma la da loro procurata soppressione fu la cagione di dover lasciare un'opera assai pregevole, imperfetta e mancante.⁵³

48. ASP, *Cigala-Fulgosi*, buste 19, 21. Altri documenti e carte riguardanti i beni di Gragnano Soprano già appartenuti a Sant'Agostino si trovano nelle buste 1, 15, 22-24, 26-28, 30. Per la numerazione dei pezzi ci si è basati su ASP, *Inventari*, D. II.49-72 (Bevilacqua, *Inventario a stampa del fondo Cigala-Fulgosi*). Sulle vicende delle due famiglie Cigala e Fulgosi cfr. Bevilacqua, *Tra Val Tidone*. Un'altra pergamena originale si trova in BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 813. Le possessioni di Gragnano non determinarono un'ingerenza delle famiglie sulla vita politica della comunità locale, al contrario del capitolo di Sant'Antonino, che ne nominò i consoli (Nasalli Rocca, *Studi storici*, p. 54).

49. Come ad esempio San Savino e San Pietro della Casa di Dio.

50. BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120. Il manoscritto contiene una nota di possesso sul foglio di guardia di Vincenzo Benedetto Bissi piacentino, canonico del Santissimo Salvatore e prevosto della cattedrale, uomo appassionato alle opere di storia antica e medievale. Su tale personaggio cfr. Rossi, *Cenni biografici*, pp. 84-89; Cerri, *La zecca*; Fermi, *Vincenzo Benedetto Bissi*; Pagliani, *Piacenza*, pp. 97-99. Una lettera è stata rilegata prima che comincino i fascicoli del manoscritto. La foliazione comprende solo le prime 120 carte, ma i documenti sono facilmente rintracciabili essendo stati riassunti in ordine cronologico.

51. Sul Poggiali cfr. Benassi, *Lo storico*.

52. Si tratta di OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*.

53. BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, lettera rilegata insieme al manoscritto e non numerata.

Per comprendere la genesi di questo testo è necessario ripercorrere brevemente la storia del monastero dei Santi Marco e Benedetto, poi Sant'Agostino, a Piacenza. La sua fondazione nel 1095, all'epoca del vescovo Winrico seguace dell'imperatore Enrico IV,⁵⁴ ci è trädita solo grazie a una trascrizione del Campi.⁵⁵ Ugone, denominato Mancassola, Bernardo e Gherardo Pasturelli, Pagano Muglano, Deosalvo *quondam* Roberto, Pagano del castello di Rotofredo, Giovanni Pallastrello, Giovanni di Agiprando, Bulgaro e Azone, i fratelli Berardi, Omodeo Pallastrello e Giovanni Seccamelica donavano beni al monaco Andrea, nominato superiore dal generale di Vallombrosa, affinché venisse costruito un monastero in onore di San Marco Evangelista che custodisse le reliquie dei martiri Lorenzo, Vincenzo e Giuliana. Questo documento prosegue con gli accordi presi tra i benefattori e l'abate di Vallombrosa.⁵⁶ Il generale deteneva la *potestas* sulla nuova fondazione, potendone ordinare i superiori e ammettervi sia religiosi che laici. Per altro verso i nobili piacentini riservavano a loro stessi e ai loro eredi la facoltà di correggere il preposito di San Marco nel caso egli agisse contro le consuetudini vallombrosane,⁵⁷ qualora intendesse ribellarsi all'autorità del superiore dell'Ordine o appellarsi al pontefice contro quest'ultimo, nonché nell'eventualità che si fosse rifiutato di *regere* il nuovo cenobio personalmente oppure tramite un procuratore. Il titolo di San Benedetto comparve per la prima volta nel 1147,⁵⁸ come possibile conseguenza della rigida osservanza della regola benedettina seguita dalla *congregatio* vallombrosana.

Il monastero piacentino può essere considerato un vero e proprio avamposto dell'espansione vallombrosana nell'Italia nord-occidentale, dato che da esso dipese il primo cenobio dell'Ordine in Lombardia, ossia il Santo Sepolcro di Pavia, sul quale torneremo.⁵⁹

54. Musajo Somma, *Sancta*, pp. 44-45.

55. Campi, *Dell'istoria*, pp. 524-525; sunto in BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, ff. 2v-3r.

56. Una prima analisi del documento compare in Monzio Compagnoni, *Lo sviluppo*, pp. 77, 95-96, 116. Cfr. anche Gaborit, *Les plus anciens monastères*, p. 180; Racine, *La nascita del comune*, p. 69.

57. Sulle consuetudini vallombrosane cfr. *Consuetudines vallymbrosanae, Redactio Vallumbrosana*; Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 195-205.

58. BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 12r.

59. Cfr. Sartoni, *Le fondazioni*, p. 54.

Nei sunti delle carte di San Benedetto seguono svariati documenti tipici della tradizione monastica, come procure, donazioni, collazioni,⁶⁰ privilegi pontifici, imperiali e viscontei, fino alla commenda del monastero voluta da Innocenzo VII nel 1404 in favore di Federico Grevenich dell'Ordine dei Frati Eremitani di Sant'Agostino.⁶¹ Forse già su impulso di questo primo commendatario la comunità adottò la regola agostiniana e, divenuta canonica regolare, entrò nella congregazione di Santa Maria di Frigionaia.⁶² Tuttavia l'effettiva appartenenza alla famiglia canonica venne sancita solo nel 1431 da Eugenio IV, allorché il cardinale Branda Castiglioni⁶³ fu costretto a rinunciare alla sua commenda sul monastero poiché «li [...] edifici per le guerre e altre calamità trovansi distrutti per modo che da molti anni resti disabitato senza monaci privo della regolare osservanza e senza il debito culto divino», e quindi a donarlo a don Pietro superiore dei canonici di Sant'Agostino.⁶⁴ Queste vicende spiegano come mai il registro contenga i sunti di più istituzioni appartenenti a famiglie religiose differenti e perché nelle scritture e negli inventari di Piacenza i titoli dedicati a San Benedetto, a San Marco o a Sant'Agostino si riferiscano tutti allo stesso monastero.

Benché non si possa esplicitamente giustificare il primo conflitto d'autorità su San Giacomo generatosi tra Vallombrosa e San Benedetto di Piacenza ricorrendo a una spiegazione di natura politica, poiché questo venne a configurarsi con dinamiche prettamente istituzionali-monastiche, è probabile che l'avvio della vicenda abbia in parte risentito della nuova coscienza che il ceto dirigente torinese acquisì in merito al governo della propria città, del territorio circostante e anche degli enti ecclesiastici tra la fine del XII e l'inizio

60. I documenti del monastero dei Santi Marco e Benedetto di Piacenza riguardano la chiesa di San Michele del Rotofredo e il monastero di San Giacomo o San Pietro di Stura.

61. BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, 1404 dicembre 22, non cartulato. Lo stesso documento revoca la commenda fatta da Bonifacio IX (1389-1404), ma non si conserva alcun riassunto della precedente cessione.

62. Riconosciuta dal pontefice Martino V il 30 giugno 1421; poi detta dei Canonici Lateranensi. Sulla Congregazione Widloecher, *La congregazione*; Loschiavo, *Da Mortara*; Fonseca, *Da Roma*; Andenna, *Mortariensis Ecclesia*, p. 189, n. 30; sui rapporti con la Congregazione di Santa Giustina di Padova, Tassi, *Ludovico*, pp. 23-24, 57, 70, 121-123; Fonseca, *I canonici*. Il monastero dei Santi Marco e Benedetto di Piacenza compare con l'intitolazione a Sant'Agostino prima della sanzione pontificia (cfr. OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. I).

63. Su di lui Girgensohn, *Castiglione*.

64. BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, 1431 aprile 8 e ottobre 10, non cartulato. Cfr. anche OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. I, p. 101.

del XIII secolo.⁶⁵ Infatti, al di là dei problemi legati all'interpretazione della situazione istituzionale della città, con la nomina nel 1196 di Tommaso di Annone quale legato imperiale e podestà, a prescindere dal successo o meno delle sue scelte politiche, certi fermenti dovevano circolare già da qualche anno e incidere parzialmente sulle varie iniziative cui diede vita il cenobio torinese per distaccarsi da una diretta e scomoda dipendenza dal confratello istituto piacentino in favore di quella da Vallombrosa, più lontana e dunque sinonimo di maggiore indipendenza.⁶⁶

La vicenda ebbe origine sotto il generalato di Martino, attivo negli anni 1190-1201,⁶⁷ abate sul quale abbiamo poche informazioni. Precedentemente egli era stato superiore del monastero bergamasco del Santo Sepolcro di Astino.⁶⁸ All'inizio del suo mandato egli convocò un capitolo generale di cui non ci è giunta testimonianza scritta,⁶⁹ ma che possiamo in parte ricostruire grazie agli atti delle assemblee successive. Gli argomenti riguardavano tutti la disciplina da seguire all'interno delle singole comunità monastiche, in linea con la regola benedettina. I deliberati proibirono di portare vesti e ornamenti che non fossero consoni all'abito regolare,⁷⁰ ribadirono l'obbedienza dei monaci e dei conversi – anche se non sappiamo a chi dovesse essere tributata fra l'abate del singolo monastero e il generale⁷¹ –, sancirono la necessità di conservare il silenzio all'interno dei vari luoghi del chiostro,⁷² stabilirono che venisse punito chiunque fosse ricorso alla violenza al di fuori del capitolo delle colpe.⁷³

Il 21 marzo 1194 i monaci di San Giacomo di Stura, già in lite con l'abate di San Benedetto, elessero come loro superiore Giovanni camerlengo del monastero, fatto che portò Bonizone, rettore piacentino, a consi-

65. Sergi, *Alle origini*, p. XXII; Bordone, *Il movimento*, pp. 627, 648-656; Castelnuovo, *Il territorio*, pp. 700-701; Artifoni, *Il caso*, pp. 720 ss.

66. Sui legami tra i monasteri e il mondo cittadino nel Piemonte Occidentale cfr. Casiraghi, *Monasteri*.

67. «1201. 3. Kal. Decembris hobiit (sic) domnus Martinus abbas Vallisumbrosae» (*Annales Sanctae Trinitatis*, p. 6).

68. Sul monastero si rinvia a Sartoni, *Le fondazioni*, pp. 130-157.

69. *Acta capitulorum generalium*, 1190, p. 45.

70. *Ibidem*, 1206, 59, p. 47.

71. *Ibidem*, 1209, 47-49, p. 50.

72. *Ibidem*, 1206, 83-85, p. 48. Il silenzio era un'osservanza molto cara al monachesimo dell'XI e del XII secolo (cfr. quanto scrive in riferimento a Guglielmo monaco, Piazzoni, *Guglielmo*).

73. *Acta capitulorum generalium*, 1206, 78-80, p. 48; 1216, 160-165, p. 56.

derare nulla l'elezione e a intimare ai religiosi piemontesi di non procedere a una eventuale sostituzione prima della pronuncia papale.⁷⁴ I torinesi, tuttavia, non si diedero per vinti e si appellarono al generale Martino, il quale propose come loro superiore l'abate del monastero di Asti, fatto che portò a una seconda protesta di Bonizone il 4 maggio dello stesso anno.⁷⁵ Martino dovette affrontare, come il suo predecessore Terzo,⁷⁶ i problemi legati alla giurisdizione cumulativa tipica dei Vallombrosani nel XII secolo,⁷⁷ ovvero stabilire quali tipi di poteri e prerogative avesse l'abate generale sui suffraganei dei monasteri a lui direttamente soggetti e facenti parte della medesima *religio*. Il fatto che Martino si trovasse, al momento dell'appello lanciato al papa da Bonizone, nel monastero del Santo Sepolcro di Pavia⁷⁸ e che avesse accolto la richiesta di San Giacomo ci fa supporre che stesse conducendo un qualche ruolo di mediazione, insieme ai Camaldolesi, nella guerra tra Pavia e Piacenza,⁷⁹ poiché i Vallombrosani erano presenti in entrambe le città.⁸⁰ Durante quegli stessi anni era vescovo della città ticinese Lanfranco,⁸¹ in onore del quale il locale cenobio vallombrosano del Santo Sepolcro avrebbe in seguito assunto un nuovo *titulus*. Martino forse si sentì incoraggiato a intervenire presso San Giacomo contro San Benedetto da tale presule, che in quel periodo era in lite con il capitolo di Piacenza,⁸² sulla scia delle ostilità con la città di Pavia.

74. Appendice 1, n. 1.

75. Appendice 1, n. 2.

76. Sulle aspirazioni del cenobio di San Michele in Poggio San Donato di Siena a svincolarsi dalla dipendenza diretta dal chiostro chiantigiano di San Michele di Passignano tramite la soggezione all'abate maggiore della *congregatio* vallombrosana cfr. Monzio Compagnoni, «*Vinculum*», p. 576; Id., *Lo sviluppo*, pp. 127-128; Salvestrini, *San Michele Arcangelo*, pp. 91-106.

77. Monzio Compagnoni, «*Vinculum*»; Id., *Lo sviluppo*; Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 212-228. Per un caso simile camaldolese cfr. *Regesto di Camaldoli*, n. 1364, pp. 319-320.

78. Su questo monastero si rinvia al saggio e alla bibliografia citata in Sartoni, *Le fondazioni*, pp. 75-97.

79. Böhmer, *Acta*, nn. 909, 930, pp. 620, 639.

80. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 17-18.

81. Sul quale cfr. Rimoldi, *Lanfranco*; Mazzoli Casagrande, *Codici cistercensi*; Forzatti Golia, *Le strutture*, p. 144; Zambarbieri, *Demonstrazione*, pp. 162-163; Crotti Pasi, *La Chiesa*, pp. 249 ss.; Vallerani, *Le strutture*, pp. 409-410; Alberzoni, *Città*, pp. 27-31, 137-172; Ead., *Lanfranco, santo*; Lanzani, *Cronache*.

82. Le dispute tra il capitolo piacentino e l'episcopato pavese sono registrate a partire dal 1143 (ACP, Scanzia 7, Cassettone II, *Controversie - Port'Albera*, nn. 1-4, 10-13). In-

Nel 1195 e 1196 Celestino III pose fine alla disputa confermando la dipendenza diretta di San Giacomo da San Benedetto, ma di fatto lasciò aperta la questione dei poteri esercitati dall'abate generale, che da tutta la vicenda uscì molto indebolito.⁸³

3. *La prima metà del XIII secolo*

Per il Duecento abbiamo poche testimonianze relative a San Giacomo. L'unica donazione *pro anima* a favore del monastero riguarda i beni che Guglielmo di *Belengario vicecomes* aveva presso le località di Druent e Monteglio non lontano da Torino.⁸⁴ La prima metà del secolo sembra quella di maggiore ricchezza economica per il cenobio: acquisti e permutazioni testimoniano il consolidamento delle possessioni, estese soprattutto a nord di Torino, lungo la Stura e i suoi affluenti.⁸⁵ I religiosi, per ampliare il loro patrimonio, stabilirono contatti con interlocutori anche di alto livello, come Buongiovanni *Marchisius* di Settimo,⁸⁶ Arduccione Della Rovere,⁸⁷ Ottone visconte di Baratonìa⁸⁸ e il comune di Torino.⁸⁹ Unitamente alle attività agricole abbiamo testimonianza della pastorizia.⁹⁰ Molto probabilmente la lite sui pedaggi richiesti dal monastero di San Mauro riguardava la transumanza del bestiame.⁹¹ A testimonianza dell'importante ruolo di possidente terriero che San Giacomo aveva raggiunto fra il 1203 e il 1237 ci sono giunte dieci pacificazioni di liti concernenti appannaggi fondiari, tutte concluse in favore dei religiosi.⁹²

vece nel 1180 Santa Maria Teodote di Pavia fu in litigio con i canonici di San Donnino di Piacenza (Musajo Somma, *La Chiesa*, p. 77).

83. Appendice 1, nn. 3-4; Kehr, *Italia pontificia*, pp. 88-89; Nardi, *Bullarium*, p. 82; Monzio Compagnoni, *Lo sviluppo*, pp. 127-128.

84. La donazione è del 1201 (*Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 120, pp. 125-126).

85. Cfr. Casiraghi, *Monasteri*, p. 38.

86. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 131, pp. 136-138.

87. *Ibidem*, n. 138, pp. 144-145.

88. *Ibidem*, n. 200, p. 209.

89. *Ibidem*, n. 166, pp. 284-285. Cfr. in proposito anche Casiraghi, *Monasteri*, p. 38.

90. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 136, pp. 141-142.

91. *Ibidem*, n. 148, pp. 160-161.

92. *Ibidem*, nn. 128, 155-156, 187-188, 196, 203, 205, 207, 228, pp. 133-134, 166-168, 196-198, 204, 211-212, 214-216, 231-232.

Nel 1224 Guglielmo e Ulrico di Reano concessero l'Alpe Balmetta (Bussoleno) in cambio dell'accoglienza presso San Giacomo del loro fratello Pietro in qualità di monaco.⁹³ Per il cenobio torinese si tratta dell'unico documento di questo genere, il quale probabilmente si è conservato a causa dell'eccezionalità del donatore e della consistenza della donazione.⁹⁴ In questo senso la fondazione torinese si differenzia profondamente, ad esempio, da Vallombrosa, nel cui *Diplomatico* sono presenti numerose pergamene riferite a conversi o monaci che, entrando nel monastero, rinunciavano al possesso dei loro beni personali e li cedevano all'abbazia.⁹⁵

La nuova acquisizione, tuttavia, non tardò a causare problemi ai monaci. Già tre mesi dopo i da Castellario reclamavano che la suddetta Alpe, di cui erano stati investiti da Palmiero di Reano, fosse concessa a Giovanni, sacerdote di Usseglio, e ai suoi fratelli.⁹⁶ Inoltre il giorno seguente si concludeva a favore del monastero una vertenza con Richelda, moglie di Guglielmo, che vantava diritti dotali sempre sull'Alpe.⁹⁷ Usseglio, distante una settantina di chilometri da Torino, era una località importante per San Giacomo poiché qui si trovava la chiesa dipendente di San Desiderio.⁹⁸ Tuttavia è probabile che con la donazione dei da Reano il monastero acquisisse in loco una seconda dipendenza, ossia la chiesa di Santa Maria.⁹⁹

Nel 1250 a Piacenza la situazione politica era particolarmente tesa a causa delle agitazioni provocate dalla crisi annonaria che portarono all'arresto del capitano Antonino Saviagata. Durante gli anni seguenti, con il rientro dei ghibellini nel 1251 e l'emergere della figura di Ubertino Landi, la compagine locale non si tranquillizzò.¹⁰⁰ A causa dei disordini che animavano la città Alberto Seccamelica abate di San Benedetto non poteva né essere personalmente presente né inviare suoi confratelli a

93. *Ibidem*, n. 186, pp. 195-196.

94. Cfr., comunque, anche il significativo lascito presente nel testamento di Ainardo Umberto del 1228 (Merlo, *Tra «vecchio»*, pp. 465-466; Sergi, *L'aristocrazia*, p. 51).

95. Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 275-281.

96. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 187, pp. 196-197.

97. *Ibidem*, n. 188, pp. 197-198.

98. Cfr. *supra*.

99. Cfr. *infra*.

100. Greci, *Piacenza*, p. 171; Id., *Ubertino*; Albini, *Le podesterie*, pp. 189 ss.; Tanzini, *A consiglio*, pp. 55-59.

presiedere all'elezione del nuovo abate di San Giacomo, dunque delegò Giovanni vicario di Vallombrosa, con la clausola che non venisse arrecato alcun pregiudizio ai diritti del cenobio piacentino.¹⁰¹ Fu questa un'ulteriore occasione offerta alla comunità torinese per cercare di svincolarsi dall'obbedienza al chiostro emiliano, forte anche del prestigio che essa ormai aveva acquisito all'interno dell'Ordine, essendo stato designato in quegli anni il vecchio abate di San Giacomo quale superiore del monastero ligure di San Bartolomeo del Fossato.¹⁰² Infatti la suddetta elezione andò incontro alle aspettative dei religiosi piemontesi. Naturalmente la scelta provocò il risentimento del superiore emiliano; e a nulla valsero i numerosi privilegi di Innocenzo III¹⁰³ – tra i quali l'esenzione dall'autorità dei vescovi¹⁰⁴ e l'impossibilità di portare in causa la giurisdizione dei Vallombrosani senza l'intervento del papa¹⁰⁵ – stabiliti per garantire il sistema “giudiziario” vallombrosano della correzione e della riforma tramite la visita dell'abate generale. Ciò fu evidente allorché subentrò il nuovo pontefice e San Benedetto di Piacenza fece appello contro Vallombrosa per aver non solo avallato la suddetta elezione presso la sua suffraganea torinese, ma anche per essersi premurata di concedere licenze sulla concessione di terre in enfiteusi e sull'accoglienza di monaci e conversi provenienti da altri Ordini.

Alessandro IV incaricò l'abate di Santo Stefano e l'arciprete di Santa Cecilia di Bologna di dirimere la questione.¹⁰⁶ Tuttavia tali personaggi erano vicini all'Ordine vallombrosano: Giovanni di Santo Stefano aveva svolto l'incarico di delegato per conto di Ottaviano degli Ubaldini protettore dell'Ordine allorché, sempre nel 1251, il cardinale aveva favorito i fuoriusciti piacentini guelfi contro il Landi nel tentativo di sottomettere la Romagna al *Patrimonium Sancti Petri*.¹⁰⁷ Inoltre Santa Cecilia è forse da

101. Appendice 1, n. 6.

102. *Documenti inediti*, n. 212, pp. 216-217; Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 669-670; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 114-118; Id., *Il monachesimo vallombrosano e le città*, p. 441.

103. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa*, 1253 febbraio 12; 1253 giugno 20; 1253 giugno 20; l'edizione della copia inviata a San Giacomo di Stura si trova in *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 263, pp. 277-283.

104. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa*, 1253 febbraio 8.

105. Ivi, 1253 febbraio 12.

106. Appendice 1, n. 7.

107. Greci, *Ubertino; Vasina, Ubaldini*.

identificarsi con il cenobio vallombrosano presso Croara.¹⁰⁸ Si può supporre, pertanto, che la volontà espressa dai religiosi di San Giacomo sia stata alla fine rispettata.

4. *Il ponte sulla Stura. Il caso di una dipendenza non voluta*

Il 14 febbraio 1214 due documenti¹⁰⁹ avviavano una complessa operazione per la costruzione di un nuovo ospedale e di un ponte sulla Stura. Guidone abate del monastero di San Giacomo, con l'assenso dei suoi confratelli, donava il porto sul fiume e alcune terre situate su entrambe le sponde ad Arduccione Borghesio¹¹⁰ e Uberto Cacia, che li ricevevano a nome della fondazione non ancora realizzata.¹¹¹ I due uomini promettevano all'abate di far edificare l'ospedale e il ponte, e di affidare a lui tutti i beni presenti e futuri dello xenodochio, ponendo quest'ultimo sotto la *potestas* di San Giacomo.¹¹² La promessa era però sottoposta a una serie di clausole che regolavano vari aspetti della vita del nuovo ente: a livello di amministrazione Arduccione e Uberto sarebbero stati *ministri et rectores*, ma avrebbero dovuto agire con il consiglio dell'abate di San Giacomo quanto alla gestione dei *negotia* e all'accoglienza di nuovi conversi. Al superiore rimanevano le prerogative spirituali, avendo facoltà di correzione, ed egli sarebbe entrato in possesso di tutte quelle temporali alla morte dei due benefattori. In ogni caso, sempre a lui spettava l'onere di ricostruire e restaurare il ponte, senza poter attingere ai beni dell'ente assistenziale.

La costruzione del nuovo ospedale «de ponte Sturie» non prevedeva, negli intenti originari dei promotori, la fondazione di una casa religiosa, quanto piuttosto la realizzazione di infrastrutture che rimanessero di pro-

108. Foschi, *I vallombrosani*, pp. 729-731, 743-759; Salvestrini, *Monaci in viaggio*, pp. 772-773.

109. ASCT, *Carte sciolte*, n. 701. Su questa documentazione cfr. *Appendice: antichi documenti*, pp. 298-301.

110. Sui Borghesio, che nel XII secolo ebbero scarse relazioni con il vescovo, ma riuscirono a mantenere una rilevanza nella città di Torino fino al Trecento, cfr. Bordone, *I movimenti*, p. 626; Castelnuevo, *Un ceto*, pp. 740 ss.; per il XIV-XV secolo, Comba, *L'economia*.

111. *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 11, pp. 287-288.

112. *Ibidem*, n. 10, pp. 286-287. Cfr. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 632-633.

prietà di San Giacomo al pari di una grangia. Infatti nei primi documenti non si fa menzione di alcun monaco o abate, né di alcuna dedicazione dell'ospedale, ma solo di conversi.¹¹³ Dunque si trattava di una razionalizzazione delle proprietà pertinenti al monastero vallombrosano, che doveva consentire, almeno nelle aspettative iniziali, anche di aumentarne i proventi. Infatti se San Giacomo era costretto dalla donazione di Pietro Podisio ad assicurare un passaggio gratuito con le navi lungo il fiume, allo stesso modo non poteva riscuotere un pedaggio per l'attraversamento del ponte. Il documento del 1214 assicurava che non venisse aggirata la clausola della fondazione.¹¹⁴ Tuttavia il ponte avrebbe aumentato la frequenza dei viaggiatori in transito e, di conseguenza, ciò che «aliquis caritative proprio motu [possint] dare».

Risulta difficile definire la posizione giuridica di Arduccione e Uberto, che in questo contesto non possiamo qualificare né come fondatori, avendo San Giacomo fornito i primi terreni, né come uomini soggetti all'autorità dell'abate, poiché avevano messo i soldi per la costruzione del ponte e dell'ospedale. È, semmai, plausibile configurarli come intermediari vicini alla classe dirigente torinese, i quali stabilirono il loro rapporto con il nuovo ospedale come un co-patronato esercitato insieme all'abate di San Giacomo, avendo tutti investito beni o denari. Dunque era stata condotta una complessa operazione volta ad assicurare da un lato al Borghesio la salvezza dell'anima, ma anche un certo reddito, dall'altro il potenziamento delle due principali motivazioni per le quali il chiostro stesso di San Giacomo era stato fondato, ossia l'accoglienza dei viaggiatori e l'attraversamento del ponte. Per di più era stata ottenuta anche la valorizzazione dei beni di cui il chiostro si era solo momentaneamente privato, tramite la realizzazione di infrastrutture migliori che sarebbero tornate nel pieno possesso di San Giacomo alla morte dei due laici.

Il 25 marzo del 1215¹¹⁵ Arduccione, in qualità di amministratore del nuovo ospedale, riceveva cospicue donazioni dal podestà di Torino a nome del comune, il quale aveva interesse a finanziare un'opera pubblica che avrebbe facilitato i collegamenti con Vercelli, città d'origine del vescovo

113. Dunque non esattamente un'autonomia piena con l'accordo dell'abate come nei casi studiati da Menant, *Nouveaux*, p. 68; Bordone, *Equilibri*, p. 239. Sulla definizione dei conversi in ambiente vallombrosano si rinvia a Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 245-302.

114. *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 11, pp. 287-288.

115. *Documenti inediti e sparsi*, n. 84, pp. 74-76.

del tempo Giacomo di Carisio,¹¹⁶ e con Pavia.¹¹⁷ Inoltre egli otteneva la protezione di famiglie importanti come i Savoia.¹¹⁸

Alla base della successiva lite tra i due patroni dell'ormai costituito istituto assistenziale, ossia l'abate di San Giacomo e Arduccione, non ci fu una difficoltà economica del monastero nell'affrontare le spese di manutenzione e gestione del ponte e delle nuove infrastrutture;¹¹⁹ infatti il superiore Guido dotò il chiostro di nuove terre proprio nel 1220, come risulta da due documenti di vendita.¹²⁰ Le ragioni, lo vedremo, dovettero essere altre. La «discordia [...] super edificationem pontis Sturie» del 15 febbraio 1220¹²¹ venne arbitrata da personaggi in larga misura favorevoli al Borghesio, ovvero Guglielmo suo parente e Uberto arcipresbitero; inoltre il documento «actum est [...] per dominum Iacobum taurinensem episcopum». Non veniamo informati direttamente circa il motivo per cui il fondatore laico aveva voluto un documento del genere. Nella *narratio* si ribadivano tutte le clausole e gli accordi già redatti tra Arduccione e Guido, cui l'abate vallombrosano prestava nuovamente giuramento. Tuttavia venne anche aggiunto un nuovo elemento particolarmente rilevante. Essendo il ponte bisognoso di restauro e quindi non transitabile, i barcaioi destinati al servizio sostitutivo tramite natanti, compresi quelli legati all'ente religioso, venivano posti alle dirette dipendenze di Arduccione, il quale, dotato della *potestas removendi*, doveva controllare che costoro non richiedessero «pedagio seu traverso». Leggendo con attenzione l'arbitrato, la manutenzione del ponte risulta un'aggravante, ma si configura come un problema secondario. Infatti appare probabile che l'abate Guido, desideroso di aumentare

116. Casiraghi, *I vallombrosani*, p. 635. Lo stesso accordo tra l'abate di San Giacomo, Arduccione e Uberto aveva prodotto due documenti redatti presso il palazzo episcopale di Torino, nella cappella di Sant'Ambrogio (*Cartario della abazia di S. Solutore*, nn. 10-11, pp. 286-288).

117. Casiraghi, *Monasteri*, p. 37.

118. ASCT, *Carte sciolte*, n. 706; *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 13, pp. 289-290.

119. Per Casiraghi l'entità di queste spese sarebbe alla base della prima lite tra Arduccione e Guido abate di San Giacomo, ma non offrendo alcuna motivazione di questo secondo arbitrato sembra di fatto attribuire ad esso la medesima causa (Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 635-636). Della stessa opinione appare Ferrero di Lavriano, *Istoria*, p. 76. Circa le motivazioni dell'abate Guido non si esprimono Bordone, *Vita economica*, p. 767; Settia, *Fisionomia urbanistica*, pp. 818-819.

120. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. 175-176, pp. 184-185.

121. *Ibidem*, n. 174, pp. 182-184. Originali e copie in ASCT, *Carte sciolte*, nn. 702-704.

le entrate di San Giacomo, avesse sfruttato il ponte appena costruito e poi le navi per imporre una tassa di transito, eludendo l'amministrazione e le volontà di Arduccione tramite l'*auctoritas* che poteva esercitare sui religiosi e i conversi professi di San Giacomo che lavoravano presso il ponte o il porto.¹²² Non avrebbe avuto altrimenti alcun senso far rinnovare i giuramenti che l'abate aveva prestato sei anni prima e la specifica sulla *potestas* di Arduccione nei confronti dei navigatori.

Era un fatto molto grave che venisse tolta a un abate vallombrosano la facoltà di poter decidere il luogo di residenza dei conversi a lui soggetti, affidati al potere di rimozione riservato a un laico.¹²³ Inoltre, a peggiorare la situazione, si aggiunse la clausola per cui se Guido non avesse rispettato il termine di quindici giorni per ristrutturare il ponte e non avesse accettato la *potestas removendi* di Arduccione, questi avrebbe potuto costringerlo col ricorso al vescovo di Torino, sottomettendo pertanto l'abate facente parte di un Ordine esente alla piena giurisdizione del proprio ordinario diocesano. Le risoluzioni dell'arbitrato avevano sollevato molte questioni e la lite fu lunga dall'essere risolta in soli quindici giorni. Il 25 giugno dello stesso anno Benigno, abate generale dei Vallombrosani,¹²⁴ si pronunciò sulla faccenda del ponte, la cui chiesa appare per la prima volta dedicata a Santa Maria. Egli riconobbe le risoluzioni dell'arbitrato che regolavano la lite tra Arduccione e Guido e dunque, implicitamente, anche la colpevolezza dell'abate di San Giacomo che si era approfittato dell'obbedienza a lui dovuta da suoi professi. Tuttavia il generale rifiutò esplicitamente che il tutto si svolgesse sotto l'autorità del vescovato, al fine di salvaguardare l'esenzione dei monasteri compresi nell'Ordine.¹²⁵ Ciò tuttavia dovette creare ulteriori difficoltà e ritardi nell'applicazione delle decisioni, poiché gli stessi due documenti di promessa reciproca tra Arduccione e Guido del 1214 erano stati redatti e suggellati nel palazzo vescovile.¹²⁶ Così si rischiava di minare l'insieme degli accordi relativi al ponte di Stura. L'abate di San Giacomo, privato delle entrate del pedaggio, non aveva in questo

122. Sui conversi del monastero cfr. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 654, 657.

123. In origine la facoltà di trasferire i religiosi da un ente all'altro dell'Ordine era stata una prerogativa del solo abate generale (*Acta capitulorum generalium*, 1135, p. 16).

124. Sul quale cfr. Salvestrini, *I vallombrosani in Liguria*, pp. 26-31.

125. ASCT, *Carte sciolte*, n. 705; *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 12, pp. 288-289; dunque la questione non era solo che Benigno non approvava l'arbitrato, come risulta da Casiraghi, *I vallombrosani*, p. 636.

126. Cfr. *supra*.

momento alcun interesse a investire sul ponte, e con tale ritardo avrebbe ottenuto ulteriore tempo per cercare di volgere la situazione a proprio favore, forse nella speranza di un maggiore sostegno da parte dell'abate generale. Infatti, a dispetto della denuncia che il 27 novembre 1220 Arduccione presentò contro Guido per non aver ancora ristrutturato il ponte,¹²⁷ il vuoto di autorità che si venne a creare sul primo arbitrato richiese lunghe mediazioni tra le varie parti, che produssero un secondo documento solamente il 10 novembre dell'anno successivo, il 1221.¹²⁸

Le disposizioni di questo ulteriore atto ripensarono *ex novo* l'insieme dei rapporti giuridici precedentemente definiti. L'ospedale di Santa Maria «de ponte Stura» divenne un priorato con un proprio superiore,¹²⁹ dotato di *potestas* sui suoi conversi ed eventualmente monaci che, se originari di San Giacomo, avrebbero dovuto fare una nuova professione entrando nel cenobio appena istituito. Il tutto corroborato dalla libertà di elezione del priore da parte della nascente comunità. L'autorità della carica abbaziale di San Giacomo ne usciva fortemente diminuita, ma fu allo stesso tempo salvaguardato il suo prestigio. Infatti Guido poteva esercitare su Santa Maria «totam correctionem et potestatem et totum honorem [...] quod haberet abbas Vallisumbrose in dicto monasterio Sancti Iacobi»,¹³⁰ ovvero un tipo di legame che esulava dalla gestione diretta, si qualificava come fortemente spirituale e consentiva forme di intervento solo occasionali.¹³¹ Arduccione, al contrario, divenne il patrono della nuova casa monastica nel senso pieno del termine, ricevendo da Guido tutte le carte e le possessioni riguardanti Santa Maria, e specialmente quelle «de toto pedaggio seu transverso quod ibi consueverat colligi». Con l'innalzamento di Santa Maria da possessione a priorato dipendente da San Giacomo,¹³² il più antico monastero venne fortemente limitato nello svolgimento delle funzioni che avevano spinto Pietro Podisio e Taurino *Rista*¹³³ alla sua erezione. Allo stesso tempo Ar-

127. ASCT, *Carte sciolte*, n. 707; *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 14, p. 290.

128. ASCT, *Carte sciolte*, n. 704; *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 178, pp. 187-189; *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 15, pp. 290-291.

129. Definito nei rendiconti della decima papale 1274-1280 abate di Santa Maria «de Stura de Taurino» (*Rationes decimarum Italiae*, n. 1741, p. 313).

130. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 178, p. 188.

131. Cfr. Monzio Compagnoni, «*Vinculum*»; Id., *Lo sviluppo*; Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 181-244.

132. Il priore di Santa Maria era eletto dai religiosi ivi residenti, ma doveva essere confermato (*instituire*) dall'abate di San Giacomo. Inoltre l'ospedale *de ponte* doveva versare un censo annuo alla casa madre.

133. Cfr. Appendice 1, n. 5.

duccione poté da allora reclamare per sé quel famoso pedaggio sul fiume che ora era legalmente imponente, non essendoci più il vincolo che lo vietava fissato nei documenti di fondazione di San Giacomo.¹³⁴

Benché il nuovo cenobio vallombrosano di Santa Maria di Ponte ricevesse ulteriori donazioni nel corso del Duecento¹³⁵ e la protezione dei Monferrato,¹³⁶ non dovette permanere per molto tempo in qualità di comunità regolare ed è probabile che durante la seconda metà del Trecento¹³⁷ sia divenuto una semplice chiesa campestre. Infatti il 12 luglio 1378 il vescovo di Torino avviava un'inchiesta, tramite i sindaci del comune, per sapere a chi spettasse la manutenzione del ponte sulla Stura.¹³⁸ Veniva interrogato Thomas abate di San Solutore Minore, il quale negava di avere avuto in cura la gestione del ponte sulla Stura, la quale forse era in realtà passata proprio a lui in seguito alla decadenza di Santa Maria. I sindaci decisero di non avviare una lite con l'abate a causa delle risorse che questa avrebbe richiesto – in presenza di un istituto esente ci si sarebbe dovuti appellare al papa –, e ricevuto il permesso di indagare e sequestrare i beni dell'ospedale di Ponte Stura da Francesco abate di San Giacomo, affermarono che avrebbero valutato la supplica di quest'ultimo superiore, il quale ne chiedeva la restituzione dopo la confisca e la salvaguardia del suo *ius superioris*, in quanto l'infrastruttura era una sua dipendenza diretta.¹³⁹

5. La seconda metà del XIII e il XIV secolo

Per tale periodo, in larga misura coincidente con l'abbaziato del superiore Lorenzo,¹⁴⁰ la quantità di documentazione pergamene superstita è

134. Per un confronto, Sergi, *Comune*. Sulla politica economica di controllo dei pedaggi e traffici stradali da parte del Barbarossa dopo la pace di Costanza cfr. Haverkamp, *Herrschaftsformen*, pp. 613 ss.; sui pedaggi a Torino tra la fine del XII e il XIII secolo, Bordone, *Il movimento*, pp. 650-651; Id., *Vita economica*, pp. 776-783.

135. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. 200-202, pp. 209-211; *Documenti inediti e sparsi*, n. 148, pp. 154-155; *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 120, p. 153; *Cartario della prevostura poi abazia*, n. 154, p. 174.

136. *Cartario della abazia di S. Solutore*, n. 13, p. 289.

137. L'ultimo abate a noi noto è Tommaso Borghesio nel 1314 (*Le carte dell'Archivio del Duomo*, n. 100, pp. 210-212). Cfr. anche Casiraghi, *Monasteri*, p. 39.

138. ASCT, *Carte sciolte*, n. 711.

139. Cfr. in proposito anche Bonardi, *Dai catasti*, p. 84, n. 209.

140. Cfr. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 651-652.

più ridotta rispetto ai secoli precedenti. Abbiamo pochi documenti di compravendita e di donazione, con acquisizioni a Torino,¹⁴¹ oltre la Stura,¹⁴² della grangia di Guazzanello presso Druent,¹⁴³ e a Macagno.¹⁴⁴ Figurano, invece, numerosi affitti o accensamenti di terre del monastero oppure di beni dati in gestione a San Giacomo.¹⁴⁵

Il vicinato con i Baratonia fu abbastanza tranquillo.¹⁴⁶ Questa famiglia fu investita nel 1266 da Goffredo vescovo di Torino, al tempo del visconte Giacomo di Baratonia, della decima di Pianezza, a ovest di Torino, e di beni posti presso Variselle e Usseglio.¹⁴⁷ La lite per le Alpi di Balmetta e Arnaz del 1288 tra San Giacomo e gli uomini di Usseglio uniti al visconte Vioto di Baratonia si risolse a favore del monastero.¹⁴⁸ Dalla relativa pacificazione apprendiamo che precedentemente i membri della famiglia avevano donato o venduto alcuni beni del loro recente feudo al cenobio torinese. Tre anni dopo nel foro di Avigliana il banditore Bertholierius rendeva noto di aver “gridato” che non fossero molestati i beni e il bestiame del cenobio presso l’Alpe di Pietrafica¹⁴⁹ e quella di Avigliana.¹⁵⁰ Tuttavia nel 1307 il vescovo Tedisio procedeva a stipulare un contratto con la chiesa di Santa Maria e gli uomini di Usseglio per il fitto a lui dovuto gravante sulla valle

141. *Le carte dell’Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. 266, 268, pp. 284-286, nel 1258 (presso la parrocchia di Santa Maria) e nel 1259; originale non conservato, AAT, Lucerna Rorengo di Rorà, *Compendio*, Abbazia di S. Giacomo di Stura, Categoria 33, mazzo 2, n. 20, nel 1312; AAT, *Sezione V*, 17.26-29 (segnatura antica Abbazia di S. Giacomo di Stura, Categoria 33, mazzo 2, nn. 26-29) nel 1326 e 1329.

142. *Le carte dell’Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. 269-270, pp. 286-287, nel 1259-1260.

143. Originale non conservato, AAT, Lucerna Rorengo di Rorà, *Compendio*, Abbazia di S. Giacomo di Stura, Categoria 33, mazzo 2, n. 18, nel 1310.

144. AAT, *Sezione V*, 17.25 (segnatura antica Abbazia di S. Giacomo di Stura, Categoria 33, mazzo 2, n. 25) nel 1325.

145. *Le carte dell’Archivio Arcivescovile di Torino*, nn. 272, 281, 320-321, pp. 287, 307-308, 353-355 nel 1264, 1269, 1293; AAT, *Sezione V*, 17.19, 24, 30-38 (segnatura antica Abbazia di S. Giacomo di Stura, Categoria 33, mazzo 2, nn. 19, 24, 30-38) nel 1310, 1321, 1337, 1341.

146. Su questa consorterteria cfr. Tarpino, *Tradizione pubblica*.

147. *Le carte dell’Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 278, pp. 294-296; cfr. anche Mola di Nomaglio, *Feudi*, pp. 623-624.

148. *Le carte dell’Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 312, pp. 341-342.

149. Per la quale San Giacomo annualmente, nel mese di agosto, versava un tributo ai Savoia (*ibidem*, n. 315, pp. 345-346).

150. *Ibidem*, n. 319, pp. 352-353.

«quod erat hospitalis Sturie», che includeva anche l'Alpe di Pietrafica.¹⁵¹ I religiosi di San Giacomo, forse impossibilitati a gestire le loro possessioni a causa delle guerre e delle ostilità che agli inizi del Trecento coinvolgevano gli Angiò, i Savoia, i Saluzzo, i Monferrato e le città di Torino, Asti, Chieri e Moncalieri, riuscì a protestare e a giungere a una pacificazione con il vescovo sulla valle di Usseglio solo nel 1309.¹⁵² L'energico Tedisio, riferendosi all'insieme delle possessioni del cenobio, affermava che era stata fatta una donazione illegale da parte degli uomini di Usseglio,¹⁵³ non essendo stato dato il consenso dall'ordinario diocesano, legittimo detentore della valle. D'altro canto Filippo da Settimo, abate di San Giacomo, negava la tesi del vescovo, ribattendo che «longissimo tempore, eciam per spatium centum annorum et ultra, dictum monasterium estitit in pacifica possessione alpium», basandosi probabilmente sulle concessioni ricevute nel XII secolo da parte dei presuli torinesi Carlo e Milone, e, all'inizio del XIII, dai da Reano e dagli uomini di Usseglio. L'arbitrato toglieva a San Giacomo l'uso delle Alpi nella valle di Usseglio, ma il cenobio riceveva come compenso la possibilità di utilizzare l'acqua, verosimilmente per abbeverare il bestiame, che sgorgava in un prato del vescovato posto oltre la Stura, una fonte di approvvigionamento che doveva essere sufficiente alle ormai più circoscritte necessità del cenobio torinese.

Nonostante la sentenza del vescovo, San Giacomo mantenne i diritti almeno sull'Alpe di Pietrafica, ovvero sul territorio di cui i religiosi erano stati originariamente investiti direttamente dai vescovi torinesi e non dagli uomini di Usseglio. Infatti nel 1333 Giorgio di Baratonìa si impegnava a non far pascolare il proprio bestiame senza il consenso dell'abate sull'Alpe e nei prati, sebbene il visconte e i suoi predecessori l'avessero fatto più volte.¹⁵⁴

Il periodo compreso tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del Duecento fu particolarmente instabile per la comunità, che vide avvicinarsi quattro abati in appena otto anni. In quest'epoca il monastero

151. *I protocolli di Tedisio*, n. 24, pp. 34-36. Una prima ricognizione dell'investitura dei Baratonìa avvenne nel 1303 (*ibidem*, n. 61, p. 85). Invece la *Cartula ecclesie de Uxeliis* con la quale la lite tra i Baratonìa e gli uomini di Usseglio venne sottoposta nel 1317 al vescovo non è stata edita nei protocolli (cfr. AAT, VI, *Protocolli Notarili*, 4, tra i ff. 26r e 26v, doc. numerato B17).

152. *I protocolli di Tedisio*, n. 52, pp. 73-76.

153. Cfr. *supra* la donazione dei da Reano.

154. AST, *S. Giacomo di Stura*, mazzo 1, fasc. 1, 1333 settembre 17.

dovette essere abitato da circa venticinque persone, fra monaci e conversi, in certa misura provenienti da famiglie del patriato torinese, ma con una prevalenza di altri piemontesi e di lombardi.¹⁵⁵ Nel 1279 Amadeo superiore di San Benedetto di Muleggio,¹⁵⁶ in qualità di procuratore del monastero di San Benedetto di Piacenza e con il mandato del vicario del generale vallombrosano per la Lombardia, provvedeva a riconoscere l'elezione fatta dal capitolo del monastero torinese nella persona di Arduino (o Ardovino), monaco appartenente al cenobio vercellese, come superiore di San Giacomo.¹⁵⁷ L'abate suo predecessore si era trovato in disaccordo con la comunità torinese, della quale aveva scomunicato alcuni membri;¹⁵⁸ e i rapporti dei religiosi col suo successore Arduino non dovettero essere migliori. Infatti nel maggio del 1280, forse perché contestato nella sua autorità dai monaci, questi faceva redigere una copia del documento riguardante il mandato di Amadeo,¹⁵⁹ e pochi mesi dopo rinunciava alla sua carica costringendo San Benedetto di Piacenza a scrivere al vicario di Lombardia affinché provvedesse all'elezione di un nuovo superiore.¹⁶⁰ La comunità torinese, ancora una volta speranzosa di acquisire una maggiore autonomia rispetto al chiostro emiliano, riusciva a ottenere la facoltà di eleggere il proprio abate, senza portare pregiudizio a San Benedetto di Piacenza,¹⁶¹ ma probabilmente i due cenobi non trovarono un compromesso, poiché la designazione di Ugone monaco di San Benedetto di Muleggio fu opera dell'abate di San Barnaba al Gratosoglio (vicario di Lombardia)¹⁶² e di Arduino, ex-abate di San Giacomo e monaco di Muleggio,¹⁶³ e solo successivamente venne riconosciuta da San Benedetto di Piacenza.¹⁶⁴

Nemmeno Ugone durò a lungo. Essendosi dimesso dalla carica abbaziale nel 1287, il vicario procedette, unitamente alla comunità di San Giacomo, a eleggerne il successore¹⁶⁵ nella persona di Rufino monaco

155. Cfr. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 654-655.

156. Su questo monastero cfr. *infra*.

157. Appendice 1, n. 8.

158. Appendice 1, n. 9. Amadeo abate di San Benedetto di Muleggio oltre a eleggere il nuovo superiore aveva facoltà di assolvere i monaci scomunicati.

159. *Ibidem*.

160. Appendice 1, n. 10.

161. Appendice 1, n. 11.

162. Su questo monastero cfr. Sartoni, *Le fondazioni*, pp. 55-65.

163. Appendice 1, n. 12.

164. Appendice 1, n. 13.

165. Appendice 1, n. 14.

torinese,¹⁶⁶ senza che si fosse potuta notificare l'elezione al monastero di Piacenza a causa dell'insicurezza delle strade.

La pacificazione tra Ugone e la comunità del suo cenobio sottoscritta nel 1286 ci permette di chiarire meglio le circostanze dell'insofferenza mostrata dalla comunità torinese nei confronti degli abati provenienti da Muleggio.¹⁶⁷ Il punto centrale della lite riguardava l'amministrazione temporale dell'istituto torinese. Gli abati Lorenzo di San Bartolomeo del Fossato di Genova¹⁶⁸ e Alberico di San Benedetto di Piacenza – in qualità di vicari del generale vallombrosano Valentino – cercarono di pacificare le parti con tre risoluzioni: Ugone avrebbe dovuto risiedere stabilmente presso San Giacomo, i monaci avrebbero dovuto obbedire al proprio abate e costui avrebbe eletto le cariche economiche (il camerlengo, i *massarii* e gli altri ufficiali)¹⁶⁹ con il consenso del capitolo del monastero. A ben vedere la situazione amministrativa nel 1286 risultava bloccata, poiché Lorenzo e Alberico affermarono che Ugone avrebbe dovuto permettere ai *massarii* di esercitare il loro ufficio e che costoro avrebbero dovuto rendere conto al capitolo ogni uno o due mesi, anche qualora l'abate fosse stato assente. Dunque i monaci di San Giacomo rivendicavano la possibilità di gestire e verificare autonomamente i beni del loro cenobio, e proprio per questo venne scelto Rufino come successore di Ugone.¹⁷⁰

6. Il Quattrocento

Il numero veramente esiguo di documenti relativi al monastero di San Giacomo per la seconda metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento ci costringe a restringere il campo e a muoverci su un terreno più insicuro.

166. Rufino risulta attestato in qualità di abate nel 1288 (cfr. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 312, pp. 341-342). Molto probabilmente egli è da identificare con il monaco Rufino i cui consigli vennero accolti nella pacificazione del 1286 (*ibidem*, n. 306, p. 338, «iuxta consilium, consensum et conscientiam dicti abbatis et domni Rufini monaci et fratris Raymondi conversi»).

167. *Ibidem*, n. 306, pp. 337-339.

168. Su questo monastero si veda Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 51-160.

169. Sui quali cfr. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 655-656.

170. Cfr. *ibidem*, pp. 652-653.

Molto probabilmente l'abbazia cessò di far parte dell'Ordine vallombrosano tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento.¹⁷¹ L'ultimo abate a noi noto è Eustachio dei da Romagnano nel 1397,¹⁷² che poi divenne superiore di San Michele della Chiusa.¹⁷³ Costui cedette la sua commenda sull'abbazia ad Aimone vescovo di Torino (dal 1411 al 1438), ma appartenente alla stessa famiglia dei da Romagnano, con l'approvazione di Benedetto XIII (Pietro de Luna) agli inizi del Quattrocento, in seguito alle guerre tra gli Acaia, i Monferrato e i Savoia e alla decadenza economica subita dal cenobio stesso. Successivamente, a causa delle resistenze nel cambio del commendatario, Baldassarre vescovo di Tuscolo, quando ancora portava la tiara pontificia col nome di Giovanni XXIII, inviò un mandato al presule torinese, ordinandogli di togliere la commenda a Eustachio per concederla ad Aimone, con la facoltà di goderne i frutti e di eleggere l'abate, ma anche col dovere di affrontare le spese di gestione.¹⁷⁴

Alla morte di Eustachio, tuttavia, papa Martino V conferì la commenda a Tommaso cardinale presbitero dei Santi Giovanni e Paolo, provocando l'appello di Aimone al medesimo pontefice, il quale confermò l'unione alla mensa vescovile il 5 settembre 1421; ma la lite proseguì fino al 1437.¹⁷⁵ Il vescovo ricevette definitivamente il monastero nel 1439, con la conferma del Concilio di Basilea,¹⁷⁶ e nel 1458 alla mensa vennero uniti anche i cenobi di San Solutore Minore e San Giacomo di Buazano per volontà di Pio II.¹⁷⁷

7. Le altre dipendenze

Sono ricordate come dipendenze di San Giacomo altre due fondazioni di origine duecentesca. Il monastero-ospedale di Targe o Targevaria, co-

171. L'abate di Stura risulta presente solo ai capitoli generali del 1216, 1300 e 1310 (*Acta capitulorum generalium*, pp. 62, 117, 128-129). Per il permanere delle relazioni economiche col vescovado torinese cfr. Casiraghi, *La diocesi di Torino*, p. 164.

172. Della Chiesa, *S. R. E. cardinalium*, p. 257.

173. Semeria, *Storia*, p. 451.

174. AAT, *Sezione V*, 17.40.

175. Ivi; AAT, *Sezione V*, 17.41-45.

176. Ivi, 17.46.

177. Ivi, 17.47. Cfr. anche Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 671-674. Sulle vicende del complesso in età moderna cfr. Lupo, Maffioli, Mazzoleni, Re, *Abbadia di Stura*, pp. 235-244.

struito lungo la riva destra della Dora Baltea al confine tra le diocesi di Ivrea e Vercelli presso il ponte di Saluggia, compare per la prima volta nella documentazione agli inizi del secolo XIII in un atto di protezione dei marchesi di Monferrato.¹⁷⁸ Analogamente all'abbazia di Stura dovette svolgere funzioni assistenziali dedicate soprattutto ai viaggiatori (il termine *targia* indicava una tipologia di imbarcazione usata per la navigazione traiettizia da una sponda all'altra)¹⁷⁹ e garantire il transito lungo il fiume. La struttura sorgeva, infatti, presso un ramo della via Francigena che veniva da Torino e raggiungeva il territorio di Saluggia in direzione di Vercelli.¹⁸⁰ Nel 1204 l'ente fu destinatario di una donazione *pro anima*, compiuta nelle mani di Amedeo monaco e massario da parte dei fratelli Rodolfo e Pietro, nonché di Giordano e Uberto «de Ariverto», consistente in un pezzo di terra «zerbia» situato tra la Dora, la Stura e la «ripa de Zublasco».¹⁸¹ Nel 1216 Uberto priore sottoscrisse le delibere del capitolo generale di quell'anno in qualità di procuratore dell'abate di San Giacomo.¹⁸² Successivamente Uberto potrebbe essere entrato nel monastero torinese, poiché compare un Uberto di Targevaria come monaco nel 1220. Tuttavia non siamo certi che la persona in questione sia tale religioso o un suo omonimo.¹⁸³

In origine il monastero di San Solutore Minore di Torino, così denominato per distinguerlo dall'antico cenobio di San Solutore, Avventore e Ottavio, dovette essere una chiesa cittadina affidata ai padri Umiliati.¹⁸⁴ Esso si trovava fuori dalle mura d'età classica, a nord-est, in direzione della Dora e del Po. La prima attestazione della sua dipendenza da San Giacomo di Stura risale al 1289, allorché l'abate Ugo comparve fra i testimoni che acconsentivano alla redazione di una copia autentica di un documento del 1221.¹⁸⁵ È possibile che l'ente fosse entrato nell'Ordine vallombrosano fin dagli anni Quaranta del secolo;¹⁸⁶ mentre a partire dalla seconda metà del

178. Spegis, *La casa ospitaliera*, pp. 48-51, 57-64; Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 643-644.

179. Quella che nel bacino dell'Arno veniva chiamata "nave" (cfr. Salvestrini, *Navigazione*, pp. 23-25).

180. Spegis, *La casa ospitaliera*, p. 56; Casiraghi, *I vallombrosani*, p. 644.

181. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 132, pp. 138-139.

182. *Acta capitulorum generalium*, 1216, p. 62.

183. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 174, p. 183. Cfr. Spegis, *La casa ospitaliera*, pp. 50-51; Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 644-645.

184. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 639-640. Cfr. anche Id., *Monasteri*, p. 38.

185. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, n. 173, p. 187.

186. Cfr. Casiraghi, *I vallombrosani*, pp. 641-642.

medesimo la famiglia dei Borghesio, già coinvolta nella vicenda di Santa Maria al Ponte di Stura, così come nella vita del chiostro di San Solutore Maggiore, cercò forse di assumerne il patronato.¹⁸⁷ Nel 1462 San Solutore non aveva più una comunità regolare e, come semplice chiesa, passò ai Minori osservanti.¹⁸⁸

187. *Ibidem*, pp. 630, 642-643.

188. Merlo, *La Chiesa e le chiese*, pp. 771-772. Cfr. anche Spegis, *La casa ospitaliera*, pp. 53-55.

Appendice 1

*Regesti documentari dal repertorio Cavazzi e dal repertorio del Fondo Antico della BCPL**

1

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. I, p. 3.

1095 nel mese di gennaio fondazione ed edificazione della chiesa e monistero sotto il titolo di S. Marco Evangelista vicino la città di Piacenza. Fatto edificare da Ugo Mancassola, Bernardo e Gherardo Pastorelli, Pagano Muglano, Diotalalvo figlio del fu Roberto, Pagano di Castel Rottofredo, Giovanni Pallastrelli, Giovanni Agiprandi, Bulgaro ed Azo fratelli Berardi, Omodio Pallastrelli e Giovanni Seccamelica e successiva donazione fatta dalli stessi all'abate Andrea e monaci di Vallombrosa sotto la Regola di S. Benedetto della sudetta chiesa unitamente alle reliquie esistenti in quella che sono di S. Lorenzo martire, di S. Vincenzo martire, di S. Pangrazio e di S.ta Giuliana martire, e colla cessione di ragioni diffusamente espressa in essa donazione. Instrumento rogato da Gezo notaio del sacro palagio. Autentico. Unito al quale ve ne sono altre tre copie, tra le quali due estratti dell'autentico nell'anno 1433 da Martino Gallo per licenza concessagli dal Podestà di Piacenza, per rogito una di Dordono Dordoni e l'altra di Lorenzo Gatti.

2

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. I, p. 15.

1194 4 maggio appellazione nanti la Santa Sede interposta dall'abate del monistero di S. Benedetto per le precedenzae pretese dell'abate del monastero di Vallombrosa, come in essa appellazione chiaramente si legge. Instrumento rogato da Beltramio notaio del Sagro Palagio. Autentico.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, ff. 24v-25r.

1194, 12° kal. aprilis- 21 marzo. Rogito di Bertramo notaio del sacro palazzo. Protesta fatta nel chiostrò del monistero di S. Giacomo de Sturia, situato nella vicinanza della città di Torino, da don Pietro monaco ed a nome del monistero di S.

* Con C indichiamo le correzioni manoscritte e le chiose d'altra mano apportate al *Repertorio* del Cavazzi. Probabilmente queste aggiunte costituirono il lavoro preparatorio dell'anonimo autore del MS.Pall.120.

Benedetto di Piacenza, colla quale appellandosi alla S.ta Sede per parte del sommo pontefice, del legato di Lombardia e dell'abate di Vallombrosa, interdice a don Bonizone, don Pietro ed altri monaci e conversi del detto monastero di S. Giacomo di non procedere nell'elezione fatta in abate nella persona di Giovanni, camerlengo del detto monastero e ne meno in verun'altra persona fin tanto che venghi riconosciuto se detto monastero di S. Giacomo sii soggetto al monistero di S. Benedetto.

3

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 25r.

1194, 4 maggio. Rogito di Bertramo notario del sacro palazzo.

Protesta fatta nel circuito degli edifici del monastero di S. Sepolcro situato in vicinanza di Pavia da don Bonizone abate del monistero di S. Benedetto di Piacenza. Colla quale a nome di questo monastero appella alla S.ta Sede affinché don Martino abate del monistero di Vallombrosa qui presente non si intrometta nel governo ed amministrazione sia temporale che spirituale del monistero di S. Giacomo di Sturia sul torinese e molto meno passi a collocare in questo monistero l'abate del monistero di Vallombrosa d'Asti, né a verun'altra conferma ed elezione in abate del detto monistero di S. Giacomo.

4

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, ff. 25v-26r.

1195, 12 kal februarii. 27 gennaio.

Breve del pontefice Celestino 3° col quale si ordina all'abate e convento di S. Giacomo di Torino che in vigore dell'unione d'esso convento fatta dalla f. m. di Eugenio lui predecessore a favore del monistero di S. Benedetto di Piacenza, debba dimostrare obbedienza e sugezione agl'ordini di detto monastero di S. Benedetto e lui abate, come del tempo di detta unione in avanti sono stati soliti usare li di lui predecessori.

5

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 26r.

1195 13 kal martii. 17 febbraio.

Breve del pontefice Celestino 3° a Bonizone abate del monistero di S. Benedetto di Piacenza, col quale conferma l'unione dell'oratorio di S. Pietro situato oltre il fiume Sturia nel territorio torinese alla S.ta sede dedicato da Pietro Badisio e Taurino Rista, concessa dal pontefice Eugenio di lui predecessore al detto monistero di S. Benedetto, sotto le condizioni però che detto oratorio sia governato da un soggetto della Congregazione Valombrosana, di sostenere l'ospitale de' pellegrini quivi costruito, di tenere pronte navi per il passaggio del fiume Sturia e di pagare alla S.ta Sede l'annuo censo di un scudo d'oro.

6

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. IV, p. 538.

1252 3 giugno.

Lettere date dall'abate del monistero di S. Benedetto di Piacenza per l'elezione dell'abate del monistero di Torino. Strumento rogato da Giovanni Sposavacca.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 54v.

1252 3 giugno Rogito di Giovanni Sposavacca.

Lettere di don Alberto Seccamelica qual' abate del monastero di S. Benedetto dirette al signor don Giacomo vicario dell'abbate di Valumbrosa. Con le quali li commette d'intervenire a lui nome ed a nome del lui monistero all'elezione e confirmazione da farsi dell'abbate del munistero di Torino. Giacché per la mala sicurezza delle strade non vi può egli intervenire, né mandare alcuno de' suoi frati, protestandosi però che con la presente commissione non intende che venghi arrogato pregiudizio al lui monastero. Gli ordina pertanto di far leggere il tenore delle presenti nel capitolo di Torino alla presenza de' frati e di far fare un pubblico rogito di quanto verrà egli di fare a nome del monastero e di trasmettergliene copia. Con dichiarazione che se non saranno adempite tutte le sodette formalità, qualunque di lui operato in nome del monastero di S. Benedetto sarà nullo.

7

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. IV, pp. 538-539.

1254 il giorno 6 delle calende di luglio.

Bolla osia deputazione apostolica fatta da Alessandro papa IV a favore del monistero di S. Benedetto di Piacenza dell'Ordine di Vallombrosa diretta al vescovo di Bologna e all'arciprete di detta chiesa di Bologna circa a riconoscere il gius di detto monistero di potere affittare li loro beni indipendentemente dall'abbate generale e di poter ricevere monaci e conversi ordinando di fare giustizia, come in detta bolla chiaramente si legge.

C:

Questa bolla non è diretta al vescovo ed arciprete di Bologna, ma diretta agli abbati ed arcipreti di S. Stefano e S.ta Cecilia di Bologna.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 54v.

1254 6° kalendas iulii-26 giugno pontificatus annus primo.

Breve del pontefice Alessandro 4° in data d'Anagni agli abbati ed arciprete di S. Stefano e di S.ta Cecilia di Bologna a quali commette la causa dell'abbate e convento di S. Benedetto di Piacenza dell'Ordine di Vallombrosa contro l'abbate di Vallombrosa della diocesi di Fiesoli, che di propria autorità aveva innibito al sud-

detto abate e convento di S. Benedetto l'affittare o concedere in enfiteusi, come anche ricevere monaci e conversi senza licenza.

8

OPA, *S. Agostino, Cavazzi, Repertorio*, vol. IV, pp. 539-540.

1279 il giorno 4 delle calende di luglio.

Conferma dell'elezione dell'abate del monastero di S. Giacomo di Torino dell'Ordine de' Vallombrosani fatta dall'abate del monastero di S. Benedetto a tenore de' di lui privilegi. Instrumento rogato da Guglielmo Deserti.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 72r.

1279 4^o kalendas iulii 28 giugno.

Rogito di Uuilliello de Deserti notario del sacro palazzo

Possesso dell'abbazia di S. Giacomo di Stura in Torino da don Amadeo abate di S. Benedetto da Muleggio di Vercelli qual procuratore del monastero di S. Benedetto di Piacenza per rogito del notaio Ardivino del 21 maggio prossimo scorso ed anche qual commissionato dal vicario dell'Ordine di Valumbrosa in Lombardia, in forza di lettera quivi trascritta. Datto (sic) a don Ardivino monaco del monistero di S. Benedetto da Muleggio canonicamente – dal capitolo del suddetto monastero di S. Giacomo – eletto in abate.

9

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 72v.

1280 18 maggio.

Rogito di Magnardo Pollastro di Torino.

Riduzione a pubblico documento ad istanza di don Arduino abate del monastero di S. Giacomo di Asturia dell'Ordine di Vallombrosa per comando del vicario vescovile di Torino della facoltà sotto li 20 maggio 1279 per rogito del notaio Ardivino datta da don Antonio qual abate del monastero di S. Benedetto di Piacenza, coll'assenso de' di lui frati quivi espressi a don Amadeo abate di S. Benedetto al Muleggio vercellese di poter esercitare l'autorità e giurisdizione che ha il monastero di S. Benedetto di Piacenza sopra il detto monastero di S. Giacomo d'Asturia, in eleggere elettori all'elezione dell'abate di questo monastero, ed eletto confermarlo, asolvendo anche li frati di detto monastero da qualunque scomunica.

10

OPA, *S. Agostino, Cavazzi, Repertorio*, vol. IV, p. 540.

1280 21 settembre.

Facoltà data dall'abate dell'Ordine de' Vallombrosani all'abate del monistero di S. Benedetto di Piacenza per l'elezione novamente da farsi del monastero di S. Gia-

como di Torino, stante la rinunzia fatta dall'abbate già fatto di detto monistero come in detta facultà si legge. Instrumento rogato da Gifredo Bellotti.

C:

Questa non è una facultà, ma una procura inserita in lettera diretta al vicario generale dell'Ordine di Vallombrosa in Lombardia fatta dall'abbate di S. Benedetto in don Gerardo da Fontana monaco di detto monistero ad ellegere gli elettori per provvedere il monistero di S. Giacomo di Torino di abbate.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 73r.

1280 21 ottobre.

Rogito di Rifredo Bellotti.

Procura inserita in lettera diretta al vicario generale dell'Ordine Vallombrosano in Lombardia fatta dall'abate del monistero di S. Benedetto di Piacenza coll'assenso del lui capitolo e 6 monaci quivi nominati in don Gerardo da Fontana monaco dello stesso monistero ad eleggere gli elettori per provvedere all'abbate del monistero di S. Giacomo di Torino, alla quale carica don Ardovino già abate di detto monistero ha rinunciato.

11

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. IV, p. 540.

1280 26 e 27 ottobre.

Procure e deputazioni per l'elezione da farsi dall'abbate di S. Benedetto di Piacenza dell'abbate del monistero di S. Giacomo di Torino. Instrumenti rogati da Guglielmo Deserti.

C:

Questo transonto non concorda coll'originale.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 73r.

1280 26 ottobre.

Rogito di Uuillielmo de Deserti notaio del Sacro palazzo.

Licenza concessa da don Gerardo Fontana monaco e qual sindaco del monistero di S. Benedetto di Piacenza al capitolo del monistero di S. Giacomo d'Asturia di poter per questa volta eleggere a voce il loro abate senza pregiudizio però delle ragioni del monistero di S. Benedetto di Piacenza.

12

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 73r.

1280 27 ottobre.

Rogito di Uillielmo de' Deserti notaio del sacro palazzo.

Nomina in abbate del monastero di S. Giacomo d'Asturia nella persona di don Ugone monaco di Muleggio, fatta dall'abbate del monastero di S. Barnaba di Gratosoglio e da don Arduino monaco di Muleggio, ne' quali coll'assenso di don Gerardo qual procuratore del monastero di S. Benedetto di Piacenza aveva rimessa ogni facoltà al capitolo del monastero di S. Giacomo di Asturia.

13

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 73r.

1280 27 ottobre.

Rogito di Uilliello de' Deserti notaio del sacro palazzo.

Assenso prestato dal capitolo del monastero di S. Giacomo d'Asturia a don Gerardo qual procuratore del monastero di S. Benedetto di Piacenza a porre nella sedia abbaziale ed a confermare don Ugone eletto in abbate del monastero di S. Giacomo.

14

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. IV, p. 541.

1287 3 marzo.

Privilegio del monastero di S. Benedetto e dichiarazione circa l'elezione da farsi dell'abbate del monastero di S. Giacomo d'Asturia, nella quale ha sempre il gius. l'abbate del monastero suddetto di S. Benedetto di Piacenza. Instrumento rogato da Michelotto Alemani notaio di Torino.

C:

Questo rogito è del giorno 8 marzo e non 3.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 77v.

1287 8 marzo a nativitate.

Rogito di Michelotto Alamanno notaio torinese.

Dichiarazione del capitolo e monaci del monastero di S. Giacomo di Sturia in presenza del vicario dell'abate generale dell'Ordine Valombrosiano di procedere all'elezione dell'abate del loro monastero vacante per la rinuncia fattane da don Ugone al benché non siasi potuto notificare la presente elezione all'abate e convento di S. Benedetto di Piacenza per il pericolo delle strade. Ben inteso però che la presente elezione non dev'essere di minimo pregiudizio alle ragioni del riferito monastero di S. Benedetto.

15

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. I, p. 53.

1345, 26 novembre.

Dichiarazione fatta dall'abbate del monastero di S. Benedetto di Piacenza in occasione delle controversie tra il detto monastero e quello di S. Giacomo di Turrino,

altre volte di S. Pietro, circa l'elezione da farsi dell'abate di S. Giacomo suddetto, come diffusamente leggesi in essa dichiarazione instrumento rogato da Colombo Balduccini ed estratto da Giovanni Centenari.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 136r.

1345 26 novembre al primo dicembre.

Rogito di Colombo Balduini.

Intimazione col mezzo di lettera per parte di frate Oberto da Campremoldo monaco di S. Benedetto di Piacenza dell'ordine di Vallombrosa, in questa parte qual vicario e procuratore speciale di don Nicolò da Fontana abate del monastero di S. Benedetto, trasmessa all'abate, monaci, conversi, convento e capitolo del monastero di S. Giacomo di Torino, altre volte di S. Pietro, situato oltre il fiume Stura con la quale notifica ch'essendo egli stato eletto per parte del detto abate e monastero di S. Benedetto alla visita e riforma del loro monastero ed ospitale annesso, ed avendone di già del tutto resi, intesi essi abate e monaci, acciocché dovessero sovenerlo per la spesa di detta visita e riceverlo urbanamente, ed avendo essi ricusato di ciò fare, si assegna il termine di 20 giorni entro il quale debbano scusarsi e difendersi dalla loro contumacia ed inobedienza, trascorsi li quali si procederà ad ulteriori remedi.

Preventivamente a quest'intimazione ossia cominatoria vi sono due lettere in data dei 26 novembre dell'abate don Nicolò da Fontana scritte all'abate e monaci di S. Giacomo sopradetto ed al rettore e frati dell'ospitale de' poveri posto in vicariato di detto monastero. Con le quali loro annuncia la visita ordinata dal detto monastero di S. Benedetto a cui sono immediatamente soggetti, giusta la convenzione tra l'abate di Vallombrosa per una parte e l'abate del monastero di S. Benedetto per l'altra, anni sono seguita e quivi riportata, ingiungendoli di dover somministrare a frate Oberto da Campremoldo, eletto, per detta visita da farsi nel loro monastero ed ospitale le occorrenti ed altro.

16

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 144v.

1347 8 luglio Rogito di Gerardo da Novelliano.

Procura delli abate don Nicolò da Fontana, monaci e capitolo¹⁸⁹ del monastero di S. Benedetto di Piacenza fatta da don Giovanni da Fontana, specialmente a poter porgere suppliche e querele a don Benedetto abate del monastero e di tutto l'Ordine di Vallombrosa contro l'abate, monaci e capitolo del monastero di S. Giacomo, altre volte di S. Pietro, oltre Stura di Torino e contro li fratelli e conversi dell'ospitale vicino al detto monastero; come pure ad impetrare al detto padre abate la facoltà di poter transigere e ratificare la sentenza arbitramentale proferita tra il monastero di S. Benedetto per una parte e il fu domino conte Dondolo di Revoscalla, non che

189. Termine depennato.

la vendita di beni posti nella pieve di Portomorone, distretto pavese, in esecuzione della riferita sentenza arbitramente fatta dal monastero di S. Benedetto allo stesso fu domino conte di Revoscalla.

17

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. I, pp. 69-70.

1350 28 aprile.

Riforma fatta dall'abate del monistero di S. Benedetto di Piacenza, del monistero di S. Giacomo, altre volte di S. Pietro, detto Ospedale d'Asturia dell'Ordine vallombrosano posto nella diocesi di Turrino immediatamente soggetto al predetto abate di S. Benedetto come diffusamente in essa riforma. Instrumento rogato da Alberto Aveti.

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 161r.

1350 28 aprile Rogito di Alberto de Aveto stipulato nel torinese.

Rescipiscenza ossia ravvedimento dell'abate, monaci e conversi del monastero di S. Giacomo, altre volte detto di S. Pietro, oltre Stura della diocesi di Torino dell'Ordine di Vallombrosa dall'errore per essi commesso in negare sommissione ed obbedienza a don Oberto da Campremoldo monaco del monastero di S. Benedetto di Piacenza qual vicario speciale di don Nicolò Fontana abate del detto monastero di S. Benedetto della qual transgressione ne consta da rogito di Colombino Balduini notario piacentino dei 26 ottobre 1345 e successivo giuramento di fedeltà ed obbedienza prestato nelle mani di don Nicolò Fontana qual abate di detto monastero di S. Benedetto,¹⁹⁰ quivi presente per occasione dei suoi viaggi, eletto per quelle parti in qualità di visitatore della provincia di Lombardia dal reverendissimo padre don Michele abate di tutto l'Ordine Vallombrosano.

18

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 161r.

1350 30 aprile Rogito di Alberto de Aveto, stipolato nel capitolo dell'infrascritto monastero.

Ordini e costituzioni stabilite da don Nicolò di Fontana qual'abate del monastero di S. Benedetto di Piacenza dell'Ordine di Vallombrosa all'abate, monaci conversi e converse del monastero ed ospitale di Sturia dell'Ordine predetto, diocesi di Torino, tanto soggetti in spirituale che in temporale al detto monastero di S. Benedetto.

190. Segue depennato: «di Piacenza, al quale riconosce che tanto il loro detto monastero di S. Giacomo, quanto l'ospitale annesso, sono immediatamente soggetti».

Co queste primieramente si prescrive: la recitazione del divino uffizio nella loro chiesa sufficientemente illuminata alle ore competenti con li abiti monacali, cioè cocolla e cappa; la deposizione nel termine di 8 giorni di capelli e calze prescrivendo di portar l'abito del loro ordine; proibisce l'introduzione di donne sospette di commercio carnale nel recinto del monastero; proibisce il gioco dei dadi e l'alienazione dei beni stabili senza licenza speciale dell'abate di S. Benedetto; e finalmente ordina la confezione dell'inventario di tutti li beni mobili e stabili di detto monastero, da effettuarsi nel termine di un anno.

19

BCPL, *Fondo Antico*, MS. Pall. 120, f. 161v.

1350 30 aprile Rogito di Alberto da Aveto notario piacentino stipulato nel chiostro dei conversi dell'infrascritto monastero.

Obbligo assonto da don Tomaso da Septimo qual abate del monastero di S. Giacomo, altre volte di S. Pietro, chiamato ospitale di Stura dell'Ordine di Vallombrosa, diocesi di Torino, e dalli due monaci d'esso monastero quivi nominati, di pagare 30 fiorini d'oro a tutte le kalende di ottobre prossimo venturo a don Nicolò Fontana qual abate del monastero di S. Benedetto di Piacenza dell'Ordine stesso, per occasione della tassa dei fiorini 60 imposta al detto monastero piacentino dal padre abate vallombrosano per li comuni servizi della camera pontificia in occasione della conferma del padre abate, E ciò in segno di giurisdizione e diritto del monastero di S. Benedetto di Piacenza in quello di S. Giacomo, semprecché però per parte del monastero di S. Benedetto venghino in realtà pagati li 60 fiorini al detto abate vallombrosano.

Appendice 2

L'archivio di Sant'Agostino secondo la descrizione fatta dal Cavazzi

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. I

Cassetta segnata + Volume I. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1095 al 1296. 86 fascicoli.

Cassetta segnata + Volume II. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1298 al 1350. 77 fascicoli.

Cassetta segnata + Volume III. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1351 al 1421. 78 fascicoli.

Cassetta segnata + Volume IV. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1425 al 1467. 72 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume V. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1468 al 1512. 84 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume VI. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1513 al 1534. 66 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume VII. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1535 al 1551. 75 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume VIII. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1552 al 1564. 71 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume IX. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1564 al 1579. 71 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume X. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1579 al 1598. 43 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume XI. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1599 al 1614. 56 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume XII. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1615 al 1632. 61 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume XIII. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1633 al 1655. 62 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume XIV. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1656 al 1682. 62 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume XV. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1682 al 1727. 64 fascicoli.

Cassetta Segnata + Volume XVI. Ricapiti vari spettanti al monastero di S. Benedetto, poscia di S. Agostino dal 1729 al 1760. 44 fascicoli.

Cassetta segnata A Volume I. Acque, dal 1056 al 1350. 51 fascicoli.

Cassetta segnata A Volume II. Acque, dal 1351 al 1695. 75 fascicoli.

Cassetta segnata A Volume III. Acque, dal 1720 al 1757. 16 fascicoli.

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. II

- Cassetta segnata B Volume I. Acque de rivi Picinino e S.ta Vittoria, dal 1190 al 1506. 55 fascicoli.
- Cassetta segnata B Volume II. Acque de rivi Picinino e S.ta Vittoria, dal 1506 al 1555. 21 fascicoli.
- Cassetta segnata B Volume III. Acque de rivi Picinino e S.ta Vittoria, dal 1556 al 1754. 18 fascicoli.
- Cassetta segnata C Volume I. Acque del rivo Parente, dal 1299 al 1690. 53 fascicoli.
- Cassetta segnata D Volume I. Acque del rivo Lazaro, dal 1224 al 1757. 14 fascicoli.
- Cassetta segnata E Volume I. Acque pe beni di Gragnano, dal 1264 al 1719. 42 fascicoli.
- Cassetta segnata F Volume I. Bardinezza, dal 1275 al 1510. 44 fascicoli.
- Cassetta segnata F Volume II. Bardinezza, dal 1510 al 1574. 48 fascicoli.
- Cassetta segnata F Volume III. Bardinezza, dal 1592 al 1751. 55 fascicoli.
- Cassetta segnata F Volume IV. Bardinezza, dal 1752 al 1757. 6 fascicoli.
- Cassetta segnata G Volume I. Bergamasca, dal 1459 al 1757. 57 fascicoli.
- Cassetta segnata H Volume I. Case varie poste nella vicinanza di S. Alessandro di Piacenza, dal 1268 al 1585. 54 fascicoli.
- Cassetta segnata H Volume II. Case varie poste nella vicinanza di S. Alessandro di Piacenza, dal 1589 al 1749. 40 fascicoli.
- Cassetta segnata I Volume I. Case varie poste nella vicinanza di S. Andrea e di S. Antonino di Piacenza, dal 1316 al 1648. 18 fascicoli.
- Cassetta segnata K Volume I. Case varie poste nella vicinanza di S. Brigida di Piacenza, dal 1324 al 1688. 21 fascicoli.

OPA, *S. Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. III

- Cassetta segnata L Volume I. Case varie poste nella vicinanza di S. Donino di Piacenza, dal 1420 al 1758. 7 fascicoli.
- Cassetta segnata M Volume I. Case varie poste nella vicinanza di S. Giacomo Maggiore, altre volte detto di Rugatorta, dal 1246 al 1368. 59 fascicoli.
- Cassetta segnata M Volume II. Case varie poste nella vicinanza di S. Giacomo Maggiore, altre volte detto di Rugatorta, dal 1369 al 1468. 67 fascicoli.
- Cassetta segnata M Volume III. Case varie poste nella vicinanza di S. Giacomo Maggiore, altre volte detto di Rugatorta, dal 1469 al 1737. 83 fascicoli.
- Cassetta segnata N Volume I. Case varie poste nella vicinanza de S.ti Nazaro e Celso di Piacenza, dal 1219 al 1361. 61 fascicoli.
- Cassetta segnata N Volume II. Case varie poste nella vicinanza de S.ti Nazaro e Celso di Piacenza, dal 1362 al 1576. 87 fascicoli.
- Cassetta segnata N Volume III. Case varie poste nella vicinanza de S.ti Nazaro e Celso di Piacenza, dal 1577 al 1670. 103 fascicoli.
- Cassetta segnata N Volume IV. Case varie poste nella vicinanza de S.ti Nazaro e Celso di Piacenza, dal 1671 al 1759. 63 fascicoli.

- Cassetta segnata O Volume I. Case varie poste nella vicinanza de S. ti Nazaro e Celso, altre volte di S. Vittoria enfiteotica, dal 1355 al 1754. 37 fascicoli.
 Cassetta segnata P Volume I. Case varie poste nella vicinanza di S. Matteo, dal 1155 al 1623. 50 fascicoli.
 Cassetta segnata Q Volume I. Case descritte alfabeticamente, dal 1208 al 1736. 51 fascicoli.

OPA, *S. Agostino, Cavazzi, Repertorio*, vol. IV

- Cassetta segnata R Volume I. Censi, dal 1572 al 1631. 64 fascicoli.
 Cassetta segnata R Volume II. Censi, dal 1632 al 1721. 61 fascicoli.
 Cassetta segnata R Volume III. Censi, dal 1722 al 1756. 26 fascicoli.
 Cassetta segnata S Volume I. Giuspatronato di S. Lorenzo di Campermoldo, dal 1199 al 1511. 56 fascicoli.
 Cassetta segnata S Volume II. Giuspatronato di S. Lorenzo di Campermoldo, dal 1520 al 1749. 40 fascicoli.
 Cassetta segnata T Volume I. Giuspatronato di S. Michele di Rotofredo, dal 1146 al 1563. 62 fascicoli.
 Cassetta segnata T Volume II. Giuspatronato di S. Michele di Rotofredo, dal 1563 al 1760. 49 fascicoli.
 Cassetta segnata V Volume I. Gragnano, dal 1126 al 1495. 56 fascicoli.
 Cassetta segnata V Volume II. Gragnano, dal 1495 al 1622. 65 fascicoli.
 Cassetta segnata V Volume III. Gragnano, dal 1624 al 1759. 70 fascicoli.
 Cassetta segnata X Volume I. Legati vari ed obblighi di messe d'adempire, dal 1440 al 1618. 68 fascicoli.
 Cassetta segnata X Volume II. Legati vari ed obblighi di messe d'adempire, dal 1619 al 1692. 47 fascicoli.
 Cassetta segnata X Volume III. Legati vari ed obblighi di messe d'adempire, dal 1693 al 1758. 29 fascicoli.
 Cassetta segnata Y Volume I. Molino posto fuori dalla Porta di S. Raimondo e Orto del monastero, dal 1368 al 1750. 42 fascicoli.
 Cassetta segnata Z Volume I. Privilegi, dal 1060 al 1446. 43 fascicoli.
 Cassetta segnata Z Volume II. Privilegi, dal 1446 al 1517. 82 fascicoli.
 Cassetta segnata Z Volume III. Privilegi, dal 1519 al 1608. 32 fascicoli.
 Cassetta segnata & Volume I. Raffalda, possessione posta fuori ed entro la Porta di S. Raimondo, dal 1432 al 1759. 47 fascicoli.
 Cassetta segnata ++ Volume I. Rediti, dal 1628 al 1742. 27 fascicoli.

OPA, *S. Agostino, Cavazzi, Repertorio*, vol. V

- Cassetta segnata AA Volume I. Cade', dal 1199 al 1363. 48 fascicoli.
 Cassetta segnata AA Volume II. Cade', dal 1365 al 1424. 40 fascicoli.

- Cassetta segnata AA Volume III. Cade', dal 1425 al 1433. 41 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume IV. Cade', dal 1433 al 1446. 48 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume V. Cade', dal 1447 al 1460. 49 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume VI. Cade', dal 1460 al 1463. 24 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume VII. Cade', dal 1463 al 1471. 46 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume VIII. Cade', dal 1472 al 1479. 52 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume IX. Cade', dal 1479 al 1482. 45 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume X. Cade', dal 1482 al 1493. 68 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume XI. Cade', dal 1494 al 1507. 48 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume XII. Cade', dal 1508 al 1536. 55 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume XIII. Cade', dal 1537 al 1564. 50 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume XIV. Cade', dal 1565 al 1633. 60 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume XV. Cade', dal 1633 al 1719. 56 fascicoli.
Cassetta segnata AA Volume XVI. Cade', dal 1720 al 1759. 14 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume I. Acque pe' beni della Cade', dal 1142 al 1469. 34 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume II. Acque pe' beni della Cade', dal 1469 al 1510. 26 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume III. Acque pe' beni della Cade', dal 1511 al 1544. 28 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume IV. Acque pe' beni della Cade', dal 1546 al 1561. 5 fascicoli.

OPA, S. *Agostino*, Cavazzi, *Repertorio*, vol. VI

- Cassetta segnata BB Volume V. Acque pe' beni della Cade', 1562. 4 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume VI. Acque pe' beni della Cade', dal 1565 al 1566. 5 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume VII. Acque pe' beni della Cade', dal 1566 al 1568. 14 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume VIII. Acque pe' beni della Cade', dal 1568 al 1569. 4 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume IX. Acque pe' beni della Cade', dal 1569 al 1571. 22 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume X. Acque pe' beni della Cade', dal 1571 al 1579. 25 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume XI. Acque pe' beni della Cade', dal 1580 al 1591. 19 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume XII. Acque pe' beni della Cade', dal 1595 al 1612. 17 fascicoli.
Cassetta segnata BB Volume XIII. Acque pe' beni della Cade', dal 1616 al 1622. 4 fascicoli.

- Cassetta segnata BB Volume XIV. Acque pe' beni della Cade', dal 1622 al 1625. 6 fascicoli.
- Cassetta segnata BB Volume XV. Acque pe' beni della Cade', dal 1626 al 1698. 44 fascicoli.
- Cassetta segnata BB Volume XVI. Acque pe' beni della Cade', dal 1700 al 1759. 29 fascicoli.
- Cassetta segnata CC Volume I. S. Protasio, dal 1277 al 1512. 63 fascicoli.
- Cassetta segnata CC Volume II. S. Protasio, dal 1529 al 1556. 11 fascicoli.
- Cassetta segnata CC Volume III. S. Protasio, dal 1556 al 1653. 34 fascicoli.
- Cassetta segnata CC Volume IV. S. Protasio, dal 1664 al 1761. 23 fascicoli.
- Cassetta segnata DD Volume I. Priorato della parrocchiale chiesa di S. Matteo, dal 1189 al 1527. 75 fascicoli.
- Cassetta segnata DD Volume II. Priorato della parrocchiale chiesa di S. Matteo, dal 1530 al 1742. 48 fascicoli.
- Cassetta segnata EE Volume I. Beni e terre poste in diversi territori e luoghi di ragione dell'abbazia di S. Agostino. (Borgonovo, Castell'Acquarato, Castel S. Giovanni, Colonese, Fontana, Gazzola, Larzano, Mezzanino, Mottaziana, Polignano, Pontenuro), dal 1214 al 1761. 54 fascicoli.
- Cassetta segnata EE Volume II. Beni e terre poste in diversi territori e luoghi di ragione dell'abbazia di S. Agostino (Salso, Spoleto, Tollara, Vigolo Marchese, Vigolzone), dal 1115 al 1761. 29 fascicoli.
- Cassetta segnata FF Volume I. Scritture spettanti alla casa Vicedomini per le pretese che ha quest'abbazia, dal 1385 al 1677. 33 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume I. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1094 al 1357. 66 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume II. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1358 al 1388. 57 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume III. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1389 al 1473. 71 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume IV. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1473 al 1496. 54 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume V. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1497 al 1549. 61 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume VI. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1552 al 1590. 35 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume VII. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1591 al 1677. 70 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume VIII. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1677 al 1692. 12 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume IX. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1692 al 1731. 28 fascicoli.
- Cassetta segnata GG Volume X. Scritture, diverse notizie ed altro che si ritrova in questo Archivio, dal 1738 al 1759. 18 fascicoli.

II. Tra obbedienza regolare e vescovile. San Benedetto di Muleggio presso Vercelli

1. *La rifondazione*

Commentare il primo documento relativo al cenobio di San Benedetto di Muleggio, non lontano da Vercelli, risulta cosa particolarmente problematica.¹ Esso, infatti, non ci è giunto in originale² ed è stato investito da non pochi dubbi riguardo alla sua autenticità, soprattutto da parte dell'erudizione ottocentesca e degli inizi del XX secolo.³ Al contrario la storiografia sui Vallombrosani ha ritenuto fededegna la sua trascrizione, e ha collegato la fondazione anche di questo monastero al periodo dell'espansione della *congregatio* in "Lombardia", all'epoca dell'abate generale e cardinale Bernardo detto degli Uberti.⁴

Il 9 marzo 1135 i pupilli e fratelli Uberto e Iacopo, figli del defunto Landrico Cazamini, professavano di vivere secondo la legge salica

1. Il monastero, oggi edificio rurale, si trova circa due chilometri a ovest dalla città in direzione di Santhià, Olcenengo, Torino (cfr. Gavinelli, *Appunti*, pp. 702-703).

2. Il documento è edito in *Historiae Patriae Monumenta*, n. 471, pp. 771-772, cfr. Gavinelli, *Appunti*, p. 703, n. 85.

3. Non trovandosi alcuna memoria nei documenti successivi di un ospedale e in generale della dedica al Santo Sepolcro, Mandelli, *Il Comune*, pp. 314-315; e Sella, *Prefazione*, p. IV, non ritengono che il documento sia relativo al monastero di Muleggio, ma poi non spiegano la presenza del riferimento a Santa Maria di Vallombrosa all'interno del medesimo e la successiva pertinenza del chiostro alla congregazione. Cfr. anche Banfo, *Fonti documentarie*, pp. 437-444; nonché Casseti, *L'archivio*, pp. 146-148.

4. Gaborit, *Les plus anciens monastères*, p. 472; Spinelli, *Note sull'espansione*, p. 180; Gavinelli, *Appunti*, pp. 702-704. A questo proposito cfr. quanto osservato nell'*Introduzione* al presente volume. Una datazione ancora precedente è proposta in AGCV, 0.II.4: T. Sala, *Notizie di alcune Badie Vallombrosane*, ms. sec. XIX.

e donavano all'abbazia di Vallombrosa la chiesa e l'ospedale del Santo Sepolcro situati nella località non identificata di Puteoli,⁵ unitamente a due mansi presso Vercelli, con il consenso dei due tutori, il vescovo di quella città Gisulfo e l'avvocato Guglielmo. Il riferimento a un ospedale, la cui dedicazione poi si perse, a nostro avviso non desta alcun sospetto in merito alla genuinità del documento. La mutazione del *titulus* era un fatto abbastanza consueto. In un primo momento la fondazione potrebbe aver conservato l'intitolazione al Santo Sepolcro insieme a quella di San Benedetto, e successivamente quest'ultima avrebbe preso il sopravvento. Bisogna anche dire che i due infanti, guidati dagli eminenti tutori, donarono una chiesa e un ospedale. È pertanto possibile che l'intitolazione al padre del monachesimo occidentale sia stata adottata in seguito, allorché l'edificio venne riadattato o affiancato da nuove costruzioni destinate all'accoglienza di una comunità claustrale, quasi certamente proveniente – almeno in larga misura – da San Bartolomeo di Novara,⁶ marcando così in maniera più forte la differenza tra il monastero e il precedente istituto a vocazione assistenziale.⁷

Sull'effettiva presenza di un ospedale presso il chiostro di Muleggio siamo, in ogni caso, poco informati a causa della natura della documentazione superstite. Per altro verso, sebbene il termine *hospitalis* non sia entrato nell'uso affiancato a quello di *monasterium* – come ad esempio avvenne per San Giacomo di Stura – non possiamo dedurne a priori l'inesistenza. Potrebbe essersi trattato, vista la donazione del 1135, non tanto di uno xenodochio per i pellegrini, la cui accoglienza a Vercelli era in larga misura esercitata dalla canonica di Sant'Eusebio,⁸ quanto piuttosto di un istituto volto all'assistenza degli orfani.⁹ La connotazione originaria dell'antico edificio sembra, comunque, essere stata rapidamente abbandonata a causa della presenza di altri recetti maggiormente specializzati.¹⁰ Il cenobio forse mantenne la sua funzione caritativa solo nei confronti dei fanciulli privi di una famiglia, gestendo il loro patrimonio fino alla maggiore età.

5. Probabilmente è da collocare nei territori appartenenti alla famiglia dal Pozzo (Puteo).

6. Andenna, *La rete monastica*, p. 143.

7. Sulle strutture architettoniche e i rifacimenti barocchi cfr. Brizio, *L'abbazia di Muleggio*.

8. Stopani, *Dal documento al territorio*, p. 14.

9. Sulla presenza in città di ospedali specializzati cfr. Frati, *Gli ospedali*, p. 49.

10. Cfr. *ibidem*, pp. 33-35.

Se possiamo ascrivere alla semplice casualità la presenza, tra i vari attori che vendevano al monastero l'Isola di Forcalda presso Casalvolone,¹¹ di Martino de Peroe tutore di tre pupilli (Perrino di Nicola, Uberto di Gaide e Carnelevarius di Enricuccio), un personaggio che affermava di aver ricevuto da Alberto abate del monastero 36 soldi pavesi nel 1180,¹² al contrario riteniamo una conferma dell'attività caritativa svolta dai religiosi in favore dei pupilli un documento del 1211, con cui il cenobio riceveva l'incarico di amministrare una somma di denaro per far vivere ed educare un ragazzo, Viviano, dietro istanza del vescovo.¹³ Per di più la tutela dei pupilli rientrava fra le prerogative dell'ordinario diocesano, che fra XII e XIII secolo pare essere stato molto vicino al monastero.¹⁴ Saremmo dunque propensi a credere che all'origine della comunità vallombrosana vercellese vi sia stata una riforma o una riconversione di enti preesistenti piuttosto che una vera e propria fondazione *ex novo* all'insegna dell'obbedienza monastica gualbertiana; una rifondazione voluta da privati, ma fortemente supportata dall'autorità episcopale, che avrebbe presto delegato al nuovo istituto religioso importanti funzioni di carattere sociale.

Nel documento del 1135 suscita invece perplessità l'assenza di qualsiasi indicazione riguardante i legami istituzionali del monastero. Rimane davvero difficile identificare come patroni dell'istituto i due pupilli; né, d'altra parte, viene menzionata alcuna convenzione con l'abate generale di Vallombrosa in merito a questioni fondamentali come l'elezione del superiore locale o le attribuzioni della *potestas* sulla comunità regolare. Il fatto che nel documento manchi addirittura ogni riferimento alla vita monastica presente o futura induce a pensare che la donazione di Uberto e Iacopo non sia stata che un atto di dotazione complementare alla vera e propria rifondazione del cenobio, di cui però non è sopravvissuta alcuna ulteriore memoria.¹⁵ Per altro verso, se si fosse voluto fabbricare un falso documento di fondazione non avrebbe avuto senso datarlo al 1135, sarebbe stato magari più logico ascriverlo alla fine dell'XI secolo, in concomitanza con il sorgere dei monasteri vallombrosani più antichi al di fuori della Toscana e delle diocesi limitrofe a quelle fiorentina e fiesolana, o addirittura al pe-

11. Cfr. *infra*.

12. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 7, pp. 9-11.

13. Cfr. *ibidem*, n. 38, pp. 37-38.

14. Cfr. *infra*.

15. La donazione veniva comunque fatta direttamente al monastero di Santa Maria di Vallombrosa.

riodo in cui era ancora in vita Giovanni Gualberto, al fine di aumentarne significativamente il prestigio.

Probabilmente nella rifondazione due elementi giocarono a favore di un'embrionale destinazione monastica. Questi furono perfettamente riassunti nell'azione del presule di Vercelli Gisulfo. Egli, detentore delle decime di Muleggio,¹⁶ si fece promotore – nel suo ruolo di tutore dei pupilli e tramite una permuta posteriore di pochi mesi¹⁷ – di un particolare tipo di monachesimo, che nel XII secolo veniva ormai percepito come legato al partito papale,¹⁸ in un momento di equilibrio e di parziale ritorno all'obbedienza romana della sede vercellese, per tradizione filo-imperiale e scismatica.¹⁹ Si trattava di una scelta che non comportava donazioni o investiture gravanti direttamente sul patrimonio vescovile, quanto piuttosto di una forma di benevolenza e collaborazione del pastore coi nuovi religiosi, nell'ottica, forse, di istituire centri di vita regolare concorrenti al capitolo della cattedrale di Sant'Eusebio.²⁰ Una seconda permuta tra il vescovo Gisulfo e Benedetto abate di Muleggio venne, infatti, stipulata nel 1138.²¹ Tale atto, come quello del luglio 1135, mirava a consolidare le possessioni dei due enti, poiché il monastero di San Benedetto acquisiva dei terreni presso Muleggio (località situata a occidente della città di Vercelli, tra San Germano e Olcenengo, sulla strada per Torino), mentre il vescovo ne incamerava altri a Vercelli.²²

Il secondo elemento che andò a favore dell'istituzione di una comunità monastica fu l'ascesa della famiglia Avogadro, i cui membri erano

16. Nel 1142 Gisulfo vescovo di Vercelli confermava ai canonici di Santa Maria le decime a lui spettanti, eccettuate quelle di Muleggio (*Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, n. 65, pp. 79-80: «decimas veteres et novalium Vercellis vobis per omnia integre damus, concedimus, confirmamus excepta quadam decimatione Mulecii et Livori, quam in mea potestate retinui»). Il documento è ascripto dall'editore al 1102, ma la data corretta è 1142 (cfr. Ferraris, *La vita comune*, p. 382; Gavinelli, *Appunti*, p. 706).

17. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 1, pp. 1-2.

18. Cfr. Ciliberti, *Vallombrosa, Montecassino*.

19. Minghetti Rondoni, *La diocesi eusebiana*; Ead., *Il rinnovamento*; Ead., *L'episcopato vercellese*; Ead., *La Chiesa eusebiana*; Barbero, *Un vescovo*; Dormeier, *Il Capitolo del Duomo*, pp. 35-38, 52-53; Alberzoni, *Vercelli*.

20. Il vescovo Gisulfo fu in lite con i canonici di Sant'Eusebio tra il 1140 e il 1146 a proposito di alcune prerogative giurisdizionali e dei traghetti sul fiume Sesia (Minghetti, *Il rinnovamento*, pp. 8-11).

21. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 2, pp. 2-4.

22. Cfr. Andenna, *La rete monastica*, pp. 143-144.

vassalli e avvocati della Chiesa vercellese. Nel 1129 un suo esponente, Buongiovanni *comes*, vinse un arbitrato contro il presule Anselmo, il quale gli confermava o concedeva i poteri su gastaldie, avvocazie di chiese, nomina di *ministeriales* e attribuzione di banni.²³ Tuttavia il coronamento della politica dinastica avvenne con l'elezione alla locale cattedra vescovile di Gisulfo figlio di Buongiovanni.²⁴ Benevoli verso numerose istituzioni ecclesiastiche del tempo, non è escluso che gli Avogadro avessero degli interessi anche nel monastero di Muleggio.

Tutti questi dati, però, non chiariscono il motivo che determinò il ricorso ai religiosi gualbertiani; per cui, se si prescinde dall'originaria menzione dell'abbazia toscana e dal privilegio destinato da Anastasio IV ai monasteri vallombrosani (1153), che per la prima volta menziona fra questi ultimi anche il chiostro vercellese,²⁵ il silenzio della documentazione relativa al monastero di San Benedetto per ben trentaquattro anni non ci permette di chiarire ulteriormente le circostanze della sua rifondazione, di individuare benefattori o famiglie che aspirassero al patronato su di esso, e nemmeno di specificare quali obblighi assistenziali o più marcatamente spirituali avesse all'epoca la nuova comunità regolare.

2. Il XII e il XIII secolo

Possiamo cercare di mettere in luce le relazioni istituzionali del chiostro di Muleggio ponendolo a confronto con altri enti citati tra i vari acquisti che Alberto dal Pozzo da Vercelli fece in Casalrosso, a sud-est della città. In una carta di vendita risalente al 1177 il priore di Santa Fede per potergli cedere alcuni beni di questo monastero era costretto a chiedere il consenso dell'avvocato di tale cenobio Vercellino Scutario e del superiore da cui dipendeva l'istituto, ossia Ugo abate di Fruttuaria.²⁶ Nella vendita conclusa nel 1179 da Oberto abate di San Genuario di Lucedio della chiesa di Santa Maria presso Selve e di altri beni in favore del dal Pozzo com-

23. L'analisi e l'edizione del documento mutilo si trovano in Minghetti Rondoni, *La diocesi eusebiana*, pp. 62-63, 67-69.

24. Sulla famiglia Avogadro cfr. Panero, *Istituzioni e società*, pp. 78-80, 91-92, 148; Id., *Capitanei, valvassores*, p. 144; Rao, *Politica comunale*; Minghetti Rondoni, *La Chiesa eusebiana*, pp. 70-71; Merlo, *I canonici*, p. 34; Grillo, *Il Comune di Vercelli*, p. 169.

25. Volpini, *Additiones Kehrianae*, p. 358; Spinelli, *Note sull'espansione*, p. 189.

26. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, II, n. 348, pp. 45-47.

pare l'avvocato e patrono Arduccione insieme a Vercellino Scutario ed Elena.²⁷ Al contrario, per stipulare il suo atto di alienazione a titolo oneroso sempre al suddetto dal Pozzo, Alberto abate di Muleggio non ricorse all'autorità dell'abate di Vallombrosa per ottenere la relativa licenza in riferimento ai beni presso Casalrosso, ma a quella del vescovo di Vercelli, il quale si esprime congiuntamente al consiglio di alcuni membri del *conventus* abbaziale, che a quest'epoca appare pienamente strutturato nonché rappresentato dal monaco Guala Butini e dai conversi Buongiovanni de Circolo, Uberto de Quinto e Guglielmo de Messoriano.²⁸ L'esame dei suddetti documenti conferma l'ipotesi che l'ordinario diocesano esercitasse una tutela sul monastero di San Benedetto, essendo probabilmente subentrato alla discendenza dei patroni della chiesa e dell'ospedale del Santo Sepolcro, la cui linea forse si estinse con i due pupilli menzionati nella donazione del 1135.

Per altro verso, è soprattutto a partire dalla seconda metà del XII secolo che troviamo menzionati in relazione al chiostro alcuni elementi connotanti la vita benedettina-vallombrosana, come l'attività dei conversi, quella di un camerlengo,²⁹ la presenza del superiore di Muleggio ai capitoli generali dell'Ordine (dal 1216),³⁰ e la partecipazione del *conventus* monastico alle decisioni dell'abate; una condivisione volta a garantire la *caritas* all'interno della comunità regolare e la *libertas* della medesima in rapporto ad eventuali imposizioni esterne.

In ogni caso il cenobio vercellese continuò a lungo a iscriversi nelle strategie patrimoniali dell'episcopio e delle consorterie ad esso legate.³¹ Parte delle 215 libre ricavate dagli acquisti fatti da Alberto dal Pozzo fu in larga misura reinvestita nell'acquisto di sei mansi di proprietà della curia cittadina,³² in modo da assicurare terreni forse male amministrati a un ente

27. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 6, pp. 6-9; Andenna, «*Non habebant mobilia*», pp. 75-76.

28. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, I, n. 277, pp. 318-320. Cfr. anche Gavinelli, *Appunti*, pp. 708-709.

29. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 5, pp. 5-6.

30. *Acta capitulorum generalium*, pp. 60-61.

31. Fonseca, *Ricerche sulla famiglia*, pp. 245-246, Id., *Bicchieri Guala*; Degrandi, *Vassalli cittadini*, p. 14; Gavinelli, *Appunti*, pp. 706-708.

32. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, I, n. 277, pp. 318-320: «manifestavit ipse abbas se accepisse a suprascripto Alberto libras ducentas quindecim papiensium, de quibus date fuerunt libre ducente et decem ipsi episcopo pro mansi sex de terra reiacente prope ipsum monasterium».

di fiducia del presule.³³ L'opera di ampliamento del patrimonio fondiario pertinente al cenobio di Muleggio fu in gran parte pilotata dal vescovo, che nel 1173 «cum consilio communicato sui chori» vendette tre mansi all'abate Alberto per 100 libre e 40 soldi, conferendo al cenobio, tramite la concessione delle decime,³⁴ una certa autonomia; sebbene questa venisse subito temperata dal pagamento di un affitto annuale di 2 denari volto a ribadire la soggezione del monastero alla superiore autorità dell'ordinario diocesano.

Tre anni più tardi Enrico Caroso, che figurava tra i testimoni della vendita del 1173, professando di vivere secondo la legge longobarda donava al monastero di San Benedetto, per la salvezza della propria anima, un campo confinante con altre terre del cenobio.³⁵

Abbastanza significativo fu l'acquisto da parte dei regolari dell'isola di Forcalda, una delle terre emerse che all'epoca caratterizzavano il punto di confluenza del fiume Cervo nella Sesia.³⁶ In tutta quest'area geografica tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo si inserì il comune di Vercelli al fine di assicurarsi la fedeltà delle consorterie locali fedeli al vescovado che si trovavano in difficoltà economica.³⁷ Nel dicembre 1186 Guglielmo e Guido di Casalvolone vendevano nelle mani dei consoli del comune, di giustizia e della *societas* di Santo Stefano di Vercelli tutte le loro possessioni e castelli situati presso la località di Casalisgualoni, ricevendone in pagamento 100 libre e 40 denari imperiali.³⁸ Ai fratelli tuttavia, nella medesima data, venivano concessi dalle autorità municipali quegli stessi beni che avevano venduto, dopo che i due congiunti ebbero giurato loro fedeltà.³⁹ Allo stesso modo Ottone Tigna, appartenente a un ramo dei

33. Degrandi, *Vassalli cittadini*, p. 19; Gavinelli, *Appunti*, p. 707.

34. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 4, pp. 4-5: «idem domnus episcopus pro remedio anime sue remisit et concessit decimas suprascripte terre et universorum fructuum qui inde exierint».

35. *Ibidem*, n. 5, pp. 5-6. I Caroso furono anche beneficiari dell'esenzione dai pedaggi da parte del Podestà di Torino. Sulla famiglia cfr. Fonseca, *Ricerche sulla famiglia*, pp. 215, 217; Panero, *Istituzioni e società*, pp. 84, 88.

36. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 7, pp. 9-11.

37. Rao, *I beni del comune*, pp. 57-58.

38. *Il libro dei 'Pacta et conventiones'*, n. 103, pp. 190-191; *I Biscioni*, t. I, vol. II, n. 419, p. 361.

39. *Il libro dei 'Pacta et conventiones'*, n. 102, pp. 188-190; *I Biscioni*, t. I, vol. II, n. 445, p. 383.

Casalvolone,⁴⁰ vendeva la sua parte del castello al comune cittadino in due documenti (ottobre e dicembre 1186)⁴¹ per poi esserne investito.⁴² Probabilmente l'acquisto – tra il 1180 e il 1181 – che i monaci di San Benedetto fecero di Forcalda da vari proprietari o amministratori (Guidone del fu Guala di Casale e Isabella sua moglie, Roggero di Galliate per sé e per il fratello Ulrico del fu Borrelli, Martino de Peroe in qualità di tutore di due pupilli⁴³ e Ottone Tigna)⁴⁴ fu favorito anche dalle relazioni stabilite dai religiosi con famiglie influenti aventi interessi nel monastero. Sappiamo, ad esempio, che gli Avogadro e i dal Pozzo avevano beni sull'isola, poiché agli inizi del XII secolo si ritrovarono in lite con il comune di Vercelli per il loro possesso.⁴⁵

Nel 1212 i monaci di Muleggio aprirono un contenzioso con il capitolo di Santa Maria Maggiore di Vercelli per le decime di quest'area e per quelle «inter rivos Cornelie et Vercelline».⁴⁶ La sentenza proferita dall'arbitro Guglielmo da Monticello, che era stato giudice del papa, stabiliva che San Benedetto dovesse corrispondere ogni anno, nell'ottava della Vergine, un affitto in frumento, ma non il tributo per le fave, i legumi, il fieno e gli alberi, al cui versamento i regolari erano stati condannati in un'altra sentenza non pervenutaci. Inoltre i monaci avrebbero dovuto mostrare («ostendere») le terre ai canonici nel caso in cui questi avessero voluto conoscere la loro grandezza, ma le spese per le misurazioni sarebbero state a carico dei chierici secolari.

Con l'abbaziato di Pietro de Casis del fu Giovanni (1193-1203) si inaugurò un'intensa stagione di accrescimento e razionalizzazione del patrimonio fondiario appartenente al monastero. Nel 1193 il *conventus* rappresentato da Guglielmo camerlengo, Antonio presbitero, Alberico, Rinaldo e Bernardo sacerdoti e dai conversi Uberto, Uberto Sutor, Giovanni e

40. I Tigna erano anche feudatari del vescovo (Panero, *Capitanei*, valvassores, p. 139).

41. *Il libro dei 'Pacta et conventiones'*, n. 105, pp. 193-194; *I Biscioni*, t. I, vol. II, nn. 415, 429, pp. 359, 369-371.

42. *Il libro dei 'Pacta et conventiones'*, n. 106, pp. 194-196; *I Biscioni*, t. I, vol. II, n. 393, p. 341.

43. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 7, pp. 9-11. Cfr. Gavinelli, *Appunti*, p. 709.

44. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 8, pp. 11-12. Cfr. Andenna, *La rete monastica*, p. 144.

45. Nel 1209 (*Il libro dei 'Pacta et conventiones'*, nn. 88-92, pp. 171-179; *I Biscioni*, t. II, vol. I, nn. 214-215, 217, 219-220, pp. 306-308). Cfr. Andenna, *La rete monastica*, pp. 144-145.

46. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 25, pp. 38-40.

Stefano, approvarono⁴⁷ la vendita fatta dall'abate Pietro di alcune case a Vercelli, presso Beccheria Maggiore, gestite da Giovanni de Monacis per conto del monastero quando era in vita, al clero della città, rappresentato dal conte Gualone, dai canonici di Santa Maria e da Giacomo sacerdote della chiesa di San Salvatore di Mercatello, ricevendo 42 libre pavesi, delle quali una parte fu forse pagata dal vescovo Uguccone.⁴⁸

Data al 1197 un'impegnativa vendita di 840 libre fatta al monastero da Uguccone dal Pozzo, che dotò l'istituto di una grossa entità patrimoniale presso Selve, località sulla strada per Torino confinante con Muleggio.⁴⁹ I terreni includevano sia le possessioni acquistate da Alberto dal Pozzo al monastero di Lucedio,⁵⁰ sia un prato a Sali, confinante a nord con Selve, precedentemente in proprietà di Alberto Bondonni. Tuttavia i dal Pozzo non rinunciarono al censo gravante su tali fondi, costituito da un soldo pavese e da una candela, che la chiesa di Santa Maria di Selve doveva versare loro. In quegli anni la chiesa probabilmente dipendeva dal monastero di San Genuario di Lucedio.⁵¹ Nello stesso anno, sempre a Selve, il converso di Muleggio Alberto acquistava beni di minore entità dalla famiglia Camex per sei libre.⁵² Nel 1201 seguì un altro acquisto pari a 13 libre da Umberto Ansaldi di Clevolo ed Elena sua moglie.⁵³ Due anni dopo i religiosi ampliarono ancora i possedimenti a Selve tramite una permuta con il prevosto di Santa Fede.⁵⁴ Ulteriori acquisti nella citata località vennero condotti tra il 1214 e il 1229.⁵⁵ I beni presso Sali furono accresciuti in misura minore tra il 1233 e il 1234.⁵⁶

Nel 1207, sotto l'abbaziato di Robaldo,⁵⁷ il monastero acquisì un terreno a Montanaro, distante una cinquantina di chilometri da Vercelli e circa la metà da Torino, sulla strada che collegava le due città. All'epoca in cui ricopriva la carica Bono (attestato nel 1211), San Benedetto, a seguito delle

47. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, II, n. 545, pp. 300-301.

48. In questo punto la pergamena è mutila (*ibidem*, II, n. 544, pp. 299-300). Cfr. Gaivinelli, *Appunti*, pp. 709-710.

49. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 14, pp. 17-19.

50. *Ibidem*, n. 6, pp. 6-9.

51. *Ibidem*, n. 16, pp. 21-22.

52. *Ibidem*, n. 15, pp. 19-21.

53. *Ibidem*, n. 21 pp. 32-33.

54. *Ibidem*, n. 22 pp. 33-34.

55. *Ibidem*, nn. 26-29, 31, 33-34, pp. 40-55.

56. *Ibidem*, nn. 40-43, pp. 61-67.

57. *Ibidem*, n. 23, pp. 34-37.

pressioni fatte dal vescovo Aliprando, ricevette una somma di denaro⁵⁸ da amministrare e gestire per cinque anni da parte di Eremberga moglie del defunto Bonvasleto, per il nipote del marito Viviano, che probabilmente era ancora minorenne. Di fatto il monastero prendeva sotto la sua protezione il ragazzo e ne diventava tutore, poiché poteva usare parte della somma lasciata per fornirgli abiti e per intraprendere un'azione a difesa dei suoi diritti.

Benché sia sopravvissuta poca documentazione al riguardo, appare agevole constatare che i monaci di San Benedetto cercarono di assicurarsi fin dalla rifondazione beni prossimi alla città di Vercelli.⁵⁹ Circa dalla metà del XII secolo si conservano soprattutto carte di affitto o enfiteusi relative a questi terreni.⁶⁰ In generale possiamo affermare che l'area di espansione del monastero si concentrò nella parte occidentale, subito fuori dalla città, con prolungamenti lungo la strada per Torino.

Nel corso del Duecento San Benedetto di Muleggio si appellò più volte al pontefice per dirimere questioni tributarie. Goffredo da Castiglione cardinale di San Marco (che poi diverrà papa col nome di Celestino IV nel 1245), probabilmente durante la sua legazione in Lombardia tra 1228 e 1229, che aveva lo scopo di guadagnare le città alla causa di Gregorio IX contro l'imperatore Federico II, impose dei contributi da versare alla camera apostolica da parte di vari enti ecclesiastici, senza tuttavia menzionare esplicitamente l'Ordine vallombrosano. A questo dato cercò di appigliarsi il monastero di San Benedetto per evitare di corrispondere tali contribuzioni, ma il delegato del cardinale a Vercelli, Ugo canonico di Sant'Agata, rifiutò le motivazioni addotte dai religiosi e non accettò di esonerare il loro istituto. Tale decisione provocò l'appello dei monaci al papa, che nel 1230 confermava l'eccezione e dunque l'esonero del cenobio dai pagamenti.⁶¹ Tuttavia un secondo delegato del cardinale Goffredo, Martino canonico di Vercelli, non accolse i deliberati pontifici. Ciò portò alla sentenza del 1231,⁶² in base alla quale Vercellino arcidiacono e Iacopo canonico, a nome del vescovo di Vercelli, annullavano le risoluzioni precedenti sfavorevoli al monastero e lo liberavano, così, dall'obbligo pecuniario.⁶³

58. *Ibidem*, n. 38, pp. 37-38.

59. *Ibidem*, nn. 45, pp. 68-70.

60. *Ibidem*, nn. 46, 50-54, 56-59, 72, 74, 77, 80, pp. 70-72, 79-92, 96-105, 110-115, 118-121, 124-126.

61. *Ibidem*, n. 38, pp. 59-60.

62. *Ibidem*.

63. Cfr. Gavinelli, *Appunti*, pp. 715-716.

Altre dispute riguardarono l'essenzone del monastero in quanto membro dell'Ordine vallombrosano e quindi la sua natura di ente soggetto alla Santa Sede. Nel 1247 l'abate Giacomo si appellava al pontefice prima e dopo l'apertura di una lettera del presule vercellese in cui questi richiedeva un contributo di 5 libre pavesi «pro municione castrorum et terre Ecclesie Vercellensis». ⁶⁴ L'anno seguente il preposto di San Nazzaro, insieme a Filippo Pusterla arcivescovo di Milano, in qualità di legati pontifici, nonché Pietro Villano abate di Arona come subdelegato – dietro istanza di Arzuffo monaco del monastero ambrosiano di San Barnaba al Gratosoglio, ed essendosi pronunciato a favore del cenobio vallombrosano Innocenzo IV – dichiaravano nulla la sentenza di scomunica contro San Benedetto di Muleggio che il presule di Vercelli aveva fatto pronunciare da Artaldo prevosto di Biella per il mancato pagamento delle suddette 5 libre. ⁶⁵ Similmente il monastero fu in causa con il capitolo di Santa Maria di Vercelli per questioni di decime tra il 1256 e il 1263. ⁶⁶

Nonostante le dispute tributarie vinte, i religiosi di San Benedetto alla fine del XIII secolo si ritrovarono in forte crisi finanziaria, bloccando nuove acquisizioni patrimoniali e inficiando la possessione di quelle gestite da tempo, a causa di una cronica mancanza di liquidità. Questa situazione, anche in base al dettato delle nuove costituzioni, spinse le istituzioni dell'Ordine ad assistere e controllare il cenobio di Muleggio. ⁶⁷ Infatti nel 1280 Lorenzo, superiore di San Barnaba al Gratosoglio e vicario del padre generale vallombrosano Valentino, convocava il capitolo locale, composto dall'abate Otto e da nove monaci (tra i testimoni figurava anche Ardiccione abate di San Giacomo di Stura). ⁶⁸ L'assemblea dei religiosi, con l'approvazione del vicario, prendeva importanti provvedimenti di natura economica poiché, a causa dell'impossibilità ad estinguere ben tre prestiti contratti dal monastero con Iacopo Ghighone tra il 1274 e il 1280, si vendeva al creditore, come compensazione dei soldi da lui anticipati, la totalità delle terre possedute da San Benedetto presso Forcalda.

64. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 47, pp. 73-74.

65. *Ibidem*, n. 48, pp. 74-76.

66. *Ibidem*, nn. 60-71, 76, pp. 106-110, 118; Gavinelli, *Appunti*, pp. 717-718.

67. Già nel 1210 erano dovuti intervenire gli abati dei monasteri del Santo Sepolcro di Pavia e di San Barnaba al Gratosoglio (*ibidem*, n. 23 bis, p. 165; Ferraris, *L'ospedale di S. Andrea*, p. 147, n. 113).

68. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 85, pp. 130-133.

Nel 1287 la situazione economica del cenobio sembrò peggiorare, e questa volta, forse a testimonianza della gravità della crisi, non si agì solo tramite le istituzioni maggiori dell'Ordine, ma anche rivolgendosi alle autorità locali. L'abate generale Valentino inviò una lettera ad Andrea superiore di San Bartolomeo di Novara⁶⁹ con la quale lo incaricava di occuparsi dei debiti dell'ente vallombrosano vercellese, alienando i beni di sua proprietà. Martino abate di Muleggio inoltrava la lettera ad Aimone vescovo di Vercelli, in virtù della sua antica tutela sul monastero, il quale, rappresentato da Eusebio de Bondonnis, faceva copiare la missiva del generale e forse autorizzava anche l'intervento del suddetto abate Andrea.⁷⁰ Ancora una volta il capitolo di San Benedetto si riuniva e decideva che per saldare i suoi debiti occorreva vendere case e beni a Vercelli, Salasco e San Germano, con la prospettiva che «non habebant mobilia vel se moventia de quibus possent satisfacere creditoribus».⁷¹ Peraltro il superiore di Novara era presente non solo in rappresentanza dell'Ordine vallombrosano, ma anche in qualità di creditore, poiché le spese che aveva affrontato per il viaggio a Vercelli non gli erano state ancora rimborsate dai confratelli di San Benedetto.⁷²

L'ente, entrato in una crisi senza uscita, fu costretto nel 1290 a chiedere un ulteriore prestito a tale Uberto Gighelotti,⁷³ il quale nello stesso anno⁷⁴ si rivolgeva a Vercellino de Moxo, canonico di Vercelli e giudice delegato del papa, e a Simone abate di Santo Stefano di Vercelli, sub-delegato papale, che condannavano San Benedetto ad estinguere il debito. L'istituto, non avendo ancora disponibilità di denaro liquido, fu costretto a privarsi di altri suoi possedimenti.⁷⁵ Sembra così che i religiosi abbiano perduto qualsiasi facoltà di autogestione, tanto che al momento in cui cedettero in affitto i loro beni presso Selve fu presente anche una figura dell'Ordine, Omodeo abate di San Barnaba al Gratosoglio,⁷⁶ il quale, ricoprendo la

69. Il documento lo indica come «Abbas Sancti Benedicti de Vallumbrosa de Novaria» (*ibidem*, n. 89, pp. 137-143).

70. *Ibidem*. La pergamena risulta in parte illeggibile.

71. *Ibidem*. Sui debiti di San Benedetto di Muleggio cfr. Andenna, «*Non habebant mobilia*», pp. 88-90; Gavinelli, *Appunti*, pp. 718-721.

72. Secondo quanto stabilito in *Acta capitulorum generalium*, 1258, 91-93, 141-149, pp. 82, 84.

73. *Cartario del monastero di Muleggio*, n. 90, pp. 143-144.

74. *Ibidem*, n. 91, pp. 144-145.

75. *Ibidem*, n. 92, pp. 144-148.

76. *Ibidem*, n. 94, pp. 149-157.

carica di procuratore di San Benedetto, fece anche appello al papa contro le tasse richieste dal presule di Vercelli Aimone, per imposizione dei cardinali Omodeo «episcopus Sabinensis» e Benedetto Caetani del titolo di San Nicola in Carcere Tulliano (il futuro papa Bonifacio VIII, forse di ritorno dalla missione in Francia come legato apostolico).⁷⁷

Verso la fine del Duecento il cenobio di Muleggio sembra essersi in parte risollevato, poiché nel 1298 riusciva a pagare la sua quota del sussidio richiesto all'Ordine vallombrosano per la crociata contro i Colonna iniziata da Bonifacio VIII,⁷⁸ e nel 1299 saldava il debito contratto con maestro Anselmo Calegario di Tronzano.⁷⁹ Probabilmente all'origine di questa tregua da parte dei creditori ci fu anche Aimone vescovo di Vercelli, che nel 1297 concesse la chiesa di Santa Maria di Selve al cenobio vallombrosano (si tratta della prima dipendenza a noi nota del monastero di Muleggio).⁸⁰

3. *I secoli successivi*

La documentazione superstite relativa ai secoli XIV-XVI è decisamente avara di informazioni e non ci permette di ricostruire le linee generali delle vicende occorse al cenobio.⁸¹ Ancora nel 1300 e 1310 il superiore di Muleggio presenziava ai capitoli generali dell'Ordine.⁸² Nel 1342 la lite tra Lombardo vescovo di Vercelli e il monastero in relazione a dei pagamenti riguardanti la taglia sulla servitù che San Benedetto doveva versare all'ordinario veniva risolta con l'esonazione del cenobio, dopo l'esame dei privilegi condotto da Castellino cappellano ed esattore.⁸³ Nel 1353 l'abate Giovanni, con il consenso del capitolo, accettava e riceveva nel monastero Vercellino e sua moglie Sibilla.⁸⁴ Nel 1359 i religiosi, in

77. *Ibidem*, n. 93, pp. 148-149.

78. *Ibidem*, n. 98, pp. 162-164.

79. *Ibidem*, n. 100, pp. 164-165.

80. *Ibidem*, n. 96, pp. 158-161.

81. Cfr. anche Banfo, *Fonti documentarie*, pp. 445-469.

82. *Acta capitulorum generalium*, pp. 117, 128-129.

83. ASCV, *Carte Sciolte*, mazzo 30 (Segnatura Antica: Pergamene dall'anno 1336 all'anno 1585. Abbazie: S. Andrea di Lucedio, Muleggio e S. Stefano di Cittadella), fasc. Muleggio, 1342, febbraio 4. Regesti delle pergamene conservate in questo fondo in Baggiolini, *Illustrazione*, p. 165.

84. AST, *Materie ecclesiastiche*, Abbazie, S. Benedetto di Selve o Muleggio, mazzo 2, fasc. 18.

lite con il capitolo di Santa Maria di Vercelli, erano condannati al pagamento del canone dovuto al medesimo.⁸⁵ Nel 1380⁸⁶ veniva conclusa una permuta tra l'ente, che cedeva alcuni fondi presso Collobiano (tra i fiumi Cervo ed Elvo a nord di Vercelli) e un Avogadro, il quale dava i suoi beni presso Pellana.⁸⁷

Un restauro degli edifici abbaziali fu promosso negli anni Trenta del Quattrocento.⁸⁸ Tra il 1476 e il 1477 il superiore di Muleggio Pietro Cagna di Lazolo, in qualità di giudice, risolveva a favore del capitolo di Sant'Eusebio la lite sulle decime di Prarolo con la famiglia Spinelli.⁸⁹ Nel 1459 papa Pio II incaricava l'abate di San Benedetto di scomunicare coloro che avevano incarcerato il presbitero Guglielmo Bozelli estorcendogli anche del denaro.⁹⁰

Nel 1547 Marco de Bartolis presidente generale della congregazione vallombrosana, insieme ad altri padri della medesima (don Filippo Alamanni abate di Santa Trinita a Firenze, Mario de Emphorio abate di San Mercuriale di Forlì, rappresentato da Alessandro abate di San Pancrazio di Firenze), prendeva possesso dell'abbazia cistercense di San Pietro di Selve che era stata unita, per bolla pontificia, a quella di San Benedetto di Muleggio.⁹¹ In realtà questo cenobio compariva come facente parte dell'Ordine di San Benedetto di Vallombrosa già nel 1536, quando il suo commendatario Gaspar Capris concesse la possibilità di vendere una casa rovinata di proprietà del monastero.⁹²

85. Copia cinquecentesca in ASCV, *Armadio* 54, n. 103\D (Abbazia di S. Benedetto 1359-1629), 1359, agosto 31.

86. ASCV, *Carte Sciolte*, mazzo 30 (Segnatura Antica: Pergamene dall'anno 1336 all'anno 1585. Abbazie: S. Andrea di Lucedio, Muleggio e S. Stefano di Cittadella), fasc. Muleggio, 1380, ottobre 8. Cfr. anche Piras, *I Benedettini*, p. 414.

87. Forse da identificare con Pella, località sul Lago d'Orta.

88. Cfr. Piana, *La visita canonica*, p. 532.

89. ACV, *Abbazie*, Scatola 4, fasc. Prarolo (1476-1477), Prarolo (1477); Scatola 4 bis, fasc. Prarolo (1476). L'abate di Muleggio compare tra i procuratori di Sant'Eusebio anche in un documento del 1443 (AST, *Materie ecclesiastiche*, Abbazie, S. Benedetto di Selve o Muleggio, mazzo 2, fasc. 24).

90. AST, *Materie ecclesiastiche*, Abbazie, S. Benedetto di Selve o Muleggio, mazzo 2, fasc. 25.

91. Ivi, mazzo 3, fasc. 3.

92. ASCV, *Carte Sciolte*, mazzo 30 (Segnatura Antica: Pergamene dall'anno 1336 all'anno 1585. Abbazie: S. Andrea di Lucedio, Muleggio e S. Stefano di Cittadella), fasc. Muleggio, 1536, febbraio 1; pergamena erroneamente datata al 1436 da Baggiolini, *Illustrazione*, p. 165.

Dalla seconda metà del Cinquecento l'abbazia di Muleggio godette della protezione dei Savoia, i quali di fatto subentrarono nel controllo della struttura.⁹³ Nel 1558 il generale del regno Carlo I di Cossé signore di Brissac si attribuì la tutela del cenobio.⁹⁴ In una data imprecisata del XVII secolo la comunità di Muleggio si rivolgeva al cardinale protettore dei Vallobrosani Carlo de' Medici (1617-1665), al superiore generale e ai padri capitolari della congregazione per chiedere il nuovo abate locale:

Si ritrova il monastero di San Benedetto di Muleggio della nostra presente città sprovvisto di superiore. Causato dalle presenti guerre, stante l'ordine di S. R. A. di Savoia che non vi possa stare di residenza niuno forestiero et perché sappiamo che nella loro Congregazione si trova il reverendo padre don Filippo Leria, nostro cittadino et persona nobile della presente città, idoneo et sufficiente a tal grado per detto monastero.⁹⁵

Alla vigilia delle soppressioni napoleoniche erano ancora i Savoia a decidere le sorti del monastero, poiché nel 1783 furono loro a concedere la commenda dell'abbazia al cardinale Gerdil,⁹⁶ che era stato abate di San Michele della Chiusa.⁹⁷

93. Lettera di salvaguardia ducale dei beni dell'abbazia di Muleggio concessa da Emanuele Filiberto (ASCV, *Armadio* 54, n. 103\D, Abbazia di S. Benedetto 1359-1629, 1562, ottobre 23). Sui rapporti tra i Savoia e il monastero vercellese si rinvia anche a Banfo, *Fonti documentarie*, pp. 423-431.

94. Ivi, 1558, agosto 8.

95. ASFi, *Miscellanea Medicea*, 195, Inserto 1, f. 7r (documento non datato).

96. ASBR, *Fondo Gerdil*, vol. 43, ff. 191-195.

97. Favaro, *Gerdil abate*.

III. Alcune note sul monastero dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo presso Asti (Certosa di Valmanera)

1. *Le fonti*

La gran parte della documentazione anteriore al XIV secolo relativa al monastero vallombrosano dei Santi Giacomo e Filippo presso Asti, noto come Certosa di Valmanera, è andata perduta.¹ Con la soppressione dell'ente nel 1801 l'archivio venne smembrato.² La metà circa dei cartari pertinenti al cenobio (in origine erano undici) si conserva ancora oggi ad Asti. Di questi testi, una prima sezione, stando all'antica numerazione, si trova presso la Biblioteca del Seminario Vescovile,³ mentre alcuni atti appartenenti all'Archivio Storico Comunale sono stati slegati in pergamene sciolte le quali attualmente sono in corso di re-inventariazione.⁴

Agli inizi dell'Ottocento un'altra parte della documentazione, riguardante anche le testimonianze più antiche del XII secolo, venne acquisita dall'erudito Pietro Giovanni Boatteri ed è oggi depositata presso la Depurazione Subalpina di Storia Patria a Torino.⁵ Infine un ultimo fondo, forse

1. La struttura sorge oggi nel borgo di San Pietro, a nord-est della città e all'interno del parco comunale denominato, appunto, della Certosa, in un'area collinare rimasta nel tempo scarsamente abitata. La dedicazione è a Giacomo Minore, il cui culto è associato a quello dell'apostolo Filippo.

2. Penco, *Le ultime vicende*, p. 146.

3. BSA, *Manoscritti*, 18.

4. ASCAs, *Fondo pergamene*, Carte della Certosa. Le pergamene non hanno attualmente una numerazione definitiva.

5. Documenti dal XII al XVIII secolo (BDSSP, *Carte Boatteri-Soteri*, B, vol. I, n. 5; vol. IX). Su questo fondo cfr. Bollea, *Le carte astigiane*; Gorla, *Un fondo archivistico*, pp. 147-148; Bosco, *La collezione Boatteri-Soteri*. La trascrizione di alcuni documenti figura in Promis, *Documenti spettanti*, pp. 144-156; Vassallo, *La chiesa*, pp. 289-421.

estratto dai cartari oggi perduti, fu inviato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove costituisce un deposito di sessantaquattro pezzi databili dal 1264 alla metà del XVI secolo.⁶ Per il primissimo periodo certosino (1396, febbraio 8) nell'Archivio Storico Comunale di Savona si conserva un documento con il quale il cenobio provvedeva a riscuotere alcuni debiti presso il comune ligure lasciati in eredità da una donatrice.⁷

Il monastero astigiano è menzionato nel componimento poetico noto come *Rythmus* di Maginfredo di Astino, composto tra il 1140 e il 1150 e attestante l'espansione in "Lombardia" dell'Ordine vallombrosano.⁸

A dispetto della notevole consistenza della documentazione inedita posteriore al Trecento, la bibliografia esistente sul periodo medievale esplicitamente dedicata al cenobio risulta assai scarsa.⁹ L'opera di maggior rilievo per vastità d'indagine, occupandosi dei secoli XII-XVIII, è sicuramente quella di Carlo Vassallo (1892), che raccoglie in appendice tutti i documenti già trascritti, aggiungendone anche di nuovi.¹⁰ Non potendo nel presente lavoro condurre un'indagine di carattere monografico sull'intero passato della fondazione, ci limiteremo a ripercorrere le linee essenziali delle sue vicende e quelle dei documenti riguardanti il monastero vallombrosano, sperando che possano essere utili per ulteriori ricerche e approfondimenti.

2. I secoli X-XIV

Lo storico ed erudito Gian Secondo De Canis parlando, agli inizi dell'Ottocento, dell'abbazia astigiana degli Apostoli ne faceva risalire la fondazione all'epoca longobarda:

Passerò domani alla Certosa, monumento ragguardevole dell'astigiana storia, di cui ci mancano i documenti; pretendesi edificato da Re Liutprando ed in origine fu abitato dai monaci benedettini che l'occuparono sino al 1380 sotto il titolo di San Giacomo di Valleombrosa.¹¹

6. Sono stati editi e studiati in rapporto a una delle più importanti famiglie astigiane, i Lorenzi (Fasano, *Un contributo*). Cfr. anche Nebbiolo, *La famiglia dei Lorenzi*.

7. Noberasco, *Le pergamene*, n. 350, p. 134; Penco, *Documenti e notizie*, p. 12.

8. Cfr. Monzio Compagnoni, *Il "rythmus"*, pp. 409-412.

9. Gavinelli, *Appunti*, p. 722.

10. Vassallo, *La chiesa*.

11. La citazione è tratta dall'edizione parziale della *Descrizione statica della Provincia di Asti* del De Canis curata da Cordoni, *Gli enti religiosi*, II, p. 337; cfr. anche Bordone,

Il primo documento in cui il cenobio viene nominato è un privilegio di Enrico III del 26 gennaio 1041 in favore di Pietro vescovo di Asti, al quale – insieme a molte altre terre ed enti – veniva confermata la possessione della «abatias» dei Santi Apostoli, con tutte le corti, i castelli, le *villae* e i boschi ad essa pertinenti.¹² Dunque se oggi non ci possiamo pronunciare in merito alle origini del monastero, vediamo che nell’XI secolo esso risultava già esistente, nonché dotato di beni patrimoniali, e che i suoi religiosi interagivano con le principali istituzioni politiche astigiane. Risale, infatti, al 24 aprile 1141 una vendita ad Anselmo priore, agente per conto del monastero e dell’abate Aimo, di undici giornate di terreno situate tra San Secondo e il guado di Cardeto. L’alienazione era compiuta dai consoli di Asti Ribaldo, Azone, Giuseppe, Robaldo, Pietro Garretum, Opizo Volam e Amedeo di Gravizana con il «communi consilio civitatis».¹³

Nel 1176 un terreno di proprietà del comune situato tra il fiume Bobone e la «terram Ecclesie» veniva venduto a Oliviero abate di San Giacomo per venti libre astigiane dai consoli del comune stesso (Opizo giudice, Giacomo Bertino, Valfredo Colontus, Guglielmo Calvo, Wala de Curia), del Popolo (Faleto, Gandolfo, Cavazone, Guala e Alfiero) e di Giustizia (Guglielmo Falzone, Rolando Balbus).¹⁴ Nel 1220 un rappresentante del monastero compariva fra i testimoni della causa di Robaldo Naselli contro Tebaldo di Preossa e il figlio Bertramo di fronte a Lanfranco de Mocio podestà di Asti.¹⁵ Quattro anni dopo gli abitanti di Marcellengo soggetti all’abate ricevevano dal medesimo la facoltà di costituire milizie e cavalcate per il comune di Asti, che assorbiva così la località nella sua sfera d’influenza.¹⁶ In un documento del 1145, invece, compaiono come testimoni i vassalli dell’*ecclesia beatorum Apostolorum*¹⁷ anche in qualità di amici e cognati di Oberto, il quale cedeva al monastero la metà dei mulini

Lo storico G.S. De Canis. Il toponimo, corrispondente al territorio situato lungo il tratto inferiore del torrente Valmanera, parrebbe attestato fin dal 980 (cfr. Monzio Compagnoni, *Il “rythmus”*, p. 409).

12. *Heinrici III. Diplomata*, n. 70, p. 93.

13. Vassallo, *La chiesa*, n. 2, pp. 293-294.

14. *Ibidem*, n. 7, p. 300.

15. BDSSP, *Carte Boatteri-Soteri*, B, vol. I, n. 5.

16. Vassallo, *La chiesa*, p. 71.

17. Ovvero: Robaldo Asmello e suo fratello Oberto, Nicola e suo fratello Rodolfo, Roberto, Buongiovanni de Vivario, Oberto di San Giuliano, Pietro di Torino, Buongiovanni Salvai, Manfredi figlio di Pietro Manfredi, Pietro Rodolfo, Pietro Villano, Otto Bruno, Rolando Strabo, Oberto di San Sisto e Otto medico (Vassallo, *La chiesa*, n. 4, p. 295).

che possedeva presso il fiume Borbone come risarcimento, stabilito con un patto, dei danni da lui causati alla comunità regolare.

Probabilmente è da situare negli anni precedenti la metà del XII secolo il passaggio dell'istituto all'obbedienza vallombrosana. Stando a una testimonianza trascritta dall'erudito locale Stefano Giuseppe Incisa (secolo XVIII), il 23 maggio 1140, alla presenza di molti chierici e laici, Ottone IV vescovo della città (1133-42) consacrava insieme all'abate generale Attone due altari nella chiesa del monastero.¹⁸ Il complesso figura per la prima volta fra i chiostri confermati all'obbedienza vallombrosana nel più volte ricordato privilegio di Anastasio IV del 1153; mentre gli atti normativi dell'Ordine lo contemplano a partire dal capitolo dell'abate generale Benigno convocato nel 1216, allorché al suo superiore, come a una parte degli altri abati «Lombardi» (ossia a quelli di Pavia, Astino, Gratosoglio, Novara, Vercelli, Torino e San Pietro di Erba Amata in diocesi ticinese) fu concesso di prendere parte solo ogni due anni ai lavori dei supremi *conventus abbatum*.¹⁹ Non è dunque da scartare l'ipotesi che i religiosi toscani siano stati accolti dal presule Landolfo da Vergiate (1103/05-1131) o dal suo successore, il suddetto Ottone, entrambi attestati su posizioni riformatrici e vicini a papa Innocenzo II, che nel 1132 celebrò la Pasqua in città.²⁰ Ciò spiegherebbe anche la presenza di Attone presso il vescovo piemontese proprio durante gli anni in cui il presule di Pistoia si impegnava per il consolidamento delle fondazioni vallombrosane in numerose località dell'Italia nord-occidentale.²¹

L'antico monastero soggetto al vescovo dovette successivamente riconfigurarsi per svolgere attività caritative di pubblica assistenza, in linea con le scelte poste alla base di quasi tutte le case vallombrosane del Piemonte, e con l'aiuto della comunità cittadina di Asti. Questa supposizione ci sembra avvalorata dalla vendita che nel 1143 Bergogno Bubulcus fece di due pezzi di terra situati presso il ponte di Revignano in favore dell'ospedale della medesima località, poiché a nome dell'ente operavano l'abate dei Santi Apostoli, desideroso di ampliare le vecchie strutture claustrali aggiungendo fabbricati destinati all'accoglienza degli

18. Cfr. [Incisa], *Asti*, p. 2; Monzio Compagnoni, *Il "rythmus"*, p. 410; Gavinelli, *Appunti*, pp. 722-723.

19. *Acta capitulorum generalium*, pp. 60, 61. Il superiore compariva alle assise generali ancora nel 1310 (*ibidem*, pp. 128, 129).

20. Cfr. Gavinelli, *Appunti*, p. 722.

21. Cfr. Monzio Compagnoni, *Il "rythmus"*, p. 412.

ospiti, nonché Alinero, forse il patrono dello xenodochio.²² Il sito sul quale sorgeva il cenobio-ospedale assunse fino almeno dal primo Duecento la denominazione della casa madre dell'Ordine, ossia Vallombrosa. Con l'appellativo di «abbas Vallombrose de Asti» si firmava il superiore al capitolo generale di Benigno del 1216.²³ Nel 1294 per indicare i terreni coltivati intorno al monastero si scriveva: «in campania sive in Valle Umbrosa».²⁴ La denominazione sopravvisse anche quando l'istituto passò ad altre obbedienze regolari.²⁵

Il ruolo abbastanza rilevante ricoperto dal monastero dei Santi Apostoli in rapporto alla città di Asti ci è testimoniato dalla ricchezza di relazioni che i suoi religiosi intrattennero con gli altri enti ecclesiastici del luogo, in primo luogo con l'ordinario diocesano, che ebbe confermata dai pontefici Eugenio III (1153),²⁶ Anastasio IV (1154) e Adriano IV (1156) la giurisdizione sull'istituto.²⁷ Nel 1165 il vescovo Anselmo concludeva una permuta con Uberto abate del monastero, cedendo le chiese di San Giovanni di Antignano e di San Pietro di Duzanis, senza trascurare, però, l'onore e i diritti dell'episcopato.²⁸ Non ci sono noti documenti attestanti vertenze tra l'ordinario e la comunità regolare, che non risulta aver cercato uno strumento di formale esenzione per affrancarsi dalla sua autorità e dalla sua suprema giurisdizione. La maggior parte delle dipendenze dei Santi Apostoli erano affidate al cenobio, ma rimanevano soggette al vescovo, cui veniva versato un contributo annuo.²⁹

In ogni caso, già agli inizi del Trecento le rendite per i Vallombrosani dovevano essere alquanto diminuite, dal momento che nel 1322 le preposizioni di San Michele di Anterisio di Montata, di San Nicola de Canalibus, di Santa Maria di Valle Teglaria, di San Nicola di Versa, di San Giorgio di Antignano, di San Giovanni di Spavaria e dell'ospedale di Revignano venivano riunite a livello gestionale dal presule astigiano, dietro richiesta dell'abate Oberto Rocha, a causa della scarsità di introiti che esse garantivano ai monaci e per alcuni dissidi che erano sorti nell'ambito del loro

22. Vassallo, *La chiesa*, n. 3, pp. 294-295.

23. *Acta capitulorum generalium*, p. 61.

24. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (Secc. XII-XIII)*, n. 270, p. 413.

25. Cfr. Monzio Compagnoni, *Il "rythmus"*, p. 409.

26. Vassallo, *La chiesa*, n. 5, pp. 296-298.

27. Promis, *Documenti spettanti*, p. 131.

28. Vassallo, *La chiesa*, n. 6, pp. 299-300.

29. Cfr. Monzio Compagnoni, *Il "rythmus"*, pp. 410-411.

capitolo.³⁰ Questa operazione consentì di riorganizzare l'amministrazione delle finanze. Nel 1323 al preposito di Santa Maria di Valle Teglaria e a ogni monaco spettavano dieci libbre astigiane «pro companagio», quattro minia di legumi e otto libbre annuali «pro vestimentis».³¹ Nel 1372 l'abate Giovanni Colorus ricoprì la carica di vicario del vescovo di Asti e di commissario *ad acta*.³²

Dipendente dall'abbazia dei Santi Apostoli era il monastero o priorato e ospedale di Polonghera, situato in diocesi di Torino, alla confluenza del torrente Varaita nel Po, in una zona caratterizzata dalla presenza di un ponte e di uno snodo viario, con una chiesa dedicata alla Vergine menzionata nella locale toponomastica come «La Lombrosa». Tale struttura era forse una fondazione del vescovo torinese, cui nel 1353 il chiostro astigiano doveva versare, per i diritti acquisiti, un bisanzio d'oro. La sua pertinenza in qualità di «monasterium» alla famiglia vallombrosana venne confermata dal privilegio di Innocenzo IV concesso all'Ordine nel 1253. Già alla metà del Quattrocento l'edificio, divenuto semplice chiesa campestre, risultava unito a una cappella del duomo di Torino.³³

Buoni furono anche i rapporti che i religiosi di San Giacomo stabilirono con il capitolo della cattedrale di Asti, per il quale monaci e abati comparvero come testimoni in molti documenti tra il XII e il XIV secolo.³⁴ Nel 1167 Alberto canonico doveva lavorare una terra per conto del monastero, da lui acquisita su concessione del cenobio di Sant'Atanasio.³⁵ Nel 1210 l'abate Guglielmo depositò dieci strumenti presso la sacrestia del capitolo affinché venissero conservati e gli abati successivi ne potessero fare copia in caso di necessità.³⁶ Alcuni anni dopo (1245) l'abate Oberto, insieme a Giovanni priore di Santa Maria Nuova dell'Ordine Agostiniano,

30. Vassallo, *La chiesa*, n. 10, pp. 303-305.

31. *Ibidem*, n. 11, pp. 305-307.

32. *I protocolli notarili dell'Archivio Capitolare di Asti*, Protocolli di Secundinus Civa, nn. 46-47, pp. 162-163.

33. Casiraghi, *La diocesi di Torino*, p. 163, Id., *I vallombrosani*, pp. 645-646, Gavinelli, *Appunti*, pp. 724-725.

34. *Le carte dello Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, nn. 46, 210, pp. 46-48, 182; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (Secc. XII-XIII)*, nn. 122-123, pp. 172-174.

35. *Le carte dello Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, n. 40, pp. 39-40. Cfr. Gavinelli, *Appunti*, p. 723.

36. *Le carte dello Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, n. 237, p. 203.

in qualità di giudici delegati di papa Innocenzo IV, assolvevano il vescovo di Asti da una scomunica.³⁷

Nel 1206 il monastero vallombrosano perse una causa contro l'abate del cenobio di San Bartolomeo di Azzano per la riscossione delle decime di Montagnola, venduta da Arnaldo de Plathea e Corbolanto. L'arciprete della cattedrale di Asti Uberto e Rebuffo canonico di San Secondo, in qualità di giudici pontifici, affermavano che «abbatem Sancti Iacobi de Valle Umbrosa» non avrebbe potuto riscuotere le decime successivamente alla morte del suddetto Arnaldo.³⁸

3. *Il cenobio attraverso varie obbedienze (secoli XIV-XVI)*

Il monastero degli Apostoli risultava in rovina a causa della peste e delle guerre allorché, nel 1377, Oberto de Rocha chierico di Asti ottenne da papa Gregorio XI il permesso di donare alcuni beni all'istituto affinché vi risiedessero almeno venti monaci e vi fosse costruito un ospedale per i poveri, gli infermi e i pellegrini.³⁹ Tuttavia il favore delle istituzioni locali non dovette risolvere i problemi del cenobio. Infatti dieci anni più tardi Clemente VII, papa di obbedienza avignonese, donava il monastero di San Giacomo all'Ordine Certosino, adducendo come giustificazione il fatto che l'edificio «collapsus et in suis facultatibus deminutus erat, ut nullus frater seu monachus, nisi abbas monasterii predicti existeret».⁴⁰ Tuttavia nella seconda metà del Quattrocento l'ente venne tolto anche ai Certosini e ceduto agli Agostiniani, che ne conservarono il possesso fino alla soppressione napoleonica.⁴¹

37. *Le carte dello Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)*, n. 72, pp. 84-85.

38. *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo*, vol. I, n. 30, pp. 63-64.

39. Vassallo, *La chiesa*, n. 13, pp. 309-311.

40. Vergano, *Regesti*, n. 7, p. 76; Vergano, *Le Origini*, p. 114; Gavinelli, *Appunti*, p. 722. Piras, *I Benedettini*, p. 414.

41. Vassallo, *La chiesa*, p. 124; Romana Gaja, *Chiesa e monastero*.

IV. Vallombrosa in Piemonte.

Il monastero di San Bartolomeo di Novara, la sua biblioteca e le carte dell'abate Fedele Bazzetta

1. *Il monastero novarese e la sua storia fra Medioevo ed età moderna*

Il monastero novarese di San Bartolomeo ha una storia non troppo diversa da quella delle altre fondazioni fin qui esaminate. Esso presenta, tuttavia, un'indubbia peculiarità dovuta all'opera del suo ultimo abate, Fedele Bazzetta (al secolo Giuseppe Artaserse Deogratias, 1760-1825). Questi, infatti, raccolse negli anni in cui il cenobio veniva soppresso un numero non indifferente di volumi a stampa, di carte, di disegni e di codici manoscritti provenienti da vari istituti dell'intera congregazione, facendo di Novara un punto di riferimento per la storia medievale e moderna dell'Ordine.

La vicenda si situa fra Sette e Ottocento, ma affonda le radici nell'erudizione monastica dei secoli precedenti e si collega al passato del chiostro novarese, le cui antiche testimonianze, in larga misura perdute, si sono in parte confuse con quelle raccolte dal Bazzetta, concernenti per lo più le case toscane, in una tipica forma di stratificazione documentaria particolarmente interessante dal punto di vista archivistico e in relazione alla storia della cultura vallombrosana. I fatti sono già stati esposti in sede storiografica, ma vale la pena ripercorrerli alla luce del bilancio che stiamo qui conducendo sulla presenza dei monaci "grigi" in terra piemontese, nonché in rapporto agli studi sulle biblioteche degli Ordini religiosi recentemente intrapresi a livello più generale.¹

Procediamo, quindi, con ordine e ripartiamo dal chiostro che di questa realtà fu protagonista. Il monastero di San Bartolomeo, stando alla tradizione, sorse nei primi decenni del secolo XII circa due chilometri a sud-est

1. Per una disamina cfr. Fiesoli, *Per un repertorio*, in part. pp. XIX-XX.

dell'antico abitato di Novara, nel sobborgo di Sant'Agapio posto in direzione di Milano, presso la chiesa di San Nazaro della Costa, forse esistente fin dal X secolo. Il sito era costituito da una piccola conca boscosa attornata da un semicerchio di collinette, e l'intera area veniva denominata Fonte Botone o Bottone, toponimo forse derivato dall'onomastico Bosone, appellativo di un precedente proprietario del luogo. Degli edifici abbaziali restano oggi poche tracce (parte della sala capitolare) inglobate in un esteso cascinale di proprietà privata più volte trasformato fino ad epoca molto recente.² La località non era troppo dissimile da quelle che avevano ospitato gran parte delle più antiche fondazioni vallombrosane, le quali sorgevano di preferenza fuori dalle cerchie murarie urbane, nelle fasce di maggiore espansione demografica, i cui assetti insediativi venivano poi modificati proprio a seguito delle scelte operate dai religiosi.³

La data cui gli studiosi fanno riferimento è il 1124, anno che farebbe dell'insediamento la più antica presenza vallombrosana in Piemonte. Questa viene menzionata nel *chronicon* del monastero risalente alla seconda metà del XVI secolo, il quale si apre, appunto, col seguente racconto:

Ex tabula antiquissima. Anno ab incarnatione Iesu Christi MCXXIII, tempore do(mini) Litifredi episcopi novariensis venerunt monachi de monasterio S. Marie Vallisumbrose ordinis s. Benedicti Novariam, in loco ubi dicitur Fons Bottonis extra urbem novariensem, die 27 septembris, ad incipiendum monasterium quod hodie dicitur S. Bartolomei de Valleumbrosa; et anno MCXXV die 16 iulii consecratum fuit altare in dextera parte ecclesie in honorem S. Marie Virginis; et anno MCXXVIII indictione X, die 15 octobris, consecratum fuit oratorium totum in honorem S. Bartolomei, et altare maius in honorem eius ea die, et postea consecratum fuit altare in sinistra parte in honorem s. Benedicti, et ipsa die consecratum fuit altare infra corpus ecclesie in honorem sanctorum martirum Gervasii et Protasii cum reliquiis suis.⁴

2. Kehr, *Italia pontificia*, VI, pp. 69-70, 72; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, pp. 245-246; Gavinelli, *Appunti*, pp. 678, 681-683. Sul popolamento dell'area cfr. Montanari, *Vicende del potere*, pp. 365-368.

3. Cfr. Gaborit, *Les plus anciens monastères*, per Novara, p. 472; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*; Id., *Forme della presenza*; Id., *Il monachesimo vallombrosano e le città*.

4. ASN, *Libro Verde*, f. 1r (per una descrizione del pezzo cfr. Colombo, *Novara*, p. 62; Viglio, *Archivi novaresi*, pp. 36-38; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*; Tuniz, *Testimonianze*, pp. 259-260, 262, 283; Gavinelli, *Appunti*, pp. 679-680, che definisce il pezzo «un dimesso zibaldone iniziato in forma di diario cronachistico»). In proposito si veda anche ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 1 (119), n. 4, ff. non num.

Si tratta dell'unica testimonianza che possediamo circa le origini del monastero. Ad essa si sono riferiti i più antichi memorialisti, come il vescovo novarese Carlo Bascapè (1550-1615)⁵ e lo storico e paleografo locale Carlo Francesco Frasconi (1754-1836).⁶ Purtroppo la suddetta “tavola antichissima” non è più reperibile, almeno dal primo XVII secolo.⁷ Tuttavia la data che menziona appare plausibile.⁸ Infatti essa rinvia agli anni dell'abate generale Adimaro († 1123/24), cui successe Attone († 1153), il quale rimase in carica fino al 1133, allorché fu eletto vescovo di Pistoia. Quest'ultimo prelado, come a suo tempo il cardinale Bernardo detto degli Uberti (ca. 1060-1133),⁹ promotore dell'espansione vallombrosana nell'Italia settentrionale, fu una figura di primo piano per la storia dell'Ordine. Durante gli anni dello scisma che divise la Chiesa tra i seguaci di Innocenzo II (papa dal 1130 al 1143) e quelli del suo rivale Anacleto (1130-1138),¹⁰ Attone rimase fedele al pontefice difeso da san Bernardo. Forte di questa posizione – che una volta divenuto presule gli permise di conferire nuovo rilievo alla propria sede gra-

5. Sul quale Prodi, *Bascapè, Carlo*.

6. Bascapè, *Novaria*, pp. 353-355; ASDN, *Fondo Frasconi*, XIV/22: [C.F. Frasconi], *Memorie storiche delle chiese, conventi e monisteri soppressi in Novara nell'epoca infauissima della Repubblica cisalpina e del Regno italiano* (1822-25), pp. 37-40, 263; ivi, XIV/23: [Id.], *Documenti riguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara (post 1831)*, pp. 84-91, 578; ivi, XIV/27bis: [Id.], *Topografia antica di Novara e i suoi sobborghi (a. 1829)*, p. 360. Cfr. in proposito Andenna, *Eredità medioevale*, pp. 254-259; Stoppa, *Carlo Francesco Frasconi*; Longo, *L'operazione storica*; Andenna, *Carlo Francesco Frasconi*. Cfr. anche Gavinelli, *Appunti*, pp. 678-679.

7. Cfr. Gavinelli, *Appunti*, p. 681.

8. Anche nel caso di Novara risulta del tutto inattendibile l'indicazione fornita dal memorialista vallombrosano Egidio Flammini (ca. 1562-1631), al secolo Marco d'Angelo, autore di numerose falsificazioni (miti eziologici e fantasiose genealogie) raccolte nel cosiddetto *Epilogo cronistale*, opera storica relativa alle origini dei monasteri dell'Ordine ampiamente esemplata per *excerpta* e alquanto diffusa nelle case della congregazione, oggi conservata in copia manoscritta del XVIII secolo presso l'archivio di Vallombrosa. Egli considerava l'istituto novarese una delle comunità di maggior prestigio e ne retrodatava la fondazione a prima del 1069 (E. Flammini, *Epilogo cronistale della storia vallombrosana*, ms., in AGCV, C.IV.1: F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, I, pp. 129-165: 143). Cfr. al riguardo anche AGCV, D.IV.17: G. Alberganti, *Miscellanea storica*, ms. sec. XVIII, f. 236v; AGCV, 0.II.4: T. Sala, *Notizie di alcune Badie Vallombrosane*, ms. sec. XIX; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, p. 212; Zuccarello, *I Vallombrosani*, p. 153; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, p. 267; Salvestrini, *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna*, p. 132.

9. Sul quale rinvio a Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 43-46.

10. Cfr. Palumbo, *Lo scisma del MCXXX*.

zie all'acquisizione di un frammento della reliquia di san Giacomo maggiore concesso dall'arcivescovo di Santiago de Compostela¹¹ –, egli si adoperò per l'affermazione della sua famiglia regolare, finché ne fu guida suprema ed anche in epoca successiva. Nel 1127 accolse dai canonici della cattedrale pisana la donazione della chiesa di San Michele di Plaiano in Sardegna, dove fu istituito un monastero che costituì il primo nucleo di presenza vallombrosana sull'isola.¹² Si attribuisce a lui e alla protezione concessa all'obbedienza gualbertiana dal marchese di Tuscia Corrado¹³ l'acquisizione di vari cenobi toscani, fra i quali Santa Maria di Vigesimo in diocesi di Firenze¹⁴ e San Michele a Poggio San Donato in Siena (anni Venti e Trenta del secolo XII).¹⁵ Sappiamo, inoltre, che egli mantenne stretti contatti col clero ambrosiano, da cui scaturì il definitivo impianto dei suoi confratelli nel monastero di San Barnaba al Gratosoglio a sud di Milano.¹⁶ Nel 1132 ricevette da Innocenzo II la chiesa di San Vigilio in località *Curtis Trintina* (diocesi di Verona).¹⁷ Durante gli anni successivi accolse ulteriori fondazioni in area emiliana, in Umbria¹⁸ e nell'Italia nord-occidentale, come Santa Maria di Opleta nel Bolognese.¹⁹ In qualità di rappresentante della propria obbedienza regolare e poi grazie ai suoi contatti con la sede apostolica seppe districarsi con grande abilità nel conflitto fra le repubbliche di Pisa e Genova, fondando un monastero nei pressi di quest'ultima (ca. 1138-1140)²⁰ e consolidando la presenza vallombrosana a Pisa nella chiesa suburbana di San Paolo a Ripa d'Arno.²¹

11. Cfr. Gai, *Testimonianze jacobee*; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 61-68; Degl'Innocenti, *Attone*.

12. Piras, *I benedettini di Vallombrosa*, p. 56; Salvestrini, *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna*, pp. 138-141.

13. Cfr. Leonis Urbevetani, *Chronicon Imperatorum*, pp. 177-179.

14. Cfr. Tarani, *La Badia di Vigesimo*, pp. 4-7; Vasaturo, *L'espansione*, p. 477; Id., *Vallombrosa*, p. 34.

15. Sul quale cfr. Salvestrini, *San Michele Arcangelo*, pp. 91-106.

16. Cfr. Rauty, *Rapporti di Atto*; Monzio Compagnoni, *Il «rythmus»*, pp. 391-393, 399; Id., *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano*, pp. 214-216; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 55-65.

17. Volpini, *Additiones Kehrianae*, pp. 353-356; Spinelli, *Note sull'espansione*, p. 195; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 158-159.

18. Casagrande, Czortek, *I vallombrosani in Umbria*, p. 865.

19. Cfr. Zagnoni, *Presenze vallombrosane*, p. 796.

20. Dedicato anch'esso a San Bartolomeo (Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 58-68).

21. Cfr. Nuti, *La chiesa di S. Paolo a ripa d'Arno*; Giua, *Le origini della chiesa*, p. 110; Stiaffini, *La chiesa e il monastero*; Salvestrini, *Monaci in viaggio*, p. 771.

Come si è detto, si dovette senza dubbio al successo del suo operato in Piemonte l'affermazione dei chiostri vallombrosani di Asti, Tortona e San Benedetto di Muleggio.²² Appare pertanto probabile che anche la costruzione del monastero novarese e il definitivo stanziamento dei Vallombrosani nella *Regio Insubrica* siano avvenuti soprattutto per sua precisa volontà.

Il *chronicon* di San Bartolomeo ci dice che i religiosi toscani godettero dell'appoggio di Litifredo, vescovo di Novara dal 1123 al 1151. Anche questa affermazione appare degna di fede. Tale presule, infatti, fu filoromano e antiscismatico, promotore della vita comune del clero, sia presso la cattedrale che nelle canoniche pievane, e fautore, in collaborazione col ceto capitaneale, delle stesse istanze riformatrici perseguite dai Vallombrosani.²³ Al pari di Attone Litifredo si mantenne vicino a Innocenzo II, che nel 1132 consacrò solennemente la cattedrale novarese edificata sull'area della precedente basilica paleocristiana, e concesse alla chiesa locale due privilegi di conferma tanto dei suoi diritti quanto della giurisdizione vescovile, ampiamente sostanziata dal possesso fondiario.²⁴ Proprio come avevano fatto il primate genovese filoinnocenziano Siro II (1130-1163)²⁵ e i presuli astigiani, in accordo coi ceti eminenti locali Litifredo cedette ai Vallombrosani la terra sulla quale essi fondarono la loro comunità, a lungo annoverata fra le dipendenze episcopali.²⁶ Sembra che le decime del monastero siano state raccolte almeno fino alla seconda metà del XII secolo dal capitolo di Santa Maria, cui l'abate aveva concesso la celebrazione dei riti funebri all'interno del chiostro.²⁷ Non è da escludere che l'accoglienza in città di un Ordine religioso forestiero vicino alle posizioni del legittimo pontefice sia stata promossa da Litifredo per rafforzare la parte del

22. [Incisa], *Asti*, p. 2; Vasaturo, *L'espansione*, p. 477; Id., *Vallombrosa*, pp. 32, 37-38; Monzio Compagnoni, *Il "rythmus"*, p. 410; Gavinelli, *Appunti*, pp. 702-704, 722.

23. Cfr. Cognasso, *Storia di Novara*, p. 105. Sul precedente orientamento filoimperiale del locale episcopato cfr. Debiaggi, *Il battistero*, pp. 402-403.

24. *Ibidem*, pp. 114-115; Corbetta, *Il Vescovo Litifredo*, pp. 23-26, 27-28; Rapetti, *Litifredo*, p. 271; Montanari, *Comunità*, pp. 71-72.

25. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 70-71, 85.

26. Cfr. Kehr, *Italia pontificia*, VI, p. 72; Vasaturo, *L'espansione*, p. 476; Nada Patrone, *Lineamenti e problemi*, p. 720; Corbetta, *Il Vescovo Litifredo*, p. 24; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, pp. 245-253; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 31-32; Tuniz, *Testimonianze*, pp. 259-263; Gavinelli, *Appunti*, pp. 683-686; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, p. 342.

27. Gavinelli, *Appunti*, pp. 685-686. Sul clero della cattedrale novarese nei secoli XI-XII cfr. Fürst, *I cardinalati non romani*, pp. 186, 187. Cfr. in proposito anche Cognasso, *Storia di Novara*, pp. 105-108.

clero in comunione con la sede romana, una parte indebolita dal conflitto fra il capitolo della cattedrale e quello della prestigiosa basilica di San Gaudenzio. Egli, inoltre, volle forse introdurre elementi di normalizzazione nella compagine religiosa cittadina, ancora popolata, agli inizi del secolo XII, da gruppi portatori di ideali pauperistici legati ai motivi della riforma ecclesiastica che si richiamavano alle istanze dei movimenti patarinici.²⁸

Durante gli anni successivi la chiesa abbaziale, consacrata nel 1128, assunse probabilmente un'articolata struttura a tre navate coperte a volte.²⁹ Fra XII e XIII secolo i fedeli iniziarono a percepire il monastero come un ente religioso fortemente legato all'Ordine di appartenenza, che vi inviava monaci provenienti dalla Lombardia e dalla Toscana. Appare significativo che, come ad Asti, la popolazione si riferisse alla fondazione chiamandola *Vallombrosa* – una Vallombrosa in Piemonte – e che in prossimità dell'insediamento corresse una strada denominata *via Valis Umbrosae*, attestata da un documento del 1189.³⁰

A Novara, così come in altre realtà dell'Italia centro settentrionale, i figli spirituali di Giovanni Gualberto si inserirono superando le inevitabili diffidenze generate dalla loro natura di religiosi forestieri grazie ai buoni rapporti col locale vescovado, nel pieno rispetto delle prerogative episcopali. In questa situazione senza dubbio favorevole i monaci avviarono una politica di acquisizione e consolidamento del patrimonio immobiliare, costituito sia da terre sparse fino ai confini della Lomellina, sia da fabbricati situati all'interno della città. Proprio nello svolgimento di tale attività troviamo menzionati i nomi di alcuni abati, restituiti soprattutto dalle carte del capitolo della cattedrale, come Placido e Giovanni, in carica fra anni Quaranta e Sessanta del secolo.³¹

Le fonti superstiti, relative per lo più al clero secolare,³² non consentono di chiarire quali fossero, nel corso degli anni successivi, le relazioni fra

28. Sulla rivalità fra le due canoniche cfr. Cognasso, *Storia di Novara*, pp. 101-109, e anche 113-114, 134-137, 263-270; Andenna G., *Historiae Patriae Monumentum*, p. xiv.

29. Gavazzoli Tomea, *Edifici di culto*, pp. 56-58; Motta, *Novara medioevale*, pp. 283-285, 291, 308-310, 312.

30. Gavinelli, *Appunti*, pp. 682-683. In un catalogo dei padri abati di Vallombrosa fra gli anni 1224 e 1780 si precisa che il monastero novarese è «detto pure esso di Vallombrosa presso Novara» [ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 1 (119), n. 3, sec. XVIII, c. 1r]. Per una descrizione di questo pezzo cfr. Tuniz, *Testimonianze*, p. 283.

31. Gavinelli, *Appunti*, pp. 686-687.

32. Cfr. la vendita di «pecia una de casa solarjata cum area sua» situata all'interno della città, conclusa dall'abate Giovanni in favore della canonica di Santa Maria nel 1166 (*Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria*, n. CDXXXII, 5 maggio 1166, pp. 366-367).

il chiostro e la curia novarese. Tuttavia possiamo constatare come almeno a partire dagli anni Venti del Duecento l'autorità dell'abate generale su questa, come sulle altre dipendenze piemontesi, si fosse andata in qualche modo accentuando. Per converso la documentazione non fornisce ulteriori indicazioni circa le prerogative liturgiche e giurisdizionali esercitate sul monastero dall'episcopato e dalla canonica di Santa Maria. L'impressione è che sia accaduto a Novara quanto si verificò in realtà come Genova o Forlì, laddove il progressivo consolidamento dell'istituto regolare e il suo radicamento nella vita religiosa locale rafforzarono le istanze di autonomia dall'autorità dell'ordinario diocesano, fino al conseguimento del diritto di esenzione.³³ Questo poteva essere rivendicato sia sulla base di privilegi pontifici inviati alla comunità monastica locale – un dato che però per San Bartolomeo non risulta – oppure, in modo più indiretto ma alla lunga non meno efficace, attraverso la menzione del monastero negli analoghi atti diretti a Vallombrosa e invocati per confermare la sua estesa giurisdizione.

San Bartolomeo figura per la prima volta nella documentazione della sede apostolica come istituto affidato all'obbedienza gualbertiana all'epoca di papa Anastasio IV (1153).³⁴ Il delinarsi di sempre più stretti legami col vertice congregazionale veniva evidenziato in primo luogo dalla partecipazione degli abati novaresi ai capitoli generali dell'Ordine, che si tenevano per lo più in Toscana. Troviamo i superiori locali all'assemblea convocata dal generale Benigno nel 1216, a quella di Ruggero del 1300 e al *Capitulum alterum Rogerii* del 1310 (solo per citare le assise di cui è rimasta testimonianza scritta); anni nei quali l'Ordine conosceva la sua massima espansione.³⁵ Tuttavia sappiamo che nel secolo XIII si conservava presso la biblioteca del monastero una copia degli atti del capitolo generale convocato dall'abate Terzo nel 1179 e una parte del testo relativo al capitolo riunitosi dieci anni dopo, il che potrebbe suggerire la volontà da parte dei monaci novaresi di acquisire già sul finire del secolo XII, o al massimo agli inizi del successivo, tutta la documentazione necessaria alla vita del cenobio e alla tutela della sua piena obbedienza vallombrosana.³⁶

33. Cfr. D'Acunto, *I vallombrosani e l'episcopato*, pp. 357-364; Zaghini, *Momenti dell'espansione*, pp. 814-826; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 85-92.

34. Cfr. Volpini, *Additiones*, p. 358.

35. *Acta capitulorum generalium*, pp. 60, 117, 127, 131, 133, 135.

36. Monzio Compagnoni, *Testi normativi vallombrosani*. Cfr. anche *Acta capitulorum generalium*, pp. 37-44.

Nel maggio del 1227 sedici religiosi di San Bartolomeo, ossia l'abate con cinque sacerdoti, cinque monaci non chierici e cinque conversi (sicuramente scelti come rappresentanti della più ampia comunità) presenziarono a un'investitura pronunciata nel chiostro del monastero.³⁷ Sappiamo che ancora intorno alla metà del Duecento l'istituto doveva essere relativamente ben popolato se, come riferisce l'erudizione locale del primo Novecento, provenivano dall'insediamento novarese quei religiosi che fra 1246 e 1247 – in coincidenza con l'espansione del dominio territoriale della città –, sempre con l'ausilio di alcuni potenti locali – nella fattispecie i de Mandello o Mandelli – dettero vita al cenobio vallombrosano di Sant'Eusebio di Cannobio. Tale nucleo regolare sorse sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, in un'area che già annoverava un priorato dipendente dall'abbazia di Breme, nonché una casa dei fratelli Umiliati. Questi religiosi si impegnarono durante gli anni immediatamente successivi in un'intensa campagna di acquisizioni fondiarie presso l'abitato di Cannobio e in quello vicino di Carmeno; un'attività documentata in misura maggiore di quanto non lo sia quella condotta dai loro confratelli di San Bartolomeo, grazie ad alcune pergamene due-trecentesche del monastero regestate dal Manaresi.³⁸ La comunità di Sant'Eusebio fu destinata a rimanere legata all'Ordine gualbertiano fino alla fine del Cinquecento, senza essere, però, mai acquisita alla congregazione di Santa Maria di Vallombrosa fondata nel 1485.³⁹

37. Cfr. ASDN, *Fondo Frasconi*, XIV/22: [Frasconi], *Memorie storiche delle Chiese*, p. 88; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 251.

38. Sul fondo cfr. Crenna, *Il fondo pergamenaceo*.

39. Fra 1817 e 1818 il chiostro passò dalla diocesi di Milano a quella di Novara. Dopo un lungo periodo di abbandono, negli anni Ottanta del secolo XIX la badia fu trasformata in villa. Un tardivo tentativo di riappropriazione di questo chiostro da parte dei Vallombrosani fu compiuto tra 1915 e 1921, ma rimase sostanzialmente abortito. Divenuto sanatorio provinciale, il monastero lo rimase dagli anni Venti agli anni Ottanta del Novecento. Cfr. Lucchesi, *I monaci benedettini vallombrosani*, pp. 85-87; Manaresi, *Regesto di Cannobio*, pp. 186-187, 192-199; VII, 1928, pp. 71-88; Zammaretti, *L'abbazia di S. Eusebio*; Id., *Le chiese di Cannobio*; Nada Patrone, *Lineamenti e problemi*, p. 661; Andenna, *Unità e divisione*, p. 286; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 68, 157, 190; Monzio Compagnoni, *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano*, pp. 204-205; Gavinelli, *Appunti*, pp. 678, 694-702; Zammaretti, *Approdi alla Badia*, pp. 19-23; Salvestrini, *Premessa*, in *I Vallombrosani in Lombardia*, p. vi. Sulla pieve e il territorio cfr. Andenna, *Strutture territoriali ecclesastiche*, pp. 334-339. In rapporto alla giurisdizione vescovile sul territorio cfr. *Le carte del Museo civico di Novara*, n. XLII, pp. 62-66.

La relativa prosperità del chiostro novarese è attestata anche dal fatto che nel 1287 il generale Valentino⁴⁰ affidò ai religiosi il pagamento di alcuni debiti e oneri gestionali gravanti sul confratello monastero di San Benedetto di Muleggio, che pure circa cento anni prima godeva di un'ottima situazione finanziaria in grado di consentire importanti investimenti, e che fino alla seconda metà del Duecento aveva dimostrato una maggiore tenuta rispetto ad altre fondazioni del Piemonte orientale.⁴¹ Sempre in rapporto al XIII secolo, sappiamo che sul finire del medesimo San Bartolomeo fu coinvolto in un lungo contenzioso durato fino al 1399 con la comunità delle Clarisse novaresi di San Domenico per una questione di contestati diritti di locazione e per la corresponsione dei relativi canoni di affitto.⁴² Tuttavia, se si prescinde da tale controversia, il Duecento e il Trecento non hanno lasciato testimonianze di particolare rilievo. Restano solo sporadiche tracce di donazioni e lasciti testamentari in favore dell'istituto, che attestano, comunque, il perdurare di una sua relativa incidenza, almeno fino alla metà del secolo XIV, sulla vita religiosa e la devozione dei laici.⁴³ Sappiamo, inoltre, che alla fine del Trecento il monastero cedette a titolo di locazione enfiteutica perpetua quella che forse era la sua principale tenuta fondiaria, ossia il castello di Villanova, non lontano da Vigevano, a Manfredo Barbavara, cittadino milanese signore di Gravellona in Lomellina; un'operazione che per la sua importanza, in considerazione dell'entità dei beni trasferiti, richiese non solo l'assenso dell'abate generale Benedetto, ma anche la presenza sia del superiore di Novara Bellono da Strada in Casentino, sia del vicario dell'Ordine in Lombardia Ambrogio Cani.⁴⁴

In ogni caso alla metà del Quattrocento il chiostro doveva aver subito una profonda decadenza e certamente non si era ripreso dalla crisi demografica e vocazionale occorsa a gran parte dei centri benedettini durante la seconda metà del XIV secolo. Infatti alla visita canonica condotta nel

40. Sul quale Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 67-68, 80.

41. Gavinelli, *Appunti*, p. 687. In merito agli acquisti fondiari e alla situazione economica di Muleggio tra la fine del XII e la seconda metà del XIII secolo cfr. Andenna, «*Non habebant mobilia*», pp. 75, 86, 88-90. Cfr. anche il capitolo II del presente lavoro.

42. Cognasso, *Storia di Novara*, p. 274; Andenna, *Le Clarisse nel novarese*, pp. 192, 231; Id., «*Non habebant mobilia*», pp. 90-91; Gavinelli, *Appunti*, pp. 688-691.

43. Gavinelli, *Appunti*, p. 691.

44. Andenna, «*Ne seguirà bonificatione de aiere*», pp. 62-63; Sandri, *Siti monastici*, p. 107. Piras, *I Benedettini*, p. 414.

1440 da Gregorio de Ciola per conto del padre generale Placido Pavanello († 1471)⁴⁵ risultò che il monastero novarese era del tutto spopolato e che l'abate risiedeva a Milano; una situazione peraltro comune ad altre fondazioni vallombrosane del periodo.⁴⁶ Del resto quali fossero allora le condizioni di San Bartolomeo lo conferma una lettera del medesimo abate maggiore, il quale riferiva di come nel 1451 la casa risultasse affidata in commenda a un laico, capitano «armorum gentium», aggiungendo a commento: «et ista est reformatio!».⁴⁷ A partire dal 1457 la citata fortezza di Villanova e le sue terre furono gestite in enfiteusi dal capitano Roberto di Sanseverino e rientrarono nell'area di espansione patrimoniale di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano; il quale, infatti, nel 1472 se ne appropriò di fatto per ristrutturare il complesso e farne una residenza di caccia.⁴⁸ Questa zona venne all'epoca sfruttata per ricavarne risaie e fatta oggetto di successivi interventi di bonifica, ma da parte della duchessa Bona di Savoia vedova di Galeazzo Maria e su iniziativa di imprenditori lombardi, non del monastero novarese;⁴⁹ che del resto venne sempre rappresentato nelle operazioni dal suo potente abate commendatario l'arcivescovo di Milano Stefano Nardini (ca. 1420-1484), cardinale protettore dell'Ordine vallombrosano.⁵⁰

In ogni caso i monaci erano tornati a popolare l'istituto forse già nel 1450. Dal *chronicon* del monastero, denominato anche Libro Verde, veniamo a conoscenza del fatto che fra 1451 e 1455 governarono la comunità Andreino Caccia (congiunto di Andrea Caccia abate negli anni Dieci) e Giacomo delle Viole, provenienti dal patriziato locale, anche se forse solo

45. Professo di Santa Giustina di Padova, *cubicularius* di papa Eugenio IV e da questi nominato nel 1437 abate generale dei Vallombrosani al fine di introdurre nei cenobi dell'Ordine le istanze riformatrici della congregazione veneta. Su di lui, Cavazzana Romanello, Barile, *La biblioteca di un vescovo torcellano*; Trolese, *Placido Pavanello*.

46. Si segnalava, comunque, che il monastero presentava «multa et magna hedificia et ecclesiam pulcram» (Piana, *La visita canonica*, p. 532). Cfr. Gavinelli, *Appunti*, p. 691. Per un cfr. con le visite del periodo precedente (fine secolo XIV), Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 347-389; Id., *Monaci in viaggio*. Piras, *I Benedettini*, p. 414.

47. Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 123.

48. Cfr. Scotti, *Cassolnovo*; Andenna, «*Ne seguirà bonificatione de aiere*», pp. 57-58.

49. *Ibidem*, pp. 60-61, 64-70.

50. Presule di Milano dal 1461, cardinale del titolo di Sant'Adriano, poi cardinale prete di Santa Maria in Trastevere. Cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, p. 17; Marcora, *Stefano Nardini*; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 129, 131, 135; Esposito, *Nardini, Stefano*.

per procura in quanto non residenti.⁵¹ Sappiamo, poi, che l'arcivescovo di Milano, il quale nel 1478 pare aver destinato una parte degli introiti derivati dalla vendita di terre abbaziali al restauro del monastero,⁵² rinunciò alla commenda del medesimo l'11 gennaio del 1480. Nove anni dopo i monaci rilasciavano una quietanza alla famiglia Tornielli di Vignarello, che fin dal primo Quattrocento ambiva ad acquisire i possessi dei Barbavara e di San Bartolomeo,⁵³ per l'utilizzo di alcune mole situate nel borgo di San Gaudenzio.⁵⁴ Pare che durante il primo Cinquecento abbia soggiornato presso i religiosi il poeta toscano (per un periodo monaco vallombrosano) Agnolo Firenzuola (1493-1543).⁵⁵

La comunità novarese fu inclusa nella riforma dell'Ordine promossa dall'abate generale Biagio Milanese (tale dal 1480 al 1515) e quindi accolta nella nuova Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa. Infatti, come riferisce il memoriale lasciato da tale prelado ai suoi confratelli:

El reverendisimo cardinale di San Severino a di .17. di gennaio .1502. [stile fiorentino, 1503 stile comune], per opera et gratia di don Romualdo dalla Strada, monacho di Vallombrosa et persona experta et zelante della religione, assegnò certa portione della intrata del monasterio di Sam Bartholomeo di Novara di nostro Ordine alla mensa del convento che ordinariamente vi sarà mandato dalla congregazione nova, con certi capituli et conventione sì chome aparisce per lettere apostolice,⁵⁶ le quali expedite, il prefato di vi si mandorono li monaci et convento, quale fu acceptato con somma letitia da' monaci conventuali, *maxime* da uno certo don Benigno monacho di quivi, tutto, chome dicono, carità, et da' laici et vicini, *ad laudem Dei et sancti Bartholomei apostoli*, per gratia di santo Giovanni Gualberto, ad exaltatione della congregazione nova.⁵⁷

Questo accordo sanciva la separazione della mensa conventuale da quella dell'abate commendatario e ribadiva per questa via sia i diritti dei

51. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 251; Gavinelli, *Appunti*, p. 691.

52. Andenna, "Ne seguirà bonificatione de aiere", pp. 66-67, 71-73.

53. *Ibidem*, pp. 63-64.

54. 1489, marzo 18, ACSG, perg. n. 146.

55. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 250. Sullo scrittore cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 207-210; Pignatti, *Firenzuola, Agnolo*.

56. ASFi, *Diplomatico*, Vallombrosa, 1502 gennaio 19. Cfr. anche ASFi, CS, 260, 39, f. 104v; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 139.

57. ASFi, CS, 260, 260: Biagio Milanese, *Memoriale*, f. 56r.

chierici investiti delle prebende abbaziali, sia l'obbedienza vallombrosana dell'antica fondazione. Tuttavia alcuni superiori cercarono in seguito di aggirare il suddetto patto e di sfuggire ai loro obblighi, dando luogo ad annose e aspre controversie. Il primate dell'Ordine poté convalidare l'intesa per il fatto che nel 1502 era stato commendatario di Novara Federico Borromeo, «acciò vi dovessero sostenere cinque monaci e un converso». ⁵⁸ La definizione dell'assetto istituzionale fece sì che per oltre due secoli l'abbazia venisse affidata ad abati commendatari e governata localmente da priori, spesso di origine toscana, come, nel 1508, Stefano di Antonio da Cancelli. ⁵⁹ Tali scelte vennero sancite dalle costituzioni congregazionali del 1575, che imposero ai priori di reggere la comunità rendendo conto del loro operato in occasione dei capitoli generali. ⁶⁰

Nel 1507 il Milanese ratificò una locazione compiuta dal cardinale Sanseverino per beni appartenenti alla fondazione piemontese in favore dell'abate del Santo Sepolcro di Astino presso Bergamo, Marco di Bartolomeo da Firenze, forse anche allo scopo di rinsaldare l'unione fra le case vallombrosane dell'Italia settentrionale. ⁶¹

La minuta vita quotidiana del chiostro durante l'età moderna è restituita con dovizia di particolari dal citato Libro Verde. Questo fu concepito come un diario iniziato dal priore Severino da Bergamo, che doveva essere aggiornato di volta in volta per mano del superiore *pro tempore* e dedicato sia alla menzione dei fatti salienti dell'epoca, sia – soprattutto – al racconto delle vicende occorse alla comunità locale e alla famiglia vallombrosana. Come spesso accade per volumi del genere, alla struttura del diario si aggiunsero trascrizioni di documenti, compendi e dettati d'altro genere. Infatti l'ultima parte del codice è costituita da un fascicolo allegato, anonimo ma da attribuirsi all'erudito Giustiniano Marsili. ⁶² In

58. ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 1 (119), n. 4, ff. non num.

59. AGCV, D.IV.14: *Miscellanea Vallombrosana*, 9, f. 69r. Per una cronotassi dei priori a partire dal tardo secolo XVI, desunta in larga misura dal Libro Verde, cfr. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, pp. 251-253, 269-270.

60. AGCV, C.I.7, cap. V, f. 3v. Cfr. in proposito De Witte, *Les monastères vallombrosains*, p. 244.

61. Cfr. BAM, perg. 7463, Monastero di Sant'Ellero, diocesi di Fiesole, 1507, novembre 8.

62. Cfr. ASN, *Libro Verde*, f. 1r. Giustiniano Marsili (1589-1645), nato a Prato da padre lombardo forse appartenente a una nobile famiglia bolognese, emise i voti solenni nel 1605 e studiò ad Astino. Intorno al 1620 venne chiamato come docente allo studio

tali pagine l'autore riassunse il contenuto delle narrazioni precedenti, con particolare riferimento alle origini e alla storia più antica del monastero.⁶³ Circa gli anni a lui più vicini, egli espresse una profonda polemica contro gli abati commendatari, che nel Cinquecento avevano spogliato l'istituto; ribadendo, fra l'altro, come essi non fossero gli unici signori del chiostro, poiché «i veri padroni sono e' monaci, veri figli di s. Benedetto e di s. Giovanni Gualberto».⁶⁴ Sappiamo, sempre grazie a lui, che un momento particolarmente difficile per i rapporti fra i religiosi e gli abati commendatari si ebbe all'epoca del superiore novarese Amico Amelio Canobio (1530/32-1592), che fra 1573 e 74 si rifiutò di versare la quota pattuita ai monaci meritando una condanna da parte del cardinale Borromeo e del pontefice (1577).⁶⁵

teologico fiorentino. Fu filosofo e teologo, insegnante di diritto canonico a Passignano (1636) e negli altri Studi della congregazione, nonché autore di opere didattiche, di trattati scolastici e morali, di storie sacre, di scritti destinati all'edificazione spirituale. Si dedicò in particolare alla definizione dei generi di vita religiosa. Di lui resta anche un consulto giuridico. Fu priore di Passignano, Santa Maria degli Ughi a Firenze, Verona (dove venne ingiustamente incarcerato presso il locale vescovo non sappiamo per quale motivo), di Forlì, di Marradi e, dal 1640 al 1642, di Novara (ivi, ff. 39v-42v, 62r, 92r). Ebbe anche incarichi come priore titolare. Dopo la guarigione da una grave malattia divenne fervente devoto della Vergine venerata presso il santuario di Bocca di Rio sull'Appennino fra Bologna e Prato, nonché di sant'Arialdo, come testimonia sempre il Libro Verde novarese (ivi). Mori a Santa Trinita di Firenze. Opere principali: *De statu religioso tractatus viginti*, conservato nella biblioteca di San Gaudenzio (cfr. oltre); *Quod docti sint prae coeteris honorandi...*, in AGCV, *Miscellanea vallombrosana* 3, ff. 50r-54r. Cfr. ASFi, *Mediceo del Principato*, 5210 (lettera da Verona 1 dicembre [...]); BAM, D 212 Inf.; AGCV, Mss. III.3 (mss. autografi); AGCV, A.3.7 (8): *Pro S. Arialdo Novariae*, foglio volante ms.; AGCV, Alberganti, *Miscellanea*, f. 241v; AGCV, *Miscellanea vallombrosana* 3, f. 98v; ivi 8, ff. 36r-38v; 74r-76v; 77r-79v; 86r-87v; ivi 9, ff. 91r-92r; AGCV, C.V.18: F. Soldani, *Monaci vallombrosani illustri*, t. 6, ms. sec. XVIII, p. 185; Simi, *Catalogus sanctorum*, pp. 180-181; François, *Bibliothèque générale*, II, p. 169; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 26-31; Petri, "Ricordi" di Paolo Verzoni, p. 51; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, pp. 246-247; Tuniz, *Testimonianze*, p. 270; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 17, 243-249, 252, 257-259, 261.

63. ASN, *Libro Verde*, ff. 180r-185v. Cfr. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, pp. 246-251; Tuniz, *Testimonianze*, pp. 262-263; Gavinelli, *Appunti*, p. 680.

64. ASN, *Libro Verde*, f. 1v.

65. Ivi, ff. 2r, 3r, 5r, 6v, 8r-16r; «trattenne gli alimenti a i padri» [ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 4, ff. non num., carte dei secoli XVI-XVIII]; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 253; Gavinelli, *Appunti*, pp. 692-693.

A quanto già osservato nei più importanti contributi dedicati alla storia del monastero durante l'età moderna, possiamo aggiungere alcune ulteriori considerazioni derivate dallo spoglio del Libro Verde, come quella per cui dopo il 1600 gran parte dei commendatari e dei priori non era di origine locale. Nel 1575 visitò il monastero il vicario generale di Lombardia, abate di Astino. Sappiamo che a quella data il cenobio novarese ospitava cinque religiosi ordinati dal vicario, fra cui un priore bergamasco (Teodosio), un camarlengo e due religiosi della stessa città, e infine un monaco fiorentino.⁶⁶ Nel 1576 il chiostro fu visitato da Colombino d'Alfiano, presidente della congregazione dal 1575 al 1579.⁶⁷

Alla morte del priore Piero nel 1581 giunse a Novara Arcadio Fatughi da Poppi.⁶⁸ Il codice riferisce di un'intensa attività compiuta da questo superiore, che ne dette ampiamente conto nel *liber* usando un inconfondibile idioma toscano:

1582. essendo in questo monastero strettezza di stanze dove i monaci possono stare a desinare et cenare, et havendo assegnamento d'una elemosina la quale porgeva al nostro monastero Ambrosio di Castelletto di Novara, volendosi fare nostro monacho [...] noi facemmo fare il salotto che hoggi è fra la cucina et l'uscio che va nel'orto.

In quello stesso anno, avendo trovato la stalla

piena di terra, di calcinacci et di pietre et humidissima, la feci votare et fognarla lungho le mura et nel mezzo per renderla più sana che possibil fosse.

Infine, sempre nel 1582,

io don Arcadio priore feci cavare da Roma una indulgenza plenaria per anni dieci per la nostra badia et chiesa per il giorno di san Bartolomeo.⁶⁹

Nel 1587 il capitolo generale di Passignano designò priore di Novara don Gasparo, vercellese, coi seguenti monaci: Calvano da Bergamo camarlengo, Gaudenzio da Strada in Casentino, Simpliciano da Firenze,

66. ASN, *Libro Verde*, ff. 5r-5v.

67. Ivi, ff. 4v-6r. Sul personaggio, Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 111-113; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, p. 26.

68. ASN, *Libro Verde*, f. 17v. Arcadio di Michele Fatughi da Poppi professò nel 1560. Fu priore anche del cenobio femminile fiorentino di Santa Verdiana alla fine del secolo XVI (Sala, *Notizie; Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, p. 269).

69. ASN, *Libro Verde*, f. 18r.

Alessandro Motta da Vercelli, Giovanni da Bergamo converso.⁷⁰ Nel 1591 il priore era Cirillo da Poggibonsi, nel 1597 Fortunato da Stia, nel 1599 Giovanmatteo da Poppi, nel 1605 Bonifacio Pientini da Corsignano (con il camarlengo Gaudenzio da Strada in Casentino e il monaco confratello Pietro Paolo Andreini da Firenze), tutti ovviamente toscani.⁷¹

Nel 1599 il monastero bergamasco di Astino, vertice della “provincia” lombarda dell’Ordine, insieme a quello di Muleggio, furono invitati dal presidente della congregazione a stanziare dei contributi pecuniari in favore dei confratelli novaresi.⁷² In quello stesso anno la chiesa di San Bartolomeo venne restaurata e modificata per volontà del commendatario cardinale Odoardo Farnese, la cui attività in favore dell’istituto emerge anche da alcuni documenti e lettere relativi al periodo 1592-1612 conservati presso l’archivio di stato di Parma.⁷³

Una breve descrizione degli edifici conventuali risalente al 1604 parla delle «finestre di chiesa», ossia «mezza luna invetriata della cappella della Madonna e la mezza luna impannata sopra la porta principale della chiesa e le due impannate da’ lati».⁷⁴ Circa cento anni dopo (1696), l’abbazia necessitava nuovamente di urgenti interventi di restauro.⁷⁵ L’ultima descrizione della chiesa e del monastero fu lasciata dal parroco della cattedrale Antonio Maria Martinelli nel 1730.⁷⁶

2. *La biblioteca del monastero alla fine del Cinquecento*

Come dicevamo in apertura, nella storia di San Bartolomeo meritano un’attenzione particolare l’antica biblioteca, nonché la raccolta di libri e documenti che venne stratificandosi a latere della medesima tra la fine del

70. Ivi, f. 21r.

71. Ivi, ff. 22r-22v, 24v, 25r, 27r. Una più tarda lista di professi vallombrosani, compresi quelli novaresi, relativa agli anni Ottanta del Cinquecento, tracciata compendiando documenti precedenti nella seconda metà del secolo XIX, si trova in Sala, *Notizie*.

72. ASN, *Libro Verde*, f. 25r.

73. ASPr, *Feudi e comunità*, cartella 121, fasc. 4, *Scripturae*. Cfr. Tuniz, *Testimonianze*, p. 263.

74. ASN, *Libro Verde*, f. 27r.

75. ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 1 (119), n. 4, ff. non num.

76. Integralmente trascritta in Gavinelli, *Appunti*, pp. 681-682.

Settecento e l'inizio del secolo successivo. La consistenza dell'archivio e le caratteristiche della *libreria* in età medievale purtroppo ci sfuggono.⁷⁷ Già all'epoca del Marsili il deposito documentario e quello librario risultavano, a suo dire, quasi del tutto dispersi a causa della cattiva gestione imposta dai commendatari.⁷⁸ Nel 1658 il priore Bruno Bruni sottolineava la perdita delle antiche carte e lamentava il fatto di non aver potuto reperire «né scritture né libri che parlino di questa badia».⁷⁹ Attualmente restano solo pochi lacerti identificabili con certezza, anche se si tratta di sopravvivenze significative. Per quanto concerne la biblioteca, sono i codici Ambrosiani C 248 Inf. (seconda metà dell'XI secolo), contenente le *Collationes di Cassiano*,⁸⁰ e Z 48 Sup. (seconda metà del secolo XII, a Novara fino al Duecento, poi al Gratosoglio di Milano), che contempla, oltre alla già richiamata copia dei capitoli generali dell'abate Terzo (1179 e 1189) e ad altri scritti normativi, un importante esemplare della *Expositio Regulae sancti Benedicti* di Ildemaro di Corbie, testo presente anche a Vallombrosa.⁸¹ Ad essi vanno aggiunti un graduale con sequenziario non incorporato di otto tetragrammi databile al Trecento, con musica e testo ma mutilo di vari fogli, e un antifonario con il santorale risalente al secolo successivo, privo dell'inizio, di alcune carte e di tutte le maggiori iniziali miniate – due volumi che dopo la soppressione del monastero passarono alla vicina chiesa parrocchiale di Santa Maria della Bicocca e poi all'Archivio diocesano di Novara.⁸² Abbiamo, quindi, il più volte ricordato Libro Verde iniziato nel 1574.⁸³

77. La situazione di San Bartolomeo è più critica, da questo punto di vista, rispetto a quella di altri monasteri piemontesi, come ad esempio Novalesa, Sant'Andrea a Vercelli, Staffarda, San Pietro di Savigliano o San Lorenzo al Monte di Novara (cfr. Gavinelli, *Inventari librari*, pp. 399-406; Vitale-Brovarone, *Sulle tracce*, pp. 45-49; *Repertorio di Inventari*, pp. 19-20, 23, 28-29).

78. ASN, *Libro Verde*, ff. 180r-180v; Gavinelli, *Appunti*, p. 680.

79. ASN, *Libro Verde*, f. 171r. Cfr. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 267; Tuniz, *Testimonianze*, p. 261.

80. Cfr. in proposito Ferrari, *Biblioteche e scrittoi*, pp. 237-238; Tuniz, *Testimonianze*, p. 261.

81. Monzio Compagnoni, *Testi normativi vallombrosani*; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 255; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 13-14, 17-18.

82. ASDN, G 4; ivi, A 3. Cfr. Dahnk Baroffio, *I codici liturgici*, pp. 7-8, 27; Ead., *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 255; Penco, *Testimonianze di cultura*, pp. 501-502; Tuniz, *Testimonianze*, pp. 261-262; Gavinelli, *Appunti*, pp. 680-681.

83. Proveniva, invece, con qualche probabilità dal monastero di Cannobio l'antifonario conservato a Ivrea (cfr. Ivrea, Biblioteca Capitolare, LXIV [62], f. 153r).

Ricordiamo in forma cursoria che per poche fondazioni dell'Ordine gualbertiano siamo in grado di ricostruire con buona approssimazione le caratteristiche delle biblioteche medievali. Solo in rapporto alla casa madre e ad alcuni dei più cospicui cenobi toscani, come Passignano e San Pancrazio di Firenze (1396-1400), sono stati avviati dei tentativi di ricostruzione, grazie alla sopravvivenza di cataloghi e antichi repertori.⁸⁴ In rapporto, comunque, alle fondazioni del Piemonte, quale sia stato il rilievo delle loro raccolte di testi basti a evidenziarlo la tradizione, non verificabile, per cui l'erudito vallombrosano Aurelio Casari (ca. 1666-1731)⁸⁵ avrebbe rinvenuto l'ultimo esemplare della più antica *Vita* di Giovanni Gualberto presso il cenobio di Muleggio e da qui lo avrebbe portato a Vallombrosa.⁸⁶

Tuttavia, se la fisionomia dei fondi librari più datati rimane, riguardo al chiostro di Novara, in larga misura inaccessibile, non è così per quelli d'età moderna, costituiti prevalentemente da volumi a stampa. Essi, infatti, emergono con chiarezza alla fine del Cinquecento, grazie al censimento delle collezioni pertinenti agli Ordini religiosi voluto dalla sacra Congregazione dell'Indice dei libri proibiti istituita da Pio V nel 1571 e confermata l'anno dopo da Gregorio XIII.⁸⁷ Come è noto, tra il 1598 e il 1603 tale istituzione ordinò un'inchiesta sulle biblioteche presenti nelle case italiane delle famiglie regolari. Scopo dell'operazione era verificare se queste raccolte si fossero adeguate alle istanze riformatrici introdotte dal Concilio di Trento e alle prescrizioni dell'*Index librorum prohibitorum* pubblicato da Clemente VIII nel 1596.⁸⁸ Il suo coordinatore generale, il cardinale Ago-

84. Cfr. Brentano-Keller, *Il libretto di spese*; Frioli, *Lo scriptorium*; Ead., *Alle origini di Vallombrosa*; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 17-18; Marullo, *La produzione dei libri*.

85. Sul quale Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 123-124.

86. Si tratta dell'unico testimone della narrazione agiografica, oggi in ASFi, CS, 260, 259. A prescindere dalla veridicità della circostanza, è comunque significativo che si sia generata una tale opinione. Cfr. Andrea Strumensis, *Vita*, col. 316; *Alle origini di Vallombrosa*, pp. 149-150.

87. Purtroppo la pur importante biblioteca di San Benedetto di Muleggio subì una sorte ancora peggiore di quella conosciuta dalle raccolte novaresi, poiché risultava fortemente compromessa e ormai spogliata di gran parte dei suoi più antichi manoscritti già alla fine del secolo XVI (Tibaldeschi, *Un inquisitore*, pp. 44, 50, 79; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, pp. 340-342).

88. Cfr. Frajese, *La politica dell'Indice*; Fragnito, *L'applicazione dell'Indice*. Cfr. anche Zardin, *Libri e biblioteche*.

stino Valier (1531-1606),⁸⁹ era infatti preoccupato per la diffusione presso gli enti ecclesiastici di testi a stampa non approvati dalla Congregazione, e soprattutto dal fatto che questi potessero essere impiegati nella formazione dei novizi o per la predicazione ai laici. Pertanto gli abati, i priori e i padri provinciali furono invitati a redigere, sulla base di apposite regole catalografiche dettate dal centro, accurate liste di titoli dei volumi proibiti in loro possesso, e successivamente, per maggior sicurezza, i cataloghi completi di tutti i testi conservati nelle loro case, detenuti collettivamente e a titolo individuale.⁹⁰

Il censimento, non disperso bensì raccolto e per la quasi totalità archiviato nel 1917 presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (codici Vaticani Latini 11266-11326), comprende circa novemilacinquecento biblioteche appartenenti a trentuno Ordini religiosi ed è da tempo oggetto di attenzione da parte degli studiosi. L'inchiesta costituisce, infatti, la più estesa raccolta bibliografica italiana relativa all'età della controriforma, e attesta con minor margine di incertezza sia l'effettiva diffusione nei contesti regolari delle opere a stampa più recenti, sia la netta prevalenza, presso i medesimi, della Sacra Scrittura, della patristica, dei testi fondamentali della teologia, della letteratura spirituale, dei trattati mistici, dell'agiografia e della pubblicistica pastorale su qualsiasi altra branca del sapere.⁹¹ Un recente progetto, tuttora in corso, denominato Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice (RICI), sta realizzando la trascrizione dei codici vaticani, la loro edizione, il trattamento informatico dei dati e lo studio dei medesimi attraverso l'indicizzazione delle citazioni bibliografiche. Il primo volume dato alle stampe è stato proprio quello relativo all'Ordine vallombrosano.⁹²

89. Vescovo di Verona dal 1565, promosso al cardinalato da Gregorio XIII nel 1583, inquisitore, membro della Congregazione dell'Indice dal 1587 (cfr. Cipriani, *La mente di un inquisitore; Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, p. 65).

90. Cfr. Dykmans, *Les bibliothèques des religieux*; Fragnito, *L'indice clementino*; Borraccini, Granata, Rusconi, *A proposito dell'inchiesta*; Megli, *Lo svolgimento dell'inchiesta*.

91. Cfr. De Maio, *Riforme e miti*, pp. 365, 373, 380; Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi* [1], pp. 138-139; Ead., *Biblioteche religiose novaresi* (II); Cosentino, *Un catalogo cinquecentesco*, pp. 251-253; Palomba, *La biblioteca dei frati*, pp. 155-157; Rusconi, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600*; Id., *I frati minori dell'Osservanza*, pp. 395-399; Granata, *Le biblioteche dei religiosi*, pp. 329-332.

92. Per i primi risultati cfr. Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*; Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*.

La congregazione gualbertiana rispose alla richiesta nel giugno dell'anno 1600, allorché il presidente Tiberio Corsellini (1525-1619)⁹³ consegnò al procuratore in Roma Valeriano Salaini (ca. 1526-1605)⁹⁴ le sessantasette liste pervenute dalle singole fondazioni; liste che quest'ultimo a sua volta consegnò alla Congregazione dell'Indice.⁹⁵ Come conferma il Libro Verde,⁹⁶ il 14 marzo 1600 il priore di Novara Emilio Acerbi (1562-1625),⁹⁷ poeta, musicista e teologo di primo piano, nonché attento

93. Nato da genitori fiorentini residenti in Padova, dopo la professione svolge il compito di maestro dei novizi a Vallombrosa e di abate della medesima. Pare aver trascorso circa sedici anni come eremita alle Celle di Vallombrosa, finché venne eletto presidente generale nel 1599 e rimase tale fino al 1602. Fu chiamato in seguito a governare i cenobi di Santa Trinita e Ripoli e si spense presso quest'ultimo chiostro. Fu filosofo, matematico e poeta. Cfr. ASFi, CS, 88, 71, f. 1r; AGCV, C.V.13: G. Alberganti, *Generali Vallombrosani*, t. J, ms. 1751, p. 277; AGCV, senza segnatura: F. Nardi, *I più illustri santi, beati, venerabili, dottori, scrittori [...] monaci vallombrosani ed eremiti delle Celle*, ms. sec. XVIII, copia ms. del 1872, f. 90v; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 156-158; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 134-135, 160; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, p. 65.

94. Fiorentino, professò a Vallombrosa intorno al 1543 e fu in seguito abate di vari monasteri, fra cui Santa Prassede (1579-80 e 1601-02), Santa Trinita (1587-91 e 1597-99), Coltibuono (1591-93 e 1603-05) e Vallombrosa (1595-97 e 1599-1600). Venne eletto al generalato per gli anni 1587-91. Morì a Santa Trinita. Fu cronista e memorialista. Risultava affiancato, in quell'anno, come procuratore, da don Antimo Martelli (ca. 1563-1640), fiorentino, teologo, procuratore e nel 1621 generale della congregazione. Cfr. AGCV, D.V.13: F. Nardi, *Miscellanea, Familia Illustrium Virorum Congregationis Vallis Umbrosae*, copia, ms. sec. XIX, ff. 100v-101r; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 31-34, 213-217; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, p. 65.

95. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi* [I], p. 140; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, pp. 53-62. I monasteri piemontesi che inviarono le liste furono San Bartolomeo di Novara e San Benedetto di Muleggio (*ibidem*, pp. 340-347).

96. ASN, *Libro verde*, ff. 25r-26v.

97. Al secolo Giovanni Antonio, bergamasco, professò nel 1578 presso il monastero di Astino. Studiò sotto il magistero del vallombrosano Arsenio Crudeli e si addottorò in teologia allo Studio pavese. Tenne scuola nei collegi di Astino e Passignano. Compose volumi di logica e teologia, ma è ricordato anche come poeta latino e musicista. Dopo l'incarico svolto a Novara fu a Spoleto e a Santa Cristina in Corteolona, cenobio nel quale morì. Scrisse una vita di Giovanni Gualberto commissionata dal generale Marco da Pelago stampata nel 1599. Fra le sue opere principali si annovera: AGCV, Mss. III.6: Emilii Acerbi Doctoris Theologi *De vita D. Ioannis Gualberti Panaegiricus*; edizioni: Florentiae, 1599; *Vita di San Giovanni Gualberto, tradotta ed illustrata*; AGCV, C.IV.7: E. Acerbi, *De florentissima Passinianensi accademia*, in F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, ms. V/2, pp. 954-955; *Logicarum quaestionum libri quattuor; Quaestionum peripateticarum libri quinque*. Cfr. AGCV, Alberganti, *Generali Vallombrosani*, f. 236v; AGCV, Nardi, *Miscel-*

bibliofilo, recensì con dovizia di dettagli, firmò e inviò l'elenco dei centotto titoli contenuti nella biblioteca di San Bartolomeo, inserendovi anche i manoscritti di cui egli era autore ed evidenziando la perdita di un volume per furto.⁹⁸ L'elenco, edito da Emilia Dahnk Baroffio e nel volume RICI,⁹⁹ attesta come la raccolta libraria novarese fosse soprattutto il frutto di un non pianificato accrescimento, accentuatosi durante la seconda metà del Cinquecento, dovuto ai lasciti dei superiori e di singoli monaci, come ad esempio il priore Pietro da Vercelli, che nel 1581 aveva affidato al monastero «panni e libri».¹⁰⁰ La biblioteca, ricca soprattutto di opere aristoteliche e commenti alle medesime, rifletteva in particolare gli interessi dell'Acerbi. Per altro verso, l'inventario dell'eredità Amico Canobio risalente al 1593, edito per la parte relativa al suo patrimonio librario dalla Dahnk Baroffio, evidenzia come a quella data fossero presenti nella collezione del commendatario volumi che potevano essere stati di proprietà dell'abbazia e che l'abate forse aveva sottratto, quali ad esempio quelli che vengono citati come *Historia* di Francesco Guicciardini, *Il Disprezzo delle vanità del Mondo* di Diego de Estelle, *Interpretationes* di Girolamo o *La vita di S. Eusebio vercellese*, magari in origine appartenuta al monastero di Cannobio.¹⁰¹

Sappiamo che l'inchiesta della Congregazione dell'Indice non mirava, se non implicitamente, alla completa registrazione del patrimonio librario, ma soprattutto a sapere se nelle fondazioni regolari si conservassero opere proibite. Pertanto l'attenzione fu prestata soprattutto ai testi recenti e a stampa, trascurando gli antichi manoscritti, i quali vennero segnalati in modo irregolare e con speciale attenzione per quelli del secolo XVI.¹⁰² Troviamo, quindi, che fra gli oltre cento titoli segnalati a Novara figuravano molte opere di filosofia e teologia, ma quasi nulla – come sopra dicevamo – sulla storia locale. Non furono menzionati nella lista neppure quei lavori

lanea, f. 26v; AGCV, Sala, *Notizie*; AGCV, D.II.16: Barli, *Ricordanze Vallombrosane*, 34, ms. sec. XIX, f. 55r; Simi, *Catalogus*, p. 97; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 1-3; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 90, 141, 147-148; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, pp. 346-347.

98. *Ibidem*, p. 344.

99. Cfr. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, pp. 254-262; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, pp. 342-347.

100. ASN, *Libro Verde*, ff. 17v, 184r.

101. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, pp. 271-273.

102. Cfr. Rusconi, «*O scritti a mano*».

cui il Marsili e altri studiosi dell'Ordine attinsero in seguito per stilare i loro compendi eruditi.¹⁰³

Fra i titoli segnati troviamo, oltre alla citata raccolta di opere aristoteliche, alcune edizioni cinquecentesche di Esopo, Aulo Gellio, Boezio e Alberto Magno; nonché scritti di autori vallombrosani, come i commentari a Porfirio di Arsenio Crudeli da Poppi (ca. 1556-1615);¹⁰⁴ oltre ai manoscritti dell'Acerbi, alla *Summa Theologica* di Antonino Pierozzi arcivescovo di Firenze e al *Confessionale* del Savonarola.

I titoli censiti dall'Acerbi si riferiscono a volumi divenuti di fatto irreperibili dopo il loro trasferimento, con destinazione ignota, all'epoca della soppressione del monastero nell'aprile del 1792.¹⁰⁵ Non possiamo escludere che una parte dei testi sia confluita nella biblioteca del capitolo di San Gaudenzio o nelle raccolte di altre chiese secolari cittadine, ma il sospetto è che molti pezzi abbiano alimentato il mercato librario tra Otto e Novecento, disperdendosi per sempre.

Ciò che oggi resta come fondo vallombrosano novarese è – lo vedremo – non tanto l'ultima testimonianza dell'antica collezione di San Bartolomeo, quanto la conseguenza dell'attività di procacciatore esercitata dal già richiamato abate Bazzetta, che riunì nella città piemontese un grosso fondo di opere pertinenti al suo Ordine proprio allorché quell'antica presenza monastica era in loco da ritenersi un'esperienza conclusa.

103. Il Marsili auspicava nel Libro Verde l'acquisto di nuovi testi utili per la comunità (ASN, *Libro Verde*, f. 78v).

104. Al secolo Giovanni o Antonio di Iacopo, professo a Vallombrosa nel 1574. Una volta conseguiti gli ordini sacri e dopo aver ricevuto la prima formazione da Lattanzio Medolago e da altri maestri allo Studio di Vallombrosa, venne nominato maestro nella scuola di Astino (1579-86). Fu lettore di teologia scolastica a Santa Prassede in Roma, dove si guadagnò la stima del cardinale protettore della congregazione. Infine ricoprì l'incarico di rettore presso lo Studio di Passignano. Scrisse, oltre alle esercitazioni sugli universali di Porfirio (*In Porphyrii quinque universalis absolutissimae dilucidationes*), alcuni teoremi relativi alle categorie aristoteliche. Emergono i *Dieci ragionamenti* intorno alle ultime parole di Cristo crocifisso (Firenze, 1603), argomento spirituale sviluppato in forma dialettica, e un riassunto a carattere manualistico della *Summa* di Tommaso. Morì in San Pancrazio a Firenze. Fra le altre sue opere principali: *Tesoro ricchissimo delle indulgenze*; *Disputationes viginti tres*. Cfr. Nardi, *Miscellanea*, f. 36v; Alberganti, *Generali Vallombrosani*, f. 236r; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 160-162; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 90, 140-141, 161; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, I, pp. 204-205.

105. A seguito della bolla di Pio VI datata 3 dello stesso mese. Cfr. Dahnk Baroffio, *Biblioteche religiose novaresi (III)*, p. 263; Gavinelli, *Appunti*, p. 680.

3. *Le carte e la raccolta libraria dell'abate Fedele Bazzetta*

Colui che conferì alla memoria novarese dell'Ordine la sua eccezionalità fu, dunque, Giuseppe Bazzetta. Questi proveniva da un ramo del locale casato dei De Vemenia, figlio del giureconsulto Marco, che forse gli trasmise l'amore per l'erudizione storica e l'attenzione alla conservazione delle antiche carte d'archivio. La sua educazione si svolse presso il monastero vallombrosano della città natale, che lo accolse nel 1770 all'età di dieci anni col nome di Fedele. Ben presto, appena ventiquattrenne, egli ricevette alcuni incarichi di insegnamento in vari monasteri e altri ambienti religiosi della Toscana. Fu, infatti, docente di filosofia al cenobio fiorentino di Santa Trinita, quindi di teologia dogmatica nel collegio di San Vigilio in Siena e, dal 1795, presso quello di Sant'Ignazio ad Arezzo, due istituti che i Vallombrosani avevano acquisito in seguito all'allontanamento dei Gesuiti.¹⁰⁶

Intorno al 1790, durante una parentesi dei suoi impegni nell'Italia centrale, il religioso fu forse chiamato a guidare il monastero novarese di San Bartolomeo, o comunque sembra esservi tornato per un breve periodo. Dal tardo secolo XVI, in ottemperanza ai dettami della riforma monastica di Santa Giustina di Padova, in certa misura recepiti anche dai Vallombrosani, i superiori delle fondazioni non erano più perpetui, ma restavano in carica solo tre anni, per cui alcuni personaggi dotati di maggiore cultura e di una certa esperienza acquisita al governo delle comunità si trovavano, nel corso della loro esistenza, a capo di numerose case regolari.¹⁰⁷ Ciò avvenne anche al Bazzetta, che nel 1802 venne inviato come abate nel monastero di Santa Maria di Galloro presso Ariccia, pertinente ai Vallombrosani fino al 1819-20.¹⁰⁸ Negli stessi anni ricoprì l'incarico di procuratore della congregazione presso la Sede Apostolica, risiedendo al chiostro romano di Santa Prassede.¹⁰⁹

Nel 1792, come sopra dicevamo, il governo sabauda soppresse il monastero di San Bartolomeo. La situazione storica non era delle più favorevoli alle famiglie religiose italiane. Nel 1808 il governo france-

106. Tuniz, *Testimonianze*, pp. 263-264; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 179; Giustarini, «*Lotta per una stanza*», p. 146.

107. Cfr. Salvestrini, *Les échanges et les affrontements de l'identité*.

108. Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 184.

109. Cfr. Cancellieri, *Dissertazioni epistolari*, p. 316.

se prese analoghi provvedimenti nei confronti dei cenobi toscani.¹¹⁰ Dal 1805 il Bazzetta si trovava a Firenze, dove, unitamente ad alcuni aristocratici locali, si era trovato ad agire in qualità di promotore dell'Accademia di Religione Cristiana.¹¹¹ È probabile che nel corso dei numerosi viaggi compiuti fra il Lazio e il Piemonte egli si sia fermato più volte a Vallombrosa, e forse anche a San Bartolomeo di Ripoli presso Firenze, sede del presidente, così come in altri monasteri toscani. Fu durante questi spostamenti, avvenuti per ragioni istituzionali, che il dinamico prelado poté avere accesso agli archivi della casa madre e delle altre fondazioni visitate; ossia a depositi documentari e ad antiche biblioteche i quali, complice la situazione politica del periodo, erano esposti a scarsa custodia, alle minacce di confisca e ai rischi dello smantellamento.¹¹² Assecondando un comportamento che fu allora tipico di molti religiosi, intenzionati a sottrarre ai funzionari dell'Impero francese quante più carte possibile delle istituzioni soppresse,¹¹³ il Bazzetta raccolse numerosi manoscritti e un consistente numero di libri a stampa, quasi tutti relativi ai secoli XVI-XVIII. Appare probabile che egli abbia preferito concentrarsi su testi posteriori al Cinquecento perché riteneva questi maggiormente utili alla ricostruzione della più recente storia vallombrosana, poiché essi risultavano numerosi e di più facile accesso rispetto alla documentazione medievale, e magari anche perché erano spesso presenti in varie copie e quindi più facilmente i confratelli gliene concedevano l'acquisizione.¹¹⁴

Un tipico esempio di questo materiale è costituito dall'esemplare manoscritto seicentesco contenente copia delle lettere del beato Giovanni delle Celle esemplata dal già ricordato Aurelio Casari nel 1686, cui è aggiunto uno scritto dal titolo *Secoli Vallombrosani o Albero della Religione Vallombrosana*. Quest'ultimo costituiva copia del testo di Ascanio Tam-

110. ASFi, *Segreteria di Stato 1765-1808*, 1143. Cfr. Penco, *Storia del monachesimo in Italia*, pp. 156-157; Fantappiè, *Soppressione e ripristino*, pp. 133-135; Id., *Il monachesimo moderno*, pp. 291-302. Per i Vallombrosani, Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 180-184; Giustarini, «Lotta per una stanza», p. 146; Vasaturo, *Vallombrosa, Vallombrosane*, col. 1695.

111. Penco, *Testimonianze di cultura*, pp. 499-500; Tuniz, *Testimonianze*, p. 264.

112. Trolese, *La dispersione delle biblioteche*, pp. 589-597.

113. Cfr. *ibidem*, pp. 597-600; Caby, *De l'érémisme rural*, p. 33.

114. Sulle caratteristiche delle raccolte librerie e documentarie di quest'epoca si rinvia a Spinelli, *Spiritualità monastica*; Croce, *I Camaldolesi nel Settecento*; Golinelli, *Figure, motivi e momenti*; Montecchi, *Benedettini ed editoria*.

burini (ca. 1590-1666)¹¹⁵ contenente memorie storiche degli abati generali di Vallombrosa, una prosopografia dei personaggi che avevano governato le principali case dell'Ordine (non vi è inclusa Novara), repertori di santi, monaci, conversi e scrittori della *religio*, e una lista delle fondazioni vallombrosane ancora esistenti nel 1685.¹¹⁶ Analoga risulta la miscellanea, sempre manoscritta, dettata da Ippolito Cerboni *De vita et rebus gestis sancti Ioannis Gualberti*, datata 1629, contemplante anche un compendio biografico di altri religiosi vallombrosani, un frammentario *Trattato sulla vita religiosa* e alcune *Declarationes in Regulam*.¹¹⁷ Quasi certamente dall'archivio del cenobio romano di Santa Prassede, ad uso del procuratore, proveniva il registro membranaceo datato 1597 contenente copia di privilegi per la congregazione risalenti ai secoli XIV-XVI, che il Bazzetta acquistò su una bancarella in via del Corso a Roma.¹¹⁸

Allorché fra 1808 e 1809 egli perse, come tutti i suoi confratelli, lo status di religioso regolare, l'abate decise di tornare a Novara per cercare, con l'aiuto delle sue numerose conoscenze e parentele, una nuova sistemazione. In quell'occasione portò con sé tutte le carte e i libri che aveva raccolto. Non avendo, però, la possibilità di collocarli nel chiostro in cui da fanciullo aveva emesso la sua professione, nel 1810 si presentò come chierico secolare e avanzò richiesta di ammissione a un ufficio di canonico del capitolo di San Gaudenzio, forse già con l'idea di affidare il materiale a questa importante istituzione cittadina.¹¹⁹ La domanda dell'ex monaco dovette attendere a lungo perché il locale consesso di chierici preferiva accogliere membri secolari; e la vicenda ebbe anche strascichi giudiziari sia in loco che a Milano.¹²⁰ In ogni caso nel 1817

115. Su di lui Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 192-194, 203, 247-254, 256-260, 262-263, 290-295, 303-305.

116. ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 1 (119), n. 5: *Lettere del B. Giovanni Delle Celle di Vallombrosa e Catalogi di Abati Vallombrosani con altre notizie Ricopiate da me D. Giovanni Aurelio Casari Segretario di Vallombrosa l'anno 1686*, ff. non num. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 283-286.

117. ACSG, C 28, ms. forse proveniente da Vallombrosa, per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 266, 270-271. Sul Cerboni cfr. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 208-210, 222-228, 253-254.

118. ACSG, C 30. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 264, 271-272.

119. Cfr. Temporelli, *Basilica di S. Gaudenzio. Storia dell'Archivio capitolare*, pp. 74-75; Tuniz, *Proposte di studio*, p. 219; Id., *Testimonianze*, p. 264.

120. Penco, *Testimonianze di cultura*, p. 500.

Fedele era annoverato quale membro dei sacerdoti officianti presso la suddetta basilica, nonché rappresentante del suo collegio nella Congregazione di Carità. Egli divenne poi cantore supplente e, dal 1824, prefetto dell'istituzione.¹²¹ L'esperienza di studio acquisita durante gli anni in cui aveva vissuto come monaco gli aveva procurato un'ampia cultura biblica e classica, testimoniata da alcuni suoi testi manoscritti rimasti inediti, contenenti dissertazioni erudite relative alle antichità ebraiche, alla mitologia greca, alla storia politica, giuridica, militare e del costume di Roma imperiale, alle tradizioni funerarie degli antichi, all'architettura, alla storia della navigazione, a quella della musica, all'esegesi dantesca, con particolare riferimento alla vicenda del conte Ugolino della Gherardesca, quest'ultima desunta soprattutto dalle opere del dotto Fedele Soldani (1694-1769), principale esponente dell'erudizione vallombrosana del Settecento.¹²²

Negli anni del canonicato il Bazzetta si dedicò anche alla storia della sua città natale, con un'attenzione privilegiata per la figura del primo vescovo Gaudenzio, ma approfondendo anche le vicende di singole località del territorio, di chiese, di personaggi e di nobili famiglie.¹²³ Ciò emerge con chiarezza dai più tardi depositi di carte che egli lasciò all'archivio del capitolo gaudenziano, contenenti per lo più appunti destinati alla compilazione di opere storiche poi non realizzate.¹²⁴ Fu proprio durante un soggiorno di studio a Milano, intrapreso alla ricerca di documenti per incarico del già ricordato Carlo Francesco Frasconi, di cui sembra aver condiviso non solo gli interessi eruditi, ma anche il convinto antigiansenismo, che il Bazzetta morì il 21 aprile 1825.¹²⁵

Come emerge anche dal suo testamento, datato 27 aprile di quell'anno (evidentemente registrato subito dopo la sua scomparsa), egli lasciò tutti i suoi beni, i libri e i manoscritti, compresi quelli di provenienza vallombrosana, alla biblioteca del capitolo di San Gaudenzio, che ancora oggi in

121. Cfr. ACSG, [217] 08/78 [57.D]; [287] 09/17 [54.E]; [329] 10/11 [57ter.A]; [337] 10/19 [48.E], anni 1817-18.

122. ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 2 (120), n. 2. Sul Soldani cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 242-252; Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 156-157.

123. Cfr. Cancellieri, *Dissertazioni epistolari*, pp. 316-318.

124. ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 2 (120), n. 1; 3 (121).

125. Penco, *Testimonianze di cultura*, p. 500; Longo, *L'operazione storica*, p. 181.

massima parte li conserva.¹²⁶ Alcune carte furono, però, successivamente trasferite alla biblioteca civica e da lì all'archivio di stato di Novara. L'ente principale che lo aveva accolto si trovò dunque beneficiato dall'ex abate di circa milleduecento volumi (su un totale che ancora attualmente supera di poco le tremila unità), fra cui una ventina di codici manoscritti, quattro incunaboli, centosettanta cinquecentine (ossia pressoché tutte le opere stampate in quest'epoca presenti nella biblioteca), grosso modo ottocento volumi del Sei e Settecento, nonché duecento del primo Ottocento, tutti in massima parte provenienti da archivi e biblioteche vallombrosani (ad esempio sessantotto cinquecentine), sebbene uniti agli acquisti compiuti sul mercato librario, alle carte raccolte per la stesura degli ipotizzati lavori sulla storia civile e religiosa di Novara e ai numerosi autografi del Bazzetta stesso.¹²⁷

Come sopra dicevamo è molto difficile distinguere i possibili volumi della biblioteca di San Bartolomeo dal composito fondo Bazzetta, anche perché quest'ultimo, come ha scritto Dorino Tuniz, pare aver cancellato le precedenti note di possesso presenti sui pezzi raccolti; mentre la rilegatura di più fascicoli fatta da lui realizzare ha portato alla perdita di alcuni frontespizi.¹²⁸ Ciò che possiamo avanzare sono solo delle ipotesi, come ad esempio attribuire all'antica collezione dei Vallombrosani novaresi la già ricordata opera del Marsili *De statu religioso tractatus viginti duobus dubiis complexus, D. Bonaventurae de Valla Abbati Vallumbrosano dicatus* (1626), che forse vi era stata depositata direttamente dall'autore.¹²⁹

Fra i manoscritti del fondo Bazzetta ancor oggi conservati appaiono degne di particolare interesse le moderne copie di documenti medievali attinenti per lo più a monasteri toscani, come in primo luogo il cenobio femminile di San Giovanni Evangelista a Firenze, di cui si conservano,

126. ACSG, [335] 10/17 [46.E]; Temporelli, *Basilica di S. Gaudenzio. Storia dell'Archivio capitolare*, pp. 128-130, 137; Penco, *Testimonianze di cultura*, pp. 500-501; Temporelli, *Basilica di San Gaudenzio, Storia dell'Archivio Capitolare, Regesto dei documenti cartacei 01-10*, pp. 130, 199, 373, 546, 764, 798, 802, 803, 805, 807. Sulla biblioteca di San Gaudenzio cfr. anche *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, p. 253.

127. Come ad esempio ASN, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, 2 (120), n. 1, fascicolo contenente note storiche del Bazzetta, ossia un ms. di *Memorie storiche della città di Novara e sue dipendenze dalla origine sino al finir del secolo XVIII* (fine secolo XVIII), opera divisa in tre parti. Cfr. Tuniz, *Proposte di studio*, pp. 200, 212-217, 219; Penco, *Testimonianze di cultura*, pp. 501-502.

128. Tuniz, *Testimonianze*, p. 264.

129. ACSG, C 27. Per una descrizione del pezzo Tuniz, *Testimonianze*, pp. 266, 270.

esemplati fra Sei e Settecento, gli atti di fondazione del 1282 (ottobre 19, acquisto del terreno) e 1292 (ottobre 27, con cui il priore della basilica fiorentina di San Lorenzo concedeva alle monache il permesso di edificare il loro chiostro presso il torrente Mugnone).¹³⁰ Tali trascrizioni, unitamente alla copia di un codice risalente al 1327 (dicembre 22) contenente la vita di Umiltà da Faenza, prima istituttrice di quel chiostro,¹³¹ e a varie opere manoscritte e a stampa, disegni, incisioni, componimenti incentrati sulla vita e l'opera di tale santa romagnola autrice di sermoni e personaggio di primo piano nel panorama della santità vallombrosana d'età comunale, testimoniano un'attenzione privilegiata e forse una speciale devozione del Bazzetta nei confronti di questa illustre e venerata figura.¹³²

Segnaliamo, poi, una miscellanea agiografica su Giovanni Gualberto e Bernardo degli Uberti (1509), con copie di alcuni fra i più famosi testi relativi alla vita di tali personaggi, e scritture di altra natura ma di analogo rilievo, come il privilegio di Celestino III per la canonizzazione del padre fondatore o alcune epistole e componimenti poetici di Ugolino Verino (1438-1516).¹³³ Compaiono, inoltre, due codici cartacei del 1691 e del secolo XVIII con la vita e le opere di Pietro Migliorotti (1597-1679),¹³⁴ abate vallombrosano e romito alle Celle di Vallombrosa;¹³⁵ un'altra miscellanea agiografica e liturgica su Giovanni Gualberto (1687) coi testi di Andrea di Strumi, Benigno Malatesta da Cesena, Andrea da Genova e Sante Valori

130. ACSG, [270] 08/131 [29.C]: 2 cc. sciolte. L'originale del primo documento si trova in ASFi, *Diplomatico*, S. Salvi, 1282 ottobre 19.

131. ACSG, [270] 08/131 [29.C], codice cartaceo.

132. ACSG, C 6 (legato al ms. C 46), ms. membranaceo del secolo XV contenente le *Deprecationes* di santa Umiltà. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, p. 268. ACSG, C 38, odierna segnatura G d 2, ms. secc. XVII e XVIII (non segnalato nel repertorio dei manoscritti posto in appendice a Tuniz, *Testimonianze*) contenente *excerpta* da Agostino, vicende di storia toscana del Seicento, armi delle famiglie nobili fiorentine, memorie di santa Umiltà, copie di brani tratti dalla cronaca fiorentina di Giovanni Villani; ACSG, [08] 131/29 [C], n. 19: Filippo Leria, *Vita e morte di santa Humiltà* (1687); [08] 131/29 [C], n. 22: *Dominae Humilitatis exaltatio* (1702); [08] 131/29 [C], n. 57: *Ricordo della festa di santa Umiltà* (1722); [08] 131/29 [C], n. 87: *Autori quali hanno scritto la Vita o fatto menzione nelle loro opere di santa Umiltà* (sec. XVIII). Per una descrizione dei pezzi, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 266-267, 282-283.

133. ACSG, C 12. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 265, 268-270.

134. Sul quale Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 58-61.

135. ACSG, C 31 (G d 10); C 49 bis I. Per una descrizione dei pezzi, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 272-273, 279-280.

da Perugia, forse asportato perché corredato di belle incisioni e perché, essendovi anche contenuti una vita dell'abate Generale Biagio Milanese e un catalogo dei superiori di Vallombrosa fino al suo predecessore Francesco Altoviti (in carica dal 1454 al 1479), costituiva un'agevole e completa raccolta prosopografica.¹³⁶

Infatti il Bazzetta sembra essere stato guidato nelle sue scelte dalla volontà di riunire alcuni testi considerati fondamentali per conoscere almeno in compendio tutta la storia della congregazione. Vanno in questo senso opere come il *Catalogus sanctorum ac beatorum ordinis Vallis Umbrosae* di Guido Grandi, datato al secolo XVIII;¹³⁷ oppure la miscellanea storico-agiografica vallombrosana con opere di Gervasio Alberganti e Arsenio Barboni;¹³⁸ il martirologio e calendario composto nel 1647 dall'erudito Diego de Franchi (1593-1652);¹³⁹ una raccolta di copie di privilegi pontifici per Vallombrosa e altri monasteri dell'Ordine databile al tardo Seicento.¹⁴⁰

Sostanzialmente casuale appare, invece l'acquisizione di altri pezzi, forse recuperati solo allo scopo di evitarne la possibile dispersione. Penso, per esempio, ad alcuni scritti dell'erudito vallombrosano Fulgenzio Nardi (1675-1744),¹⁴¹ ad alcuni componimenti poetici in lode di san Benedetto, a un piccolo codice settecentesco coi sette salmi penitenziali¹⁴² e a qualche compendio di storia toscana.¹⁴³

136. ACSG, C 33. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 265-266, 273-277. La vita del Milanese è ai ff. 75r-76r.

137. ACSG, C 39. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, p. 278.

138. ACSG, C 46. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 266, 278-279.

139. ACSG, MS 54. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, p. 281. Sul De Franchi, storico e biografo di Giovanni Gualberto, cfr. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 227-243, 283-284, 315-316; Salvestrini, *Disciplina caritatis*, pp. 154-155.

140. ACSG, C 49 bis II. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, pp. 280-281.

141. Sul quale cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 91-100.

142. ACSG, MS 55. Per una descrizione del pezzo, Tuniz, *Testimonianze*, p. 281.

143. ACSG, C 36 (G c 8) non in Tuniz, *Testimonianze*. *Sectio Tertia Dialectice Practice Ambrosii Genovini S.T.D. Quam in Passinianensi Accademia D. Fulgentius Nardi scribebat Anno 1694*, ms. sec. XVII di 292 pp. numerate più 12 non num. di indice, cm 13 per 19, non rilegato; C 35 (G c 13), non in Tuniz, *Testimonianze*, ms. sec. XVII e seg., cm 14 per 20, di pp. numerate 485: miscellanea con vita di Brandano Senese, una narrazione della congiura contro Lorenzo de' Medici e altri scritti di storia toscana; C 29 (G c 12), non in Tuniz, *Testimonianze*, sec. XVII, cm 14 e mezzo per 21, di ff. 24 più 42, Iohannis De Capel del Rio *Carmen Elegiacum in Vitam SS. P.N. Benedicti Mon. Pat.*, cui segue altro poemetto

Per quanto riguarda la raccolta dei volumi a stampa,¹⁴⁴ essa denuncia chiaramente la sua prevalente matrice vallombrosana, che non fu di molto alterata durante gli anni in cui il Bazzetta visse e operò come canonico di San Gaudenzio. Vi figurano soprattutto testi di natura agiografica e riguardanti la liturgia e la cultura sacra, ma non mancano opere di astronomia, archeologia e botanica, consone alla cultura moderna dell'Ordine.¹⁴⁵ Nessuna delle cinquecentine di argomento vallombrosano oggi reperibili, come il *missale monasticum* fatto stampare dal Milanese nel 1503,¹⁴⁶ la *Vita* di Giovanni Gualberto composta da Taddeo Adimari (1510), il *Compendio degli abati generali di Vallombrosa* (Del Serra, 1510), il salterio feriale del 1566, le *Vite* dei padri vallombrosani di Eudasio Loccatelli (1583) o la *Vita* di Giovanni Gualberto opera di Niccolò Lorenzini (1599), figurava nella lista compilata dall'Acerbi alla fine del Cinquecento, per cui la loro presenza a Novara non può che essere ricondotta all'opera dell'abate Fedele Bazzetta.¹⁴⁷

4. Conclusioni

Quali conclusioni possiamo trarre da questa breve panoramica sulla vita e la cultura dei Vallombrosani novaresi? Il monastero di San Bartolomeo svolse un ruolo abbastanza significativo nella compagine medievale dell'Ordine gualbertiano come importante insediamento nel cuore dell'Italia padana, in strategica posizione tra gli insediamenti piemontesi e quelli distribuiti al centro dell'area lombarda.

sulla regola di san Benedetto, sulla guardia: «don Emiliano Ambra scritta da lui». Di probabile provenienza vallombrosana.

144. Descritta in Tuniz, *Testimonianze*, pp. 287-290, cui si deve aggiungere un esemplare di Soldani, *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano*.

145. Cfr. in proposito Mazzucotelli, *Monaci scienziati*, pp. 540-542. Cfr. anche Vasaturo, *Vallombrosa, Vallombrosane*, coll. 1694, 1700-1701.

146. Pubblicato ora come *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae*; sul quale cfr. Camerini, *Annali dei Giunti*, I, n. 77, pp. 118-119; Piazzi, *Il messale vallombrosano del 1503*; Pieroni, *Missale Monasticum*, pp. 96-99, ove, nella descrizione del pezzo, si cita erroneamente l'esistenza sulla coperta della figurazione di una tiara papale, laddove in realtà ci si riferisce a una mitria abbaziale, simbolo della dignità del superiore generale (abate mitrato).

147. Adimari, *Vita di san Giovanni Gualberto*; Del Serra, *Compendio dell'Abati; Psalterium monasticum in ordinem feriale*; Loccatelli, *Vita del Glorioso Padre San Giovanguualberto*; Lorenzini, *Vita del Glorioso S. Giovanguualberto*.

Dal punto di vista dell'erudizione espressa dalla *familia* regolare, grazie all'opera dell'abate Fedele Bazzetta, i fondi archivistici e la biblioteca della "Vallombrosa" novarese hanno svolto un ruolo per certi aspetti analogo a quello delle carte pertinenti al monastero fiorentino di Ripoli, che dal 1550 divenne sede del presidente generale della congregazione e quindi punto di raccolta per numerosi depositi archivistici concernenti il governo della medesima.¹⁴⁸ Come la ricerca sulla storia vallombrosana del Medioevo e dell'età moderna non può prescindere dai fondi di questo cenobio, oggi conservati all'archivio di stato fiorentino, indipendentemente da quello che è il suo specifico oggetto di indagine, così essa deve tener conto, soprattutto per quanto riguarda la memorialistica e la cultura dei secoli XVI-XVIII, dei giacimenti librari e documentari presenti a Novara.

Se appare indubbio che l'opera non sempre coerente e spesso occasionale del Bazzetta portò all'impovertimento e alla disgregazione di antichi fondi monastici, di cui egli decontestualizzò singoli pezzi, per altro verso essa ha permesso di conservare numerosi registri e carte che negli anni della soppressione, in assenza di uno specifico interesse erudito qual'era quello espresso dal colto abate novarese, molto probabilmente sarebbero andati perduti.

148. Cfr. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze*; Id., *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, p. 24.

Bibliografia

Fonti inedite

Asti, Archivio Storico del Comune
Fondo pergamene, Carte della Certosa.

Asti, Biblioteca del Seminario Vescovile
Manoscritti, 18.

Firenze, Archivio di Stato
Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese, 88, 71; 260, 39; 260, 259; Andrea Strumensis, *Vita Iohannis Gualberti*; 260, 260: Biagio Milanesi, *Memoriale*.
Diplomatico, S. Salvi, 1282, ottobre 19; *Diplomatico*, Vallombrosa, 1253 febbraio 8, 1253 febbraio 12, 1253 febbraio 15, 1253 giugno 20; 1502 gennaio 19.
Mediceo del Principato, 5210.
Miscellanea Medicea, 195, Inserto 1, f. 7r.
Segreteria di Stato 1765-1808, 1143.

Ivrea, Biblioteca Capitolare
LXIV [62].

Milano, Biblioteca Ambrosiana
C 248 Inf.
D 212 Inf.
Perg. n. 7463, *Monastero di Sant'Ellero, diocesi di Fiesole*, 1507, novembre 8.
Z 48 Sup.

Novara, Archivio Capitolare della Basilica di San Gaudenzio
C 6.
C 12.

C 27.

C 28.

C 29, odierna segnatura G c 12.

C 30.

C 31, odierna segnatura G d 10.

C 33.

C 35, odierna segnatura G c 13.

C 36, odierna segnatura G c 8.

C 38, odierna segnatura G d 2.

C 39.

C 46.

C 49 bis I.

C 49 bis II.

MS 54; MS 55.

Perg. n. 146, 1489, marzo 18.

[08] 131/29 [C], n. 19; id. n. 22; id. n. 57; id., n. 87; [217] 08/78 [57.D]; [270] 08/131 [29.C]; [287] 09/17 [54.E]; [329] 10/11 [57ter.A]; [335] 10/17 [46.E]; [337] 10/19 [48.E].

Novara, Archivio di Stato

Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa, 1 (119), n. 1: (*Libro Verde*), *Ricordanze 1574, Memorie del Monastero di S. Bartolomeo di Vallombrosa, dove si dice Fons Bottonis, dietro i frati di S. Nazaro di Novara, ora proprietà Torielli-Bellini, dal 1574 al 1663*; id., 1 (119), n. 2; id., 1 (119), n. 3; id., 1 (119), n. 4; id., 1 (119), n. 5: *Lettere del B. Giovanni Delle Celle di Vallombrosa e Catalogi di Abati Vallombrosani con altre notizie Ricopiate da me D. Giovanni Aurelio Casari Segretario di Vallombrosa l'anno 1686*.

Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa, 2 (120), n. 1; id., 2 (120), n. 2.

Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa, 3 (121).

Novara, Archivio Storico Diocesano

A 3.

G 4.

Fondo Frasconi, IX/35: [C.F. Frasconi], *Iscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me sacerdote Carlo Francesco Frasconi cerimoniere maggiore della cattedrale*; XIV/22: [Id.], *Memorie storiche delle chiese, conventi e monisteri soppressi in Novara nell'epoca infautissima della Repubblica cisalpina e del Regno italico* (1822-25); ivi, XIV/23: Id., *Documenti riguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara (post 1831)*; ivi, XIV/27bis: [Id.], *Topografia antica di Novara e i suoi sobborghi* (a. 1829).

Parma, Archivio di Stato

Conventi e confraternite, 220.

Feudi e comunità, cartella 121, fasc. 4, *Scripturae*.

Piacenza, Archivio Capitolare

Scanzia 7, Cassettone II, *Controversie – Port'Albera*, nn. 1-4, 10-13.

Piacenza, Archivio di Stato

Cigala-Fulgosi, buste 1, 15, 19, 21-24, 26-28, 30. *Inventari*, D.II.49-72.

Piacenza, Archivio Storico del Collegio Alberoni

Cadeo, 23.A4.

Piacenza, Archivio Storico Diocesano

Pergamene, anni 1300-1400, fasc. 2 (14[...] -1499), 1442(43) febbraio 10.

Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi

Fondo Antico, Ms. Pall. 120 e 813.

Piacenza, Opera Pia Alberoni

S. Agostino, tomo I, fasc. I (segnatura antica vol. 2 n. I); tomo III, fasc. non numerato (segnatura antica vol. II), cc. 189r-191v; tomo VIII, fasc. non numerato, *Locatio abbatis S. Augustini in patrem et filium Cigala* (1726); tomo XII, fasc. non numerato (segnatura antica vol. 66 n. II); tomo XV; tomo XXII; tomo XXVII, fasc. non numerato (segnatura antica vol. 42. n. 34); tomi XXVIII-XXIX; tomo XXX, Antonio Cavazzi, *Repertorio generale di tutte le scritture e d'altro spettante al nobilissimo monistero de Canonici Regolari Lateranensi dell'Ordine di S. Agostino di questa città di Piacenza*, 6 voll.

Roma, Archivio Storico dei Barnabiti

Fondo Gerdil, vol. 43, ff. 191-195.

Torino, Archivio Arcivescovile

Inventari: F. Lucerna Rorengo di Rorà, *Compendio delle scritture dell'Arcivescovado di Torino*, 1768.

Sezione V: 16.3; 17.19, 24-38, 40-47; *Sezione VI*, *Protocolli Notarili*, 4, 6, 8, 13.

Torino, Archivio di Stato

Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Giacomo di Stura, mazzo 1, fasc. 1, 3.

Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Benedetto di Selve o Muleggio, mazzo 1; mazzo 2, fasc. 18, 24, 25; mazzo 3, fasc. 3.

Sezioni riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A, 1805.

Sezioni riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, 17 Maggio 1866.

Torino, Archivio Storico del Comune
Carte sciolte, nn. 701-707, 711.
Collezione Simeom, D. 57.

Torino, Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria
Carte Boatteri-Soteri, B, vol. I, n. 5; vol. IX.

Vallombrosa, Archivio Generale della Congregazione vallombrosana, sezione storica

A.3.7 (8): *Pro S. Arialdo Novariae*, foglio volante.

C.I.7: *Constitutioni della congregazione di Vall'Ombrosa* (1575).

C.IV.1: F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, I, pp. 129-165 (E. Flammini, *Epilogo cronistale della storia vallombrosana*).

C.IV.7: F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, V/2, pp. 954-955 (E. Acerbi, *De florentissima Passinianensi accademia*).

C.V.13: G. Alberganti, *Generali Valombrosani*, tomo J.

C.V.18: F. Soldani, *Monaci vallombrosani illustri*, t. 6.

D.II.16: Barli, *Ricordanze Vallombrosane*, 34.

D.IV.14: *Miscellanea Vallombrosana*, 3; 8; 9.

D.IV.17: G. Alberganti, *Miscellanea storica*.

D.V.13: F. Nardi, *Miscellanea, Familia Illustrium Virorum Congregationis Vallis Umbrosae*.

O.II.4: T. Sala, *Notizie di alcune Badie Vallombrosane*.

Mss. III.3; III, 6: Emilii Acerbi Doctoris Theologi *De vita D. Ioannis Gualberti Panaegiricus*.

Nardi F., *I più illustri santi, beati, venerabili, dottori, scrittori [...] monaci vallombrosani ed eremiti delle Celle*, ms. senza segnatura.

Vercelli, Archivio Capitolare

Abbazie, Scatola 4, fasc. Prarolo (1476-1477), Prarolo (1477); Scatola 4 bis, fasc. Prarolo (1476).

Vercelli, Archivio Storico del Comune

Carte Sciolte, mazzo 30 (Segnatura Antica: Pergamene dall'anno 1336 all'anno 1585. Abbazie: S. Andrea di Lucedio, Muleggio e S. Stefano di Cittadella), fasc. Muleggio: 1342, febbraio 4; 1380, ottobre 8; 1536, febbraio 1.

Armadio 54, n. 103\D (Abbazia di S. Benedetto, 1359-1629): 1359 agosto 31; 1558, agosto 8; 1562, ottobre 23.

Fonti edite

- Acerbi E., *Logicarum quaestionum libri quattuor*, Venetiis, 1596.
- , *De vita D. Ioannis Gualberti Panaegiricus*, Florentiae, 1599.
- , *Quaestionum peripateticarum libri quinque*, Venetiis, 1602.
- , *Vita di San Giovanni Gualberto, tradotta ed illustrata dal p. d. Camillo Orsini, monaco vallombrosano*, Firenze, 1889.
- Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae*, I, *Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N.R. Vasaturo, Roma, 1985.
- Adimari T., *Vita di sam Giovanni Gualberto glorioso confessore & institutore de l'Ordine di Valembrosa*, In Venetia, 1510.
- Andrea Strumensis, *Vita s. Iohannis Gualberti* (BHL 4397), in *Acta Sanctorum*, IULII 3, Antverpiæ, 1723, coll. 311-365.
- Annales Sanctae Trinitatis*, a cura di G.H. Pertz, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 19, Hannover, 1866, pp. 1-18.
- Biscioni (I)*, a cura di G.C. Faccio, M. Ranno, t. I, vol. II, Torino, 1939.
- Biscioni (I)*, a cura di R. Ordano, t. II, vol. I, Torino, 1970.
- Böhmer J.F., *Acta Imperii Selecta*, Innsbruck, 1870 (rist. Darmstadt, 1967).
- Buttafuoco G., *Nuovissima guida della città di Piacenza con alquanti cenni topografici, statistici e storici*, Piacenza, 1842.
- Cartario del monastero di Muleggio*, a cura di G. Sella, *Le carte dello Archivio Arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi, Pinerolo, 1917.
- Cartario della abazia di Breme (929-1543)*, a cura di L.C. Bollea, Torino, 1933.
- Cartario della abazia di Cavour*, a cura di B. Baudi di Vesme, E. Durando, F. Gabotto, Pinerolo, 1909.
- Cartario della abazia di San Solutore di Torino. Appendice di carte varie relative a chiese e monasteri di Torino*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo, 1908.
- Cartario della prevostura e poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, a cura di G.B. Rossano, Pinerolo, 1912.
- Carte (Le) del Museo civico di Novara (881-1346)*, a cura di G.B. Morandi, Novara, 1913.
- Carte (Le) dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti (952, 1151-1299)*, a cura di A.M. Cotto, G.G. Fissore, S. Nebbia, Torino, 1997.
- Carte (Le) dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. Gabotto, G.B. Barberis, Pinerolo, 1906.
- Carte (Le) dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)*, a cura di A.M. Cotto, G.G. Fissore, P. Gosetti, E. Rossanino, Torino, 1986.
- Carte (Le) dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, a cura di F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, II, (1034-1172), Pinerolo, 1915.
- Carte (Le) dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi, G.C. Faccio, F. Gabotto, G. Rocchi, Pinerolo, 1912-1914.
- Carte (Le) dell'Archivio del Duomo di Torino (903-1300, con appendice di carte scelte 1301-1433)*, a cura di G. Borghesio, C. Fasola, Torino, 1931.

- Carte (Le) dello Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, a cura di F. Gabotto, N. Gabiani, Pinerolo, 1907.
- Carte (Le) dello Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)*, a cura di L. Vergano, Torino, 1942.
- Cassetti M., *L'archivio dei Marchesi Arborio di Gattinara*, «Bollettino Storico Vercellese», X, 1981, pp. 143-168.
- Crenna M., *Il fondo pergameneo di S. Vittore di Cannobio*, «Bollettino Storico per la provincia di Novara», II, 1996, pp. 617-648.
- Crudeli A., *In Porphyrii quinque universalis absolutissimae dilucidationes [...]*, Florentiae, 1599.
- , *Dieci ragionamenti*, Firenze, 1603.
- , *Tesoro ricchissimo delle indulgenze [...] comunicate alla Compagnia della santissima Trinità [...]*, Firenze, 1604.
- , *Disputationes viginti tres principalium quorundam theorematum ad categorias Aristotelis spectantium*, Venetiis, 1612.
- Del Serra B., *Compendio delli Abbati generali di Valembrosa & di alcuni monaci & conversi di epso Ordine*, In Venetia, 1510.
- Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo, 1914.
- Heinrici III. Diplomata*, a cura di H. Bresslau, P. Kehr, *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae*, V, Berlin, 1931.
- Historiae Patriae Monumenta*, edita iussu Regis Caroli Alberti, *Chartarum*, I, Augustae Taurinorum, 1836.
- Jaffé P., *Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, Lipsiae, 1888.
- Lanzani V., *Cronache di miracoli. Documenti del XIII secolo su Lanfranco vescovo di Pavia*, Milano, 2007.
- Leonis Urbevetani, *Chronicon Imperatorum*, in G. Lami, *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*, IV, Florentiae, 1737.
- Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, I, *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di S. Megli, F. Salvestrini, Città del Vaticano, 2013.
- Il libro dei 'Pacta et conventiones' del Comune di Vercelli*, a cura di G.C. Faccio, Novara, 1926.
- Loccatelli E., *Vita del Glorioso Padre San Giovanguualberto Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa. Insieme con le Vite di tutti i Generali, Beati, e Beate, che ha di tempo in tempo havuto la sua Religione*, In Fiorenza, 1583.
- Lorenzini M.N., *Vita del Glorioso S. Giovanguualberto Azzini Nobil Fiorentino e Fondatore della Sacra Religione di Vallombrosa*, In Firenze, 1599.
- Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae*, *Editio Princeps (1503)*, ed. anastatica, a cura di G. Baroffio, in collaborazione con F. Salvestrini, M. Sodi, Città del Vaticano, 2013.
- Piras C., *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, «Archivio Storico Sardo», XLVII, 2012, pp. 9-543.

- Promis V., *Documenti spettanti a tre monasteri d'Asti*, «Miscellanea di Storia Italiana», XI, 1870, pp. 119-189.
- I protocolli di Tedisio vescovo di Torino*, a cura di B. Fissore, Torino, 1969.
- I protocolli notarili dell'Archivio Capitolare di Asti (seconda metà del secolo XIV)*.
Regesti, a cura di G.G. Fissore, B. Molina, G. Scarzia, Torino, 2009.
- Psalterium monasticum in ordinem feriale redactum iuxta ritum congregationis Valisumbrosae, mandante domino d. Constantio Minuccio de Pratoveteri prefatae congregationis praeside generali*, Florentiae, 1566.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, a cura di M. Rosada, Città del Vaticano, 1990.
- Schiaparelli L., Baldasseroni F., *Regesto di Camaldoli*, I e II; *ibidem*, III e IV, a cura di E. Lasinio, Roma, 1907-1909, 1914-1928.
- Vita Benedicti abbatis Clusiensis*, a cura di L. Bethmann, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 12, pp. 196-208.

Studi

- “A Yvoire descendi por mangier, a Vergiaus fist sa monoie cangier”. *Il Piemonte e la via Francigena*, «De strata Francigena», IX, 2001, 1, numero monografico.
- abbazia (L') di Lucedio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Vercelli, 1999.
- abbazia (L') di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*, a cura di R. Comba, L. Patria, Cuneo, 2007.
- abbazia (L') di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, a cura di R. Comba, G.G. Merlo, Cuneo, 1999.
- Adorni B., *L'architettura farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Parma, 1982.
- Alberzoni M.P., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara, 2001.
- , *Lanfranco, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, 2004, pp. 564-567.
- , *Vercelli e il papato*, in *Vercelli nel secolo XII* [v.], pp. 79-136.
- Albini G., *Le podesterie di Ubertino Landi*, in *Studi sul Medioevo emiliano* [v.], pp. 173-198.
- All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*, a cura di R. Comba, G.G. Merlo, Cuneo, 2003.
- Alle origini di Vallombrosa. Giovanni Gualberto nella società dell'XI secolo*, a cura di G. Spinelli, G. Rossi, Novara, 1984 (rist. 1991, 1998).
- Andenna C., *Mortariensis ecclesia. Una congregazione di canonici regolari in Italia settentrionale tra XI e XII secolo*, Berlin, 2007.
- Andenna G., *Le Clarisse nel novarese (1252-1300)*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXVII, 1974, pp. 185-267.
- , *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle: Intra, Pallanza e la Vallintrasca dall'XI al XIV secolo*, in *Novara e la sua terra* [v.], pp. 285-308.

- , *Alcune osservazioni a proposito delle fondazioni cluniacensi in Piemonte (sec. XI-XIII)*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, a cura di C. Violante, A. Spicciani, G. Spinelli, Cesena, 1985, pp. 45-57.
- , *Eredità medioevale e prospettive moderne: spunti di riflessione carismatica nella «Novaria» di Carlo Bascapè*, in *Da Carlo Borromeo a Carlo Bascapè. La pastorale di Carlo Borromeo e il sacro monte di Arona*, Novara, 1985 (rist. 2004), pp. 247-278.
- , *Carlo Francesco Frasconi riordinatore di archivi privati e di genealogie familiari*, in *Carlo Francesco Frasconi. Erudito* [v.], pp. 245-252.
- , *Historiae Patriae Monumentum. A guisa di premessa per la ristampa della «Storia di Novara» di Francesco Cognasso*, in *Cognasso, Storia di Novara* [v.], pp. v-xx.
- , *San Pietro di Gravellona tra San Gallo, i Visconti, i da Cusinallo ed i “poveri homini del loco” (secc. X-XVIII)*, «Verbanus», XV, 1994, pp. 253-276.
- , *Strutture territoriali ecclesiastiche ed attività pastorale in alta diocesi milanese durante il basso Medioevo*, «Verbanus», XVI, 1995, pp. 327-346.
- , *Il concetto geografico-politico di Lombardia nel Medioevo*, «Vita e Pensiero», LX-XIX, 1996, pp. 653-668.
- , *«Non habebant mobilia de quibus possent satisfacere creditoribus». La crisi economico-finanziaria dei monasteri del Piemonte orientale in età comunale*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 63-96.
- , *“Ne seguirà bonificatione de aiere”. Scavo di una fontana e bonifica di paludi su terre vallombrosane presso il castello sforzesco di Villanova (1478)*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Andenna, H. Houben, Bari, 2004, pp. 57-79.
- , *La rete monastica*, in *Vercelli nel secolo XII* [v.], pp. 137-159.
- Appendice: antichi documenti degli ospedali torinesi esistenti nell'archivio comunale di Torino*, a cura di R. Bettica-Giovannini, in *Studi di storia ospedaliera piemontese in onore di Giovanni Donna D'Oldenico*, Torino, 1958, pp. 283-301.
- Artifoni E., *Il monachesimo subalpino in una prospettiva europea*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXIII, 1985, pp. 581-590.
- , *Il caso di Torino nell'ambito piemontese*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 717-723.
- Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*, a cura di F. Arneodo, P. Guglielmotti, Bari, 2008.
- Baggiolini C., *Illustrazione delle pergamene e dei codici antichi esistenti nell'archivio civico di Vercelli. Parte Prima*, Vercelli, 1834.
- Balletto L., *Le incursioni saracene del secolo X nell'area subalpina*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, pp. 9-26.
- Banfo F., *Fonti documentarie e bibliografia per la storia dei monasteri subalpini: il caso di San Benedetto di Muleggio*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCV, 1997, pp. 423-469.
- Barbero A., *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 371-419.

- , *Un vescovo di Vercelli fin'ora sconosciuto: Guido da Caltignana (inizio XII secolo)*, «Bollettino Storico Vercellese», LXI, 2003, pp. 5-7.
- Bascapè C., *Novaria seu de Ecclesia Novariensi libri duo. Primus de locis, alter de episcopis*, Novariae, 1612.
- Beaumont J.P., *Une famille de banquiers italiens, les Anguissola de Plaisance (première moitié du XIV^e siècle)*, Tesi discussa all'École des Chartes sotto la direzione di C. Perrat, R.H. Bautier, Paris, 1968.
- Benassi U., *Lo storico piacentino Cristoforo Poggiali e il ministro Guglielmo Du Tillot*, «Bollettino Storico Piacentino», XIV, 1919, pp. 3-16.
- Beretta F., *L'archivio della Congregazione del Sant'Ufficio*, in *L'inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale*, a cura di A. Del Col, G. Paolin, Trieste, 2000, pp. 119-144.
- Bernardi M., *Tre abbazie del Piemonte*, Torino, 1962.
- Bevilacqua C., *Inventario a stampa del fondo Cigala-Fulgosi*, 2001 (dattiloscritto).
- , *Tra Val Tidone e Val Trebbia: l'archivio Cigala Fulgosi*, «Bollettino Storico Piacentino», LCVIII, 2003, pp. 91-96.
- Boesch Gajano S., *Storia e tradizioni vallombrosane*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXVI, 1964, pp. 99-215 (rist. in *Vallombrosa. Memorie agiografiche e culto delle reliquie*, a cura di A. Degl'Innocenti, Roma, 2012, pp. 15-116).
- Bollea L.C., *Le carte astigiane della collezione Boatteri-Soteri*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XVI, 1911, 1-2, pp. 81-111.
- Bonardi M.T., *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba, R. Rocca, Torino, 1993, pp. 55-142.
- Bonavoglia G., *Dal "Rythmus" di Maginfredo di Astino all'Abbazia Vallombrosiana di San Paolo di Tortona*, «Iulia Dertona», XLVIII, 2000, pp. 37-44.
- Bongi A., *Ricerche sull'abbazia di S. Mauro di Pulcherada*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIV, 2, 1996, pp. 643-652.
- Bordone R., *Lo storico G.S. De Canis e la sua "Descrizione statistica della provincia d'Asti"*, Asti, 1976.
- , *Equilibri politici e interessi familiari nello sviluppo dei monasteri urbani del Piemonte*, in *Dal Piemonte all'Europa* [v.], pp. 229-248.
- , *Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 607-656.
- , *Vita economica del Duecento*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 749-783.
- Borraccini R.M., Granata G., Rusconi R., *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine '500*, «Il capitale culturale», VI, 2013, pp. 13-45.
- Bosco M., *La collezione Boatteri-Soteri: un ricchissimo fondo archivistico in gran parte inedito*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIX, 1981, pp. 221-234.

- Bossi P., *Per un atlante delle fondazioni benedettine dell'Italia nord-occidentale*, in *Le fondazioni benedettine nel territorio* [v.], pp. 15-35.
- , *Fondazioni monastiche in area prealpina ed alpina. Il perdurare di un sistema di pacifico presidio delle vie di valico*, in *Le fondazioni benedettine nel territorio* [v.], pp. 187-214.
- Brentano-Keller N., *Il libretto di spese e di ricordi di un monaco vallombrosano per libri dati o avuti in prestito (sec. XIV, fine)*, «La Bibliofilia», XLI, 1939, 4, pp. 129-158.
- Brizio A.M., *L'abbazia di Muleggio ed altri resti di arte romanica in Vercelli*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVI, 1934, 3-4, pp. 379-388.
- Bruschi, U., *Inventario dell'archivio del Cardinale e dell'archivio storico del Collegio (1174-1815)*, 2006 (dattiloscritto).
- Caby C., *De l'érémittisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Roma-Paris, 1999.
- Camerini P., *Annali dei Giunti*, I, Venezia, 1, Firenze, 1962.
- Campi P.M., *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, Piacenza, 1651.
- Cancellieri F., *Dissertazioni epistolari bibliografiche sopra Cristoforo Colombo di Cuccaro nel Monferrato discopritore dell'America e Giovanni Gersen di Cavaglià abate di S. Stefano in Vercelli autore del libro De imitatione Christi*, In Roma, 1809.
- Cancian P., *Fondazioni vescovili a Torino e nel territorio circostante*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 93-107.
- , Casiraghi G., *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino, 1993.
- Cantino Wataghin G., *Monasteri in Piemonte: dalla tarda antichità al medioevo*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il medioevo*, a cura di L. Mercado, E. Micheletto, Torino, 1998, pp. 161-185.
- Carlo Francesco Frasconi. *Erudito, Paleografo, Storico. Novara 1754-1836*, Novara, 1991.
- Casagrande G., Czortek A., *I vallombrosani in Umbria: i monasteri di Città di Castello*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, II [v.], pp. 841-883.
- Casiraghi G., *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino, 1979.
- , *Le strutture della diocesi, il Capitolo cattedrale, la cura d'anime*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 521-536.
- , *Monasteri e comuni nel Piemonte occidentale*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 21-62.
- , *Ospedali di strada a Torino: il caso dell'Abbadia di Stura*, in *Le vie del Medioevo. Pellegrini, mercanti, monaci e guerrieri da Canterbury a Gerusalemme*, Torino, 1998, pp. 59-78 (rist. con ampliamenti come *I vallombrosani nel Piemonte occidentale: S. Giacomo di Stura e le sue dipendenze*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, II, pp. 619-675).
- , *Fondazioni monastiche femminili pregregoriane in Piemonte*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CII, 2004, pp. 5-53.

- , *Monachesimo valsusino: ordinamenti laici ed ecclesiastici*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 109-138.
- Castelnuovo G., *Il territorio*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 696-714.
- , *Un ceto dirigente fra continuità familiari e ricambi politici*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 738-748.
- Catalogo delle biblioteche d'Italia*, a cura di M.L. Garroni, A.M. Mandillo, *Piemonte*, I, Roma-Milano, 1994.
- Cau E., *La 'carta offerensionis' dell'abbazia di Spigno e altri documenti di fondazioni monastiche e canonicali in area subalpina*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, pp. 27-40.
- , *Carte genuine e false nella documentazione arduinica della prima metà del secolo XI*, «Segusium», XXIX, 1992, pp. 183-214.
- Cavazzana Romanelli F., Barile E., *La biblioteca di un vescovo torcellano del Quattrocento. Nuove acquisizioni ai libri del benedettino Placido Pavanello*, in ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ. *Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di Ch. Maltezos, P. Schreiner, M. Losacco, Venezia, 2008, pp. 75-95.
- Ceccarelli Lemut M.L., *I Canossa e i monasteri toscani*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna, 1994, pp. 143-161.
- Cera G., *La via Postumia da Genova a Cremona*, in *Strade romane*, I, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, 2000.
- Cerri L., *La Zecca piacentina: lettere inedite di Mons. V.B. Bissi*, «Bollettino Storico Piacentino», I, 1906, pp. 97-115.
- Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, a cura di R. Comba, G.G. Merlo, Cuneo, 2000.
- Chittolini G., *La signoria degli Anguissola su Riva, Grazzano e Montesanto fra Tre e Quattrocento*, «Nuova Rivista Storica», LVIII, 1974, pp. 269-314.
- Ciaralli A., «*Universalis lex*». *Il 'Codex Iustinianus' nei documenti veronesi tra XI e XII secolo*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona, 2005, I, pp. 111-160.
- Ciliberti R., *Évolution normative, essor institutionnel et construction de l'identité dans l'ordre bénédictin de Vallombreuse de ses débuts jusqu'au «code» de 1323*, «Bulletin du CERCOR», XXXVII, 2013, pp. 87-102.
- , *Vallombrosa, Montecassino e il papato nell'XI secolo*, in *Monaci e pellegrini nell'Europa medievale. Viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione*, a cura di F. Salvestrini, Firenze, 2014, pp. 169-177.
- Cipolla C.M., *Une crise ignorée, comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI^e et le XVI^e siècle*, «Annales. Économies Sociétés Civilisations», II, 1947, pp. 317-327.
- Cipriani G., *La mente di un inquisitore. Agostino Valier e l'Opusculum De cautione adhibenda in edendis libris (1589-1604)*, Firenze, 2009.
- Còccioli Mastroviti A., *San Pietro in Cerro: la dimora dei Cavazzi conti della Soma-glia. Un palazzo "in villa"*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», LXI, 2009, pp. 181-194.

- Coccoluto G., *Il desertum della Certosa di Santa Maria di Val di Pesio. Realtà o programma*, in *All'ombra dei signori di Morozzo* [v.], pp. 137-152.
- Cognasso F., *Storia di Torino*, Milano, 1959.
- , *Storia di Novara*, a cura di G. Andenna, Novara, 1992 (1° ed. 1971).
- Colombo N., *Novara*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, VI, Forlì, 1896, pp. 51-101.
- Comba R., *Aspects économiques de la vie des abbayes cisterciennes de l'Italie du Nord-Ouest (XII^e-XIV^e siècle)*, in *L'économie cistercienne: géographie, mutations du Moyen Âge aux Temps Modernes*, Auch, 1983, pp. 119-133.
- , *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, «Studi Storici», XXVI, 1985, 2, pp. 237-261.
- , *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia, Annali*, 8, *Insedimenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, 1985, pp. 369-404.
- , *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cistercensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano, 1993, pp. 315-344.
- , *L'economia*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 95-158.
- , *Sulla prima irradiazione cistercense nell'Italia occidentale*, «Studi Storici», XL, 1999, 2, pp. 341-355.
- , *Cistercensi, certosini, eremiti: intrecci e istituzionalizzazioni di esperienze monastiche nel XII secolo*, in *Certosini e cistercensi in Italia* [v.], pp. 9-32.
- Corbetta M.L., *Il Vescovo Litifredo. La figura e l'opera nella storia ecclesiastica novarese del secolo XII*, «Novarien», XII, 1982, pp. 9-41.
- Cordoni P., *Gli enti religiosi soppressi nell'erudizione astigiana*, Tesi di laurea in Storia Medievale, relatore prof. R. Bordone, Università degli Studi di Torino, a.a. 1993-94.
- Cosentino A., *Un catalogo cinquecentesco della biblioteca della Concezione di Napoli*, «Studi e ricerche francescane», XX, 1991, 1-4, pp. 241-313.
- Crema G., *Eusebio da Vercelli*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico* diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri, Torino, 1998, I, pp. 636-639.
- Crivelli Visconti V.U., *La nobiltà lombarda*, Bologna, 1972².
- Croce G.M., *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano* [v.], pp. 203-270.
- Crotti Pasi R., *La Chiesa pavese e l'assistenza*, in *Diocesi di Pavia* [v.], pp. 245-266.
- Crovella E., *Eusebio, vescovo di Vercelli*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, 1964, coll. 263-270.
- D'Acunto N., *I vallombrosani e l'episcopato nei secoli XII e XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, I [v.], pp. 339-364.
- , *Monasteri di fondazione episcopale nel Regno italico dei secoli X-XI*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 49-67.

- Dahnk Baroffio E., *I codici liturgici dell'Archivio Diocesano di Novara*, Novara, 1978.
- , *Biblioteche religiose novaresi verso il 1600 nel censimento della Congregazione dell'Indice* [1], «Novarien», XVI, 1986, pp. 138-147.
- , *Biblioteche religiose novaresi verso il 1600 nel censimento della Congregazione dell'Indice (II)*, «Novarien», XX, 1990, pp. 185-189.
- , *Biblioteche religiose novaresi verso il 1600 nel censimento della Congregazione dell'Indice (III). La biblioteca del monastero benedettino vallombrosano di San Bartolomeo*, «Novarien», XXII, 1992, pp. 245-273.
- Dal Piemonte all'Europa. Esperienze monastiche nella società medievale*, Torino, 1988.
- De Maio R., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, 1973.
- De Witte Ch.-M., *Les monastères vallombrosains aux XI^e et XVI^e siècles un «status quaestionis»*, «Benedictina», XVII, 1970, 2, pp. 234-253.
- Debiaggi C., *Il battistero di Novara dopo i recenti restauri e scoperte*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXV, 1967, pp. 397-403.
- Degl'Innocenti A., *Attone, agiografo e santo nella memoria vallombrosana e pistoiese*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche e culto delle reliquie*, a cura di A. Degl'Innocenti, Roma, 2012, pp. 203-218.
- Degrandi A., *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel vercellese del XII secolo*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCI, 1993, pp. 5-45.
- Dell'Omo M., *L'abbazia medievale di Fruttuaria e i centri della riforma fruttuariense*, in *Monastica, V. Scritti vari*, Montecassino, 1985, pp. 185-201.
- Della Chiesa F.A., *S. R. E. cardinalium, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum Pedemontanę Regionis Chronologica Historia*, Augustae Taurinorum, 1645.
- Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, 1995 (*Storia religiosa della Lombardia*, 11).
- Diversi doni un solo spirito, i carismi degli Istituti Religiosi presenti in Piemonte*, a cura di N. Pisanu, L. Renaldo, Roma, 1982.
- Dormeier H., *Capitolo del Duomo, vescovi e memoria a Vercelli (secc. X-XIII)*, «Bollettino Storico Vercellese», LXV, 2005, pp. 19-59.
- Dykmans M., *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum Historiae Pontificiae», XXIV, 1986, pp. 385-404.
- Esposito A., *Nardini, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, Roma, 2012, pp. 787-791.
- Faloppa A., *Un insediamento monastico cittadino: S. Stefano di Ivrea e le sue carte (secoli XI-XIII)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIII, 1995, pp. 5-59.
- Fantappiè C., *Soppressione e ripristino dei monasteri benedettini in Toscana fra Sette e Ottocento*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche* [v.], pp. 119-147.

- , *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, 1993.
- Fasano N., *Un contributo per la storia della società astigiana dal XIII al XVI secolo: analisi di documenti inediti della certosa di Asti*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Relatore Prof. I. Naso, Università degli Studi di Torino, a.a. 1995-96.
- Favaro O., *Gerdil abate di San Michele della Chiusa*, «Barnabiti Studi», XVIII, 2001, pp. 265-320.
- Fermi S., *Vincenzo Benedetto Bissi*, «Bollettino Storico Piacentino», XXXIX, 1944, pp. 68-70.
- Ferrari M., *Biblioteche e scrittoi Benedettini nella storia culturale della diocesi ambrosiana: appunti ed episodi*, in *Nel XV centenario della nascita di s. Benedetto*, Milano, 1980 (Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana, IX), pp. 230-290.
- Ferraris G., *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVII, 1963, pp. 365-394.
- , *L'ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia e società*, Vercelli, 2003.
- Ferrero di Lavriano F.M., *Istoria dell'augusta città di Torino. Parte seconda*, Torino, 1712.
- Fiesoli G., *Per un repertorio bibliografico di inventari antichi di manoscritti appartenuti a biblioteche medievali (Occidente latino, secoli VIII-XV)*, Tesi di Dottorato in Filologia Mediolatina, Università di Firenze, ciclo XV, 2003.
- fondazioni (Le) benedettine nel territorio e nel paesaggio dell'Italia settentrionale, itinerari di storia e cultura*, a cura di P. Bossi, S. Langé, Napoli-Roma, 2007.
- Fonseca C.D., *Bicchieri, Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, 1968, pp. 314-324.
- , *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di storia medievale*, I, *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano, 1968, pp. 207-264.
- , *I canonici e la riforma di Santa Giustina*, in *Riforma della Chiesa, Cultura e Spiritualità nel Quattrocento Veneto*, a cura di G.B.F. Trolese, Cesena, 1984, pp. 287-302.
- , *Da Roma a Frigionaia: la riforma canonica al tempo di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, 1992, pp. 77-84.
- Forzatti Golia G., *Le strutture ecclesiastiche in età medievale*, in *Diocesi di Pavia* [v.], pp. 117-156.
- , *Fondazioni cluniacensi tra Piemonte e Lombardia*, «Benedictina», XLVIII, 2001, 1, pp. 165-185.
- Foschi P., *I Vallombrosani nel bolognese: Santa Cecilia di Croara, Santa Maria di Monte Armato, Santa Maria di Monzuno*, in *L'Ordo Vallisumbrosae*, II [v.], pp. 728-763.
- Fragno G., *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, pp. 107-149.

- , *L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini Regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di R.M. Borraccini, R. Rusconi, Città del Vaticano, 2006, pp. 37-59.
- Frajese V., *La politica dell'Indice dal tridentino al clementino (1571-1596)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», XI, 1998, pp. 296-356.
- François J., *Bibliothèque générale des écrivains de l'Ordre de Saint Benoît*, Bouillon, 1777-1778.
- Frati M., *Gli ospedali medievali in Piemonte. Appunti per una fenomenologia delle strutture materiali*, in "A Yvoire [v.], pp. 21-64.
- Frioli D., *Lo scriptorium e la biblioteca di Vallombrosa. Prime ricognizioni*, in *L'Ordo Vallisumbrosae*, I [v.], pp. 505-568.
- , *Alle origini di Vallombrosa: Giovanni Gualberto, la Regula Benedicti e il monaco Geremia*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi, G.M. Varanini, Roma, 2005, pp. 361-376.
- Fumi G., *Una piccola Monteccassino. Patrimonio e amministrazione dell'Alberoni dalla nascita del Collegio alla costituzione dell'Opera Pia (secoli XVIII-XIX)*, in *Le carte dell'Alberoni. Nuove ricerche per la storia del Collegio Alberoni di Piacenza e della formazione del clero cattolico*, a cura di A. Bianchi, Piacenza, 2011, pp. 305-372.
- Fürst C.G., *I cardinalati non romani*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI e XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, Mendola-Milano, 1974, pp. 185-198.
- Gaborit M.J.-R., *Les plus anciens monastères de l'ordre de Vallombreuse (1037-1115). Étude archéologique*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, École Française de Rome», LXXVI, 1964, 2, pp. 451-490; LXXVII, 1965, pp. 179-208.
- Gai L., *Testimonianze jacobee e riferimenti compostellani nella storia di Pistoia dei secoli XII-XIII*, in *Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana medioevale*, a cura di L. Gai, Napoli, 1987, pp. 119-230.
- Gavazzoli Tomea M.L., *Edifici di culto dell'XI e XII secolo. La pianura e la città*, in *Novara e la sua terra* [v.], pp. 31-101.
- Gavinelli S., *Appunti per la storia dei monasteri vallombrosani nel Piemonte orientale*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], II, pp. 677-725.
- , *Inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di G. Lombardi, D. Nebbiai Dalla Guardia, Roma, 2000, pp. 373-410.
- Giacchi I., *Le antiche pievi dell'attuale diocesi di Cuneo*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 74, 1976, pp. 399-456.
- Giordano L., *L'antica abbazia albese di S. Frontiniano*, «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XV, 1933, pp. 164-199.

- Girgensohn D., *Castiglione (de Castillione, de Casteleone, Castiglioni), Branda da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma, 1979, pp. 69-75.
- Giua F., *Le origini della chiesa e del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno in Kinzica*, in *Studi di storia pisana dedicati al prof. Ottorino Bertolini*, «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV, 1964-1966, pp. 103-116.
- Giustarini L.B., «*Lotta per una stanza*». *Le vicissitudini della congregazione vallombrosana OSB nei secoli XIX-XX*, in *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, 1995, pp. 143-162.
- Goggi C., *Per la storia della diocesi di Tortona. Raccolta di notizie storiche*, Tortona, 1963.
- Golinelli P., *Figure, motivi e momenti di storiografia monastica settecentesca*, in *Settecento monastico italiano* [v.], pp. 693-727.
- , *I Vallombrosani e i movimenti patarinici*, in *I Vallombrosani nella società italiana* [v.], pp. 35-56.
- Goria A., *Un fondo archivistico inesplorato concernente monache cistercensi*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LVII, 1959, pp. 147-155.
- Gosso F., *Vita economica delle Abbazie Piemontesi. Secc. X-XIV*, Roma, 1940.
- Granata G., *Le biblioteche dei religiosi in Italia alla fine del Cinquecento attraverso l'“inchiesta” della Congregazione dell'Indice. A proposito di libri “scomparsi”:* *il caso dei Francescani osservanti di Sicilia*, in «*Ubi neque aerugo neque tineae demolitur*». *Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di M.G. Del Fuoco, Napoli, 2006, pp. 329-406.
- Greci R., *Ubertino Landi*, in *Federiciana* (2005), disponibile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/ubertino-landi_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ubertino-landi_(Federiciana)/).
- , *Piacenza nel Duecento: il panorama politico*, in *Studi sul Medioevo emiliano* [v.], pp. 159-171.
- Grillo P., *Il comune di Vercelli nel secolo XII: dalle origini alla lega lombarda*, in *Vercelli nel secolo XII* [v.], pp. 161-188.
- , *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Bergamo, 2008.
- Guelfi Camaiani L. e S., *Albo d'oro delle famiglie nobili e notabili europee*, 14 voll., Firenze, 2000.
- Guglielmotti P., *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, «Quaderni Storici», XC, 1995, 30, pp. 765-798.
- , *Certosini in Piemonte: una innovazione circoscritta*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 139-161.
- , *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa*, in *Certosini e Cistercensi in Italia* [v.], pp. 157-183.
- Haberstumpf W., *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale: i Monferrato e i Savoia*, Torino, 1995.

- , *Saggio di un repertorio bibliografico dei marchesi di Monferrato*. Torino 1998-2004, disponibile online all'indirizzo <http://digilander.libero.it/marchesimonferato/Bibliografia.htm>.
- Harcourt-Smith S., *Cardinal of Spain. The Life and Strange Career of Alberoni*, New York, 1944.
- Haverkamp A., *Herrschaftsformen der Frühstauffer in Reichsitalien*, Stuttgart, 1971.
- Hierarchia Catholica Medii Aevi [...] ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, II, per K. Eubel, Monasterii, 1914² (rist. Patavii, 1960).
- [Incisa S.G.], *Asti nelle sue chiese ed iscrizioni*, [Bologna, 1974].
- Kehr P.F., *Italia pontificia*, VI, *Liguria sive Provincia mediolanensis*, 2, *Pedemontium, Liguria Maritima*, Berolini, 1914.
- Longo P.G., *L'operazione storica di Carlo Francesco Frasconi all'Archivio capitolare di S. Maria di Novara*, in *Carlo Francesco Frasconi. Erudito* [v.], pp. 145-196.
- Loschiavo L.M., *Da Mortara a Fregionaia: annali dal 1082 al 1402*, Napoli, 1985.
- Lucchesi E., *I monaci benedettini vallombrosani in Lombardia. Studio storico letto alla R. Università di Pavia*, Firenze, [1938].
- Lucioni A., *Arona e gli esordi del monastero dei santi Felino e Gratignano (secoli X-XII)*, in *Arona "porta da entrare in Lombardia" tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di P. Frigerio, Verbania-Intra, 1998, pp. 19-78.
- , *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo: dalla «Ecclesia» all'«Ordo»*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 97-138.
- , *Presenze fruttuariensi nel Piemonte meridionale dei secoli XI-XII. Ricerche per un inventario degli insediamenti*, in *All'ombra dei signori di Morozzo* [v.], pp. 57-86.
- , *L'abbazia di S. Benigno, l'episcopato, il papato e la formazione della rete monastica fruttuariense nel secolo XI*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 237-308.
- Lupo G.-M., Maffioli M., Mazzoleni F.T., Re L., *Abbadia di Stura: appunti sulla storizzazione, a scala urbana ed edilizia, di un'area periferica del Comune di Torino*, «Studi Piemontesi», V, 1976, 2, pp. 233-244.
- Manaresi C., *Regesto di Cannobio*, «Archivio Storico della Svizzera Italiana», VI, 1927, 2, pp. 166-199; VII, 1928, pp. 70-91.
- Marcora C., *Stefano Nardini, Arcivescovo di Milano (1461-1484)*, «Memorie storiche della diocesi di Milano», III, 1956, pp. 257-488.
- Marulo R., *La produzione dei libri nella Congregazione di Vallombrosa. Un'indagine sui manoscritti più antichi (sec. XI-prima metà del sec. XII)*, Dottorato di ricerca in Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e Rinascimento, Università di Firenze, 2011-12, ciclo XXV.

- Mazzoli Casagrande M.A., *Codici cistercensi di Lucedio*, «Ricerche Medievali», XIII-XV, 1978-80, pp. 23-44.
- Mazzucotelli M., *Monaci scienziati e docenti universitari*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche* [v.], pp. 531-554.
- Megli S., *Lo svolgimento dell'inchiesta e le liste della congregazione vallombrosana*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi, I* [v.], pp. 33-47.
- Menant F., *Nouveaux monastères et jeunes communes: les vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le group dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 269-316.
- Merlo G.G., *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII-metà XIII secolo)*, «Studi storici», XXVIII, 1987, 2, pp. 447-469.
- , *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino, II* [v.], pp. 295-324.
- , *La Chiesa e le chiese di Torino nel Quattrocento*, in *Storia di Torino, II* [v.], pp. 767-794.
- , *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo-Vercelli, 1997.
- , *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII* [v.], pp. 23-36.
- Merlone R., *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino, 1995.
- , *Monasteri, chiese e santi nei territori appartenenti agli aleramici (secoli X e XII)*, in «A Yvoire [v.], pp. 79-95.
- Miccoli G., *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma, 1960.
- Millenario (II) Composito di San Michele della Chiusa. Documenti e studi interdisciplinari per la conoscenza della vita monastica chiusina*, III, a cura di I. Ruffino, M.L. Reviglio della Veneria, Borgone Susa, 2000.
- Minghetti Rondoni L., *La diocesi eusebiana e il ritorno alla piena osservanza romana: il vescovo Anselmo (1121-1130)*, «Bollettino Storico Vercellese», XLIV, 1995, pp. 59-69.
- , *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, «Bollettino Storico Vercellese», XLVIII, 1997, pp. 5-19.
- , *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Ugucione, Guala e Alberto*, «Bollettino Storico Vercellese», LIII, 1999, pp. 75-106.
- , *La Chiesa eusebiana tra papato e impero nel secolo XII*, in *Vercelli nel secolo XII* [v.], pp. 63-78.
- Mola di Nomaglio G., *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia, con la cronologia feudale delle valli di Lanzo*, Lanzo Torinese, 2006.
- monachesimo (II) del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*, a cura di A. Lucioni, Cesena, 2010.
- Monachesimo e Ordini religiosi del Medioevo subalpino. Bibliografia degli studi 1945-1984*, a cura di U. Gherner, P. Guglielmotti, Torino, 1985.

- monachesimo (Il) italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870)*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, 1992.
- monachesimo (Il) italiano nell'età comunale*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, 1998.
- Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XII)*, Torino, 1966.
- monastero (Il) di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, Cuneo, 1999.
- Montanari M., *Vicende del potere e del popolamento nel Medio Novarese (secoli X-XIII)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CII, 2004, pp. 365-411.
- , *Comunità, città e signoria vescovile: fra Piemonte e Lombardia nei secoli XII-XIII*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria, 2007, pp. 69-77.
- Montecchi G., *Benedettini ed editoria nell'età dei lumi e dell'erudizione*, in *Settecento monastico italiano*, pp. 787-806.
- Monzio Compagnoni G., *Testi normativi vallombrosani in un codice del XII secolo (Ms. Ambr. Z 48 Sup.)*, «Benedictina», XXXVI, 1989, 1, pp. 89-103.
- , *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano. Prime ricerche*, in *I vallombrosani nella società italiana* [v.], pp. 203-238.
- , *Il «rhythmus» di Maginfredo di Astino e l'espansione vallombrosana in Italia settentrionale durante la prima età comunale*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LI, 1997, 2, pp. 341-420.
- , *«Vinculum caritatis et consuetudinis». Le strutture di governo della congregazione vallombrosana e il loro sviluppo dal 1073 al 1258*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 563-594.
- , *Lo sviluppo delle strutture costituzionali vallombrosane dalle origini alla metà del '200*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 33-208.
- Moretti M., *Il monastero benedettino novarese di S. Lorenzo fuori le mura e la sua basilica. Contributo introduttivo*, «Novarien», XXV, 1995, pp. 199-232.
- Motta M., *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, Milano, 1987.
- Musajo Somma I., *Sancta Placentina Ecclesia. Una chiesa padana nello scontro tra Regnum e Sacerdotium*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXI, 2007, 1, pp. 3-46.
- , *La Chiesa piacentina nella prima età comunale (1121-1210). Canonici, vescovi e papato*, in *Storia della Diocesi di Piacenza, II/2, Il Medioevo. Dalla riforma gregoriana alla vigilia della riforma protestante*, Brescia, 2009, pp. 57-94.
- Nada Patrone A.M., *Lineamenti e problemi di storia monastica*, in *Monasteri in alta Italia* [v.], pp. 571-794.
- Nasalli Rocca E., *Studi storici sulle condizioni giuridiche del contado con particolare riguardo alle regioni piacentina e parmigiana*, in *Piacenza dal medioevo all'età moderna. Studi Storici*, Piacenza, 1983.

- Nebbiolo D., *La famiglia dei Lorenzi dai cartari inediti della Certosa d'Asti*, Tesi di laurea in Storia Medievale, relatore Prof. A.M. Nada Patrone, Università degli Studi di Torino, a.a. 1971-72.
- Noberasco F., *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Savona*, «Atti della Società Savonese di Storia Patria», II, 1919, 1, pp. 1-236.
- Novalesa e la sua abbazia* «Segusium», X, 1973, numero monografico.
- Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano, 1980.
- Nuove scoperte alla Novalesa. Raccolta di studi presentati al convegno per il 1250esimo dell'atto di donazione di Abbone alla abbazia benedettina*, Torino, [1979].
- Nuti G.C., *La chiesa di S. Paolo a ripa d'Arno in Pisa ed i suoi recenti ritrovamenti*, «Palladio», n.s., III, 1953, pp. 177-184.
- Olivero E., *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'archidiocesi di Torino*, Torino, 1940.
- Opera (L') dei monasteri nella colonizzazione alpina*, Anzola d'Ossola, 1992.
- Ordo (L') Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, 1999.
- Ottonello P., *L'esordio cistercense in Italia. Il mito del deserto, fra poteri feudali e nuove istituzioni comunali (1120-1250)*, Genova, 1999.
- Pagliani M.L., *Piacenza*, Roma, 1991.
- Palomba S., *La biblioteca dei frati cappuccini di Sant'Agnello nel '500*, «Studi e ricerche francescane», XXI, 1992, 1-4, pp. 153-217.
- Palumbo P.F., *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II. Col regesto degli atti di Anacleto II*, Roma, 1942.
- Panero F., *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del Comune alla costituzione dello Studio (1228)*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli, 1994, pp. 77-166.
- , *Strutture del mondo contadino. L'Italia subalpina occidentale nel basso medioevo*, Cavallermaggiore, 1994.
- , *Capitanei, valvassores, milites nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma, 2001, pp. 129-150.
- pataria (La). Lotte religiose nella Milano dell'XI secolo*, a cura di P. Golinelli, Novara, 1998.
- Patrucco C., *I saraceni nelle Alpi occidentali e specialmente in Piemonte*, in *Studi sulla storia del Piemonte avanti il Mille*, Pinerolo, 1908, pp. 319-439.
- Penco G., *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma, 1968.
- , *Documenti e notizie sulla Certosa di Savona*, «Benedictina», XVI, 1969, 1, pp. 11-23.
- , *Le ultime vicende della Certosa d'Asti*, «Benedictina», XVIII, 1971, 1, pp. 141-146.

- , *Testimonianze di cultura vallombrosana nella biblioteca di S. Gaudenzio a Novara*, «Benedictina», XXXVI, 1990, 2, pp. 499-502.
- Petri A., «Ricordi» di Paolo Verzoni, «Archivio Storico Pratese», XXVIII, 1952, pp. 37-84.
- Piana C., *La visita canonica nei monasteri maschili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIII, 1989, 2, pp. 510-534.
- Piazzi D., *Il messale vallombrosano del 1503 (Luca Antonio Giunti, Venezia 4 dicembre 1503)*, «Benedictina», LVII, 2010, 1, pp. 183-207.
- Piazzoni M., *Guglielmo di Saint-Thierry. Il declino monastico nel secolo XII*, Roma, 1988.
- Pieroni M.R., *Missale Monasticum secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrose*, in *Una volta nella vita. Tesori dagli archivi e dalle biblioteche di Firenze*, a cura di M. Ferri, Livorno, 2014, pp. 96-99.
- Pignatti F., *Firenzuola, Agnolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, 1997, pp. 216-219.
- Pigozzi M., *Le piazze di Piacenza nel Rinascimento*, in *Piacenza la città e le piazze*, a cura di M. Spigaroli, Piacenza, [1999], pp. 91-155.
- Poggiali C., *Memorie storiche di Piacenza*, 12 voll., Piacenza, 1766.
- Prodi P., *Bascapé, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma, 1965, pp. 55-58.
- Pronti S., *La chiesa e il monastero di S. Agostino. Vicende storiche ed artistiche della canonica lateranense di Piacenza*, Piacenza, 1981.
- Provero L., *Monasteri chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCII, 1994, pp. 265-293.
- , *Monaci e signori nel Piemonte centromeridionale, fra dialettica e partecipazione*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 169-189.
- Quazza R., *Alberoni, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma, 1960, pp. 662-668.
- Racine P., *La nascita del comune*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo alla signoria*, a cura di P. Castignoli, Piacenza, 1984-2003, pp. 51-74.
- Rao R., *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli, 2005.
- , *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII* [v.], pp. 189-216.
- Rapetti A.M., *Litifredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma, 2005, pp. 271-273.
- Rauty N., *Rapporti di Atto, vescovo di Pistoia, con il clero e le istituzioni ecclesiastiche lombarde*, «Bollettino Storico Pistoiese», XCVII, 1995, pp. 3-26.
- Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali*, 2.2, *Italia: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, con i documenti della contea e del ducato di Savoia*, a cura di G. Fiesoli, Firenze, 2011.

- Riberi A.M., *S. Dalmazzo di Pedona e la sua abazia (Borgo San Dalmazzo), con documenti inediti*, Torino, 1929.
- rifugio (Il) del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. Casiraghi, Torino, 1997.
- Rimoldi A., *Lanfranco, vescovo di Pavia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma, 1966, col. 1106.
- Ristorito M., *Storia religiosa delle valli cuneesi. La diocesi di Cuneo*, Cuneo, 1968.
- Romana Gaja F., *Chiesa e monastero dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo (Certosa) - Certosini, in Asti nel Seicento. Artisti e committenti in una città di frontiera*, a cura di M.B. Failla, A. Morandotti, A. Rocco, G. Spione, Genova, 2014, pp. 159-163.
- Rossi A.D., *Cenni biografici per Mons. Vincenzo Benedetto Bissi*, Piacenza, 1845.
- Rossi T., Gabotto F., *Storia di Torino, I, (fino al 1280)*, Torino, 1914.
- Rozzo L., *La chiesa abbaziale di S. Giustina di Sezzadio e l'architettura ottoniana*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIV, 1996, pp. 663-680.
- Rusconi R., *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. Barbieri, D. Zardin, Milano, 2002, pp. 63-85.
- , *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXXVIII, 2004, pp. 19-40.
- , *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», I, 2004, pp. 189-199.
- , *I frati minori dell'Osservanza in Italia dopo il Concilio di Trento: circolazione di libri e strumenti di formazione intellettuale (sulla base delle biblioteche conventuali e personali)*, in *Identités franciscaines à l'âge des Réformes*, a cura F. Meyer, L. Viallet, Clermont-Ferrand, 2005, pp. 385-408.
- , *«O scritti a mano»: i libri manoscritti tra inquisizione e descrizione*, in *Dalla «notitia librorum» degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di R.M. Borraccini, Macerata, 2009, pp. 1-26.
- Sacra (La) di San Michele simbolo del Piemonte europeo*, a cura di C. Campi, L. Lombardo, Stresa, 2000.
- Saggio di bibliografia sulla via Francigena in Piemonte e Valle d'Aosta*, a cura di F. Vanni, in *«A Yvoire [v.]*, pp. 97-125.
- Sala T., Tarani D.F., Domenichetti B., *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, Firenze, 1929.
- Salvestrini F., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, 1998.
- , *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, «Benedictina», LIII, 2006, 2, pp. 435-515.
- , *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, 2008.

- , *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze. La badia di San Bartolomeo a Ripoli nel pieno e nel tardo Medioevo*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, a cura di P. Pirillo, Roma, 2008, pp. 57-92.
- , *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e prima Età moderna (secoli XIII-XVI)*, «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII, 2009, pp. 1-42.
- , *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia, I, Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. Pirillo, Firenze, 2009, pp. 59-127.
- , *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma, 2010.
- , *San Genesio. La comunità e la pieve fra VI e XIII secolo*, in *Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, a cura di F. Cantini, F. Salvestrini, Firenze, 2010, pp. 25-80.
- , *Premessa*, in *I Vallombrosani in Lombardia* [v.], pp. v-vi.
- , *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione*, in *I Vallombrosani in Lombardia* [v.], pp. 3-51.
- , *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane: gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in *Espaces monastiques et espaces urbains de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, a cura di C. Caby, «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge», CXXIV, 2012, 1, <http://mefrm.revues.org/327>; PDF, pp. 91-117.
- , *Monaci in viaggio tra Emilia, Romagna e Toscana. Itinerari di visita canonica dell'abate generale vallombrosano nella seconda metà del secolo XIV*, in *Uomini Paesaggi Storie. Studi di Storia Medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, 2012, II, pp. 765-778.
- , *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi* [v.], I, pp. 9-32.
- , *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (Secoli XII-XIV)*, Roma, 2013, pp. 433-470.
- , *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna. Attestazioni documentarie e tradizioni storico-erudite fra pieno Medioevo e prima Età moderna*, in *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, a cura di P. Piatti, M. Vidili, Münster-Berlin-Hamburg-London, 2014, pp. 131-149.
- , *Les échanges et les affrontements de l'identité dans la réforme bénédictine italienne. La congrégation de Unitate face aux Cisterciens, aux Camaldules et aux*

- Vallombrosains au XI^e siècle*, in *Les interactions chez les religieux (Antiquité tardive-fin du XIX^e siècle). Emprunts, échanges et confrontations*, Actes du VIII^e Colloque International du C.E.R.C.O.R., Saint-Étienne, in corso di stampa.
- , *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, «Studi Medievali», in corso di stampa.
- Sandri M., *Siti monastici nel Piemonte orientale*, in *Le fondazioni benedettine nel territorio* [v.], pp. 103-119.
- Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, a cura di R. Comba, P. Grillo, Cuneo, 2006.
- Saracco M., *Migrazioni di comunità monastiche: Novalesa e Breme*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 69-92.
- Sartoni E., *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia. Repertorio*, in *I Vallombrosani in Lombardia* [v.], pp. 52-159.
- Scarabelli L., *Guida ai monumenti storici ed artistici della città di Piacenza*, Lodi, 1841.
- Scotti A., *Cassolnovo, località Villanova: castello o cascina sforzesca*, in *Rogge e castelli tra Sesia e Ticino*, a cura di A. Scotti, M.L. Gavazzoli Tomea, Novara, 1998, pp. 149-158.
- Semeria G.B., *Storia della Chiesa metropolitana di Torino descritta dai tempi apostolici sino all'anno 1840*, Torino, 1840.
- Senac Ph., *Musulmans et Sarrasins dans le Sud de la Gaule du VIII^e au XI^e siècle*, Paris, 1980.
- Sereno C., *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVI, 1998, pp. 397-448; XCVII, 1999, pp. 6-66.
- , *Relazioni fra enti monastici e poteri vescovili in area subalpina nel secolo XI*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, a cura di S. Balossino, G.B. Garbarino, Acqui Terme, 2007, pp. 75-103.
- , *Monachesimo e società a Ivrea e nel Canavese*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 139-167.
- Sergi G., *La produzione storiografica di S. Michele della Chiusa*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXXI-LXXXII, 1969-1970, pp. 115-172, 173-242.
- , *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, 1981.
- , *La produzione storiografica di S. Michele della Chiusa. Una cultura fra tensione religiosa e propaganda terrena*, Borgone di Susa, 1983.
- , *Le città come luoghi di continuità di nozioni pubbliche del potere. Le aree delle marche di Ivrea e di Torino*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino, 1985, pp. 5-27.

- , *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, I, Roma, 1988, pp. 11-28.
- , *Il prestigio e la crisi: S. Michele della Chiusa dopo il travaglio riformatore*, in *Dal Piemonte all'Europa* [v.], pp. 273-292.
- , *L'aristocrazia della preghiera: politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, 1994.
- , *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, 1995.
- , *Un principato vescovile effimero: basi fondiari e signorili*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 536-550.
- , *Alle origini dei caratteri della città*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. XIX-XXIV.
- , *Comune, vescovo, pedaggi del Torinese: due documenti della fine del secolo XII*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, Napoli, 2000, I, pp. 241-248.
- , *Problemi del monachesimo in area subalpina*, in *Il monachesimo del secolo XI* [v.], pp. 23-33.
- Settecento monastico italiano*, a cura di G. Farnedi, G. Spinelli, Cesena, 1990.
- Settia A.A., *I possessi nonantolani in Piemonte, un equivoco di ordine toponomastico e la pretesa esistenza di un eremo benedettino a Vezzolano*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXV, 1967, pp. 357-396.
- , *I saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, «Studi storici», XXVIII, 1987, 1, pp. 127-143.
- , *Le famiglie viscontili di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni nell'organizzazione di un principato territoriale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti, visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma, 1988, pp. 45-69.
- , *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 785-831.
- , *“Postquam ipse levavit crucem”. Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina (1186)*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, a cura di G. Soldi-Rondinini, Ponzzone-Genova, 2000, pp. 89-110 (rist. «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVIII, 2000, pp. 451-472).
- , *I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungheresi*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, a cura di G. Spinelli, Cesena, 2006, pp. 79-95.
- Siboni A., *Le antiche chiese, monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse e scomparse)*, note di Domenico Ponzini, Piacenza, 1986.
- Simi V., *Catalogus sanctorum et plurium virorum illustrium qui veluti Mystici Flores Effloruerunt in Valle Umbrosa, Romae*, 1693.
- Soldani F., *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano sive corpus historicum diplomaticum criticum [...] iuxta chronologicam abbatum Passiniani seriem elaboratum*, Lucæ, 1741.

- Spegis F., *La casa ospitaliera di Targiavaira, dipendenza dell'Abbazia di S. Giacomo di Stura*, «Bollettino Storico Vercellese», XXVII, 1998, 1, pp. 41-64.
- Spinelli G., *Spiritualità monastica e cultura europea nell'età del barocco e dell'illuminismo*, in *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, a cura di G. Penco, Roma, 1990, pp. 149-174.
- , *Il monachesimo nella diocesi di Acqui dalle origini all'inizio del secolo XIII*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CII, 1993, pp. 91-107.
- , *Note sull'espansione vallombrosana in alta Italia*, in *I Vallombrosani nella società italiana* [v.], pp. 179-201.
- , *L'Abbazia della Chiusa nel quadro della presenza benedettina in Piemonte*, in *La Sacra di San Michele simbolo del Piemonte europeo* [v.], pp. 183-204.
- , *Iniziative di produzione storiografica sul monachesimo nell'Italia centrosettentrionale (1970-2000)*, in *Dove va la storiografia monastica europea?*, a cura di G. Andenna, Milano, 2001, pp. 191-247.
- Spredi V., *Cavazzi della Somaglia*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, II, Milano, 1928-1935, rist. anast., Bologna, 1968, pp. 402-403.
- Stiaffini D., *La chiesa e il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. 3, VI-VII, 1983-1984, pp. 237-284.
- Stopani R., *Dal documento al territorio. Considerazioni sulla ricostruzione degli itinerari della via Francigena nel vercellese*, in *"A Yvoire* [v.], pp. 9-19.
- Stoppa A.L., *Carlo Francesco Frasconi "Il Muratori novarese"*, in *Carlo Francesco Frasconi. Erudito* [v.], pp. 21-118.
- Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino, 1997.
- Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino, 1997.
- Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo. La via Francigena nella Valle d'Aosta*, «De strata Francigena», XIV, 2006, 2.
- Studi sul Medioevo emiliano. Parma e Piacenza in età comunale*, a cura di R. Greci, Bologna, 2009.
- Tabacco G., *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in alta Italia* [v.], pp. 502-526.
- , *Erudizione e storia di monasteri in Piemonte*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXI, 1967, pp. 198-222 (ripubblicato in *Monachesimo e Ordini religiosi del Medioevo subalpino* [v.], pp. 57-88).
- Tacchella L., *Insedimenti monastici delle valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, Novi Ligure, 1985.
- Tanzini L., *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari, 2014.
- Tarani F., *La Badia di Vigesimo*, «Bollettino della Società Mugellana di Studi Storici», VI, 1930 (estratto).

- Tarpino A., *Tradizione pubblica e radicamento signorile nello sviluppo familiare dei visconti di Baratonìa (secoli XI-XIII)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIX, 1981, pp. 5-65.
- Tassi I., *Ludovico Barbo (1381-1443)*, Roma, 1952.
- Temporelli A., *Basilica di S. Gaudenzio. Storia dell'Archivio capitolare*, Novara, 1989.
- , *Basilica di San Gaudenzio, Storia dell'Archivio Capitolare, Regesto dei documenti cartacei 01-10*, Novara, 1995.
- Tibaldeschi G., *Un inquisitore in biblioteca; Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, «Bollettino Storico Vercellese», XXXIV, 1990, pp. 43-103.
- Trolese F.G.B., *La dispersione delle biblioteche monastiche*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche* [v.], pp. 581-631.
- , *Placido Pavanello, abate generale di Vallombrosa (1437-1454) e la riforma di Santa Giustina*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti, A. Tilatti, Padova, 2011, pp. 621-641.
- Tuniz D., *Proposte di studio sulla Biblioteca Capitolare di S. Gaudenzio in Novara*, in Temporelli, *Basilica di S. Gaudenzio. Storia dell'Archivio capitolare* [v.], pp. 199-219.
- , *Testimonianze vallombrosane a Novara*, in *I vallombrosani nella società italiana* [v.], pp. 259-290.
- Vallerani M., *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, VI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, 1998, pp. 385-426.
- Vallombrosani (I) in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. Salvestrini, Milano-Lecco, 2011.
- vallombrosani (I) nella società italiana dei secoli XI e XII*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, 1995.
- Vasaturo N., *L'espansione della congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVI, 1962, 3, pp. 456-485.
- , *Vallombrosa. L'abbazia e la Congregazione. Note storiche*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, 1994.
- , *Vallombrosa, Vallombrosane, Vallombrosani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IX, Roma, 1997, coll. 1692-1702.
- Vasina A., *Ubalдини, Ottaviano degli*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, 1984², p. 772.
- Vassallo C., *La chiesa dei SS. Apostoli in Asti: memorie*, Asti, 1892.
- Vedovato G., *Camaldoli nell'età comunale (1088-1250)*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 529-562.
- Vercelli nel secolo XII*, Vercelli, 2005.
- Vergano L., *Regesto del Vol. I delle "Carte della Certosa di Asti"*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia. Bollettino della sezione di Alessandria della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria», LII, 1943, I-II, pp. 69-123.

- , *Le origini della Certosa di Asti*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», LXIV-LXV, 1955-1956, pp. 113-118.
- Viglio A., *Archivi novaresi (annessi al Museo civico)*, «Bollettino Storico per la provincia di Novara», XIX, 1925, pp. 32-53.
- Violante C., *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, Roma, 1955.
- Vitale-Brovarone A., *Sulle tracce della cultura monastica*, in *All'ombra dei signori di Morozzo* [v.], pp. 39-53.
- Volpini R., *Additiones Kehrianae (II). Nota sulla tradizione dei documenti pontifici per Vallombrosa*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXIII, 1969, 2, pp. 313-360.
- Widloecher N., *La congregazione dei Canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio, 1929.
- Zaghini F., *Momenti dell'espansione vallombrosana in Romagna*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], II, pp. 809-839.
- Zagnoni R., *Presenze vallombrosane nella montagna fra Pistoia e Bologna nel secolo XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], II, pp. 765-808.
- Zambarbieri A., «*Demonstratione de fede et devotione*»: *immagini della religiosità pavese tra il XIII e il XV secolo*, in *Diocesi di Pavia* [v.], pp. 157-224.
- Zammaretti A., *L'abbazia di S. Eusebio in Cannobio ed i suoi rapporti con il Capitolo e il Borgo*, «Bollettino Storico per la provincia di Novara», XLVII, 1956, pp. 20-24.
- , *Le chiese di Cannobio nella Storia e nell'Arte*, Laveno, 1966.
- Zammaretti F., *Approdi alla Badia. La storia e le voci del Preventorio di Cannobio*, Verbania, 2005.
- Zardin D., *Libri e biblioteche negli ambienti monastici dell'Italia del primo Seicento*, in *Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, Roma, 1999, pp. 347-383.
- Zuccarello U., *I Vallombrosani in età postridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*, Brescia, 2005.

Indice dei nomi di persona

- Acaia, dinastia, 48
Acerbi, Emilio, 107, 107n, 108, 109
Adimari, Taddeo, 117
Adimaro, abate generale, 91
Adriano IV, papa, 85
Agnolo Firenzuola, 99
Agostino, santo, 115n
Aimo, abate di Asti, 83
Aimone, vescovo di Torino, 48
Aimone, vescovo di Vercelli, 76, 77
Ainaro Umberto, 36n
Alberganti, Gervasio, 116
Alberico, abate di Piacenza, 47
Alberico, monaco, 72
Alberoni, Giulio, cardinale, 28
Alberto, abate di Muleggio, 67, 70, 71
Alberto, canonico, 86
Alberto Magno, 109
Alemanni, *vedi* Alemanno
Alemanno, Michelotto, notaio, 56
Aleramici, dinastia, 8, 11
Alessandro, abate, 78
Alessandro IV, papa, 37, 53
Alfiero, console di Asti, 83
Alinerò, 85
Aliprando, vescovo di Vercelli, 74
Altoviti, Francesco, 116
Amadeo, abate di Muleggio, 46, 46n, 54
Ambra, Emiliano, 117n
Ambrogio Cani, vicario in Lombardia, 97
Ambrosio di Castelletto, 102
Amedeo, monaco di Stura, 49
Amedeo di Gravizana, console di Asti, 83
Amico Amelio Canobio, abate di Novara, 101, 108
Anacleto, antipapa, 91
Anastasio IV, papa, 14, 19n, 24, 69, 84, 85, 95
Andrea, abate di Novara, 76
Andrea, monaco, 31, 51
Andrea Caccia, 98
Andrea da Genova, 115
Andrea da Strumi, 115
Angiò, dinastia, 45
Anguissola, famiglia, 29n
Anguissola, Gasparro, superiore di Piacenza, 29
Anscarici, dinastia, 8
Anselmo, priore di Asti, 83
Anselmo, vescovo di Asti, 85
Anselmo, vescovo di Vercelli, 69
Antonio, abate di Piacenza, 54
Antonio, presbitero, 72
Antonio di Iacopo, *vedi* Crudeli, Arsenio da Poppi
Arcadio di Michele Fatughi da Poppi, 102, 102n
Ardiccione, abate di Stura, 75
Ar dovino, *vedi* Arduino, monaco
Arduccione, 70
Arduinici, dinastia, 8
Arduino, monaco e abate, 46, 54-56
Arduino, notaio, 54
Ariverto de, Giordano, 49
Ariverto de, Uberto, 49
Arnaldo de Plathea, 87

- Arpino, famiglia, 24n
 Artaldo, prevosto di Biella, 75
 Attone da Pistoia, abate generale e vescovo, 13, 14, 18, 84, 91, 93
 Aulo Gellio, 109
 Aveti, *vedi* Aveto
 Aveto, Alberto, 58, 59
 Avogadro, Buongiovanni, 69
 Avogadro, famiglia, 68, 69, 69n, 72, 78
 Azone, 31
 Azone, console di Asti, 83
- Badisio, *vedi* Podisio
 Baldassarre, vescovo di Tuscolo, *vedi* Giovanni XXIII, papa
 Balduccini, Colombo, 57
 Balduini, *vedi* Balduccini
 Baratonìa di, famiglia, 44, 45n
 Baratonìa di, Giacomo, visconte, 44
 Baratonìa di, Giorgio, 45
 Baratonìa di, Ottone visconte, 35
 Baratonìa di, Vioto, 44
 Barboni, Arsenio, 116
 Baroffio, Emilia Dahnk, 108
 Bartolomeo, santo, 15
 Bascapè, Carlo, 91
 Bazzetta, Fedele, 89, 109-114, 116-118
 Bazzetta, Giuseppe Artaserse Deogratias, abate, *vedi* Bazzetta, Fedele
 Bellono da Strada, abate di Novara, 97
 Bellotti, Gifredo, 55
 Benedetto, abate di Muleggio, 68
 Benedetto, abate generale, 57
 Benedetto, santo, 101, 116, 117n
 Benedetto XIII, papa, 48
 Benedetto Caetani, *vedi* Bonifacio VIII, papa
 Benigno, abate generale, 41, 41n, 84, 85, 95
 Benigno, monaco, 99
 Benigno Malatesta da Cesena, 115
 Berardi, fratelli, 31
 Bergogno Bubulcus, 84
 Bernardo, sacerdote, 72
 Bernardo degli Uberti, abate generale e cardinale, 13, 91, 115
 Bernardo di Chiaravalle, santo, 91
 Bertholierius, banditore, 44
 Bertramio, *vedi* Bertramo, notaio
 Bertramo, figlio di Tebaldo, 83
 Bertramo, notaio, 51, 52
 Biagio Milanese, abate generale, 99, 100, 116, 117
 Biandrate, conti di, *vedi* Pombia
 Bissi, Vincenzo Benedetto, 30n
 Boatteri, Pietro Giovanni, 81
 Boeri, Gianfranco, 30
 Boezio, 109
 Bondonni, Alberto, 73
 Bonifacio VIII, papa, 77
 Bonifacio IX, papa, 32n
 Bonifacio Pientini da Cordignano, 103
 Bonizone, abate di Piacenza, 33, 34, 52
 Bono, abate di Muleggio, 73
 Bordone, Renato, 10
 Borghesio, famiglia, 38n, 50
 Borghesio, Arduccione, 38, 39, 40, 40n, 41, 42
 Borghesio, Guglielmo, 40
 Borghesio, Tommaso, 43n
 Borromeo Federico, 100, 101
 Bosco del, stirpe, *vedi* Aleramici
 Bosone, 90
 Brandano Senese, 116n
 Bruni, Bruno, 104
 Bruschi, Ugo, 20, 29n
 Bulgaro, 31
 Buongiovanni de Circolo, 70
 Buongiovanni de Vivario, 83n
 Buongiovanni *Marchisius* di Settimo, 35
 Butini, Guala, monaco, 70
- Cacia, Uberto, 38, 39, 40, 40n
 Calvano da Bergamo, 102
 Camex, famiglia, 73
 Campi, Pietro Maria, 30, 31
 Canalis, Guido, vescovo di Torino, 25n
 Canobio, Amico, *vedi* Amico Amelio Canobio
 Carlo, vescovo di Torino, 25, 26, 45
 Carlo I di Cossé signore di Brissac, 79
 Casari, Aurelio, 105, 111

- Casetta, don Giuseppe, abate generale, 20
Casiraghi, Giampietro, 25n, 40n
Castellario da, famiglia, 36
Castellino, cappellano ed esattore, 77
Castiglioni, Branda, cardinale, 32
Cavazone, console di Asti, 83
Cavazzi, Antonio, 29
Cavazzi, Domenico, 29n
Cavazzi della Somaglia, famiglia, 29n
Cavazzi della Somaglia, Orazio, 29n
Cazamini, Landrico, 65
Celestino III, papa, 35, 52, 115
Centenari, Giovanni, 57
Cerboni, Ippolito, 112
Cerutti, Anna, 21
Cigala, famiglia, 29, 30n
Ciliberti, Riccardo, 20
Cipolla, Carlo Maria, 19
Cirillo da Poggibonsi, 103
Clemente VII, papa, 87
Clemente VIII, papa, 105
Coccolo, Vincenzo, 21
Colombino d'Alfiano, 102
Colonna, famiglia, 77
Cora, don Silvio, 21
Corbolanto, 87
Corrado, marchese di Tuscia, 92
Corsellini, Tiberio, 107
Cristo, 109n
Crudeli, Arsenio da Poppi, 107n, 109, 109n

De Canis, Gian Secondo, 82, 82n
De Vemenia, 110
Della Rovere, Arduccione, 35
Deosalvo, *quondam* Roberto, 31, 51
Deserti, Guglielmo, 54-56
Diego de Estelle, 108
Diego de Franchi, 116
Dondolo di Revoscalla, 57
Dordoni, Dordono, 51

Elena, 70
Elena, moglie di Pietro Podisio, 25, 26
Elena, moglie di Umberto Ansaldo, 73
Enrico III, imperatore, 13, 83
Enrico IV, imperatore, 13, 31
Eremberga, moglie di Bonsalveto, 74
Esopo, 109
Eugenio III, papa, 23, 23n, 52
Eugenio IV, papa, 29, 32, 98
Eusebio da Vercelli, vescovo, 7
Eusebio de Bondonnis, 76

Faletto, console di Asti, 83
Farnese, Odoardo, 103
Fasano, Nicoletta, 21
Federico Barbarossa, imperatore, 43n
Federico II, imperatore, 74
Ferro, Debora, 21
Filippo, apostolo, 81n
Filippo da Settimo, abate di Stura, 45
Flammini, Egidio, 91
Fontana da, Gerardo, monaco di Piacenza, 55, 56
Fontana da, Nicolò, abate di Piacenza, 57-59
Fornasari, Umberto, 21
Fortunato da Stia, 103
Francesco, abate di Stura, 43
Frasconi, Carlo Francesco, 91, 113
Fulgosi, famiglia, 30n

Gallo, Martino, podestà di Piacenza, 51
Gandolfo, console di Asti, 83
Gaspar Capris, 78
Gasparo, vercellese, 102
Gatti, Lorenzo, 51
Gaudenzio, vescovo, 113
Gaudenzio da Strada, 102, 103
Gerdil, cardinale, 79
Gezo, notaio, 51
Gherardesca della, Ugolino, 113
Giacomo, abate di Muleggio, 75
Giacomo, sacerdote, 73
Giacomo Bertino, console di Asti, 83
Giacomo delle Viole, abate, 98
Giacomo di Carisio, vescovo di Torino, 40
Giacomo Maggiore, apostolo, 15, 92
Giacomo Minore, apostolo, 81n
Giovanmatteo da Poppi, 103

- Giovanni, abate di Muleggio, 77
 Giovanni, abate di Novara, 94, 94n
 Giovanni, arciprete di Santo Stefano di Bologna, 37
 Giovanni, converso, 72
 Giovanni, priore agostiniano, 86
 Giovanni, sacerdote di Usseglio, 36
 Giovanni, vicario di Vallombrosa, 37, 53
 Giovanni Antonio, *vedi* Acerbi, Emilio
 Giovanni XXIII, papa, 48
 Giovanni Colorus, 86
 Giovanni da Bergamo, 103
 Giovanni de Monacis, 73
 Giovanni delle Celle, 111
 Giovanni di Agiprando, 31, 51
 Giovanni di Iacopo, *vedi* Crudeli, Arsenio da Poppi
 Giovanni Gualberto, santo, 15, 68, 94, 99, 101, 105, 107, 115, 117
 Gisulfo, vescovo di Vercelli, 66, 68, 68n
 Giuliana, martire, 31, 51
 Giuseppe, console di Asti, 83
 Goffredo, vescovo di Torino, 44
 Goffredo da Castiglione, cardinale, 74
 Gosso, Francesco, 19
 Grandi, Guido, 116
 Gregorio IX, papa, 74
 Gregorio XI, papa, 87
 Gregorio XIII, papa, 105, 106n
 Gregorio de Ciola, visitatore, 98
 Grevenich, Federico, 32
 Guala, console di Asti, 83
 Guala di Casale, 72
 Gualone, conte, 73
 Guglielmo, abate di Asti, 86
 Guglielmo, avvocato, 66
 Guglielmo, camerlengo, 72
 Guglielmo, monaco, 33n
 Guglielmo Bozelli, 78
 Guglielmo Calvo, console di Asti, 83
 Guglielmo da Monticello, 72
 Guglielmo da Volpiano, 11
 Guglielmo de Messoriano, 70
 Guglielmo di *Belengario vicecomes*, 35
 Guglielmo di Casalvolone, 71
 Guglielmo Falzone, console di Asti, 83
 Guicciardini, Francesco, 108
 Guido, abate di Stura, 38, 40-42
 Guido di Casalvolone, 71
 Guidone, abate di Stura *vedi* Guido, abate di Stura
 Iacopo, canonico, 74
 Iacopo, figlio di Landrico, 65, 67
 Iacopo Ghighone, 75
 Ildemaro di Corbie, 104
 Incisa, Stefano Giuseppe, 84
 Innocenzo II, papa, 14, 84, 91-93
 Innocenzo III, papa, 37
 Innocenzo IV, papa, 86, 87
 Innocenzo VII, papa, 32
 Innocenzo VIII, papa, 19
 Isabella, moglie di Guala, 72
 Landi, Ubertino, 36, 37
 Landolfo da Vergiate, vescovo, 84
 Landolfo di San Paolo, cronista, 14
 Lanfranco, vescovo di Pavia, santo, 34
 Lanfranco de Mocio, podestà di Asti, 83
 Lattanzio Medolago, 109n
 Leira, don Filippo, 79
 Licini, Franco, 21
 Litifredo, vescovo di Novara, 90, 93
 Liutprando, re dei Longobardi, 8, 82
 Loccatelli, Eudossio, 117
 Lombardo, vescovo di Vercelli, 77
 Lorenzi, famiglia, 82n
 Lorenzo, abate del Gratosoglio, 75
 Lorenzo, abate di San Bartolomeo del Fossato, 47
 Lorenzo, abate di Stura, 43
 Lorenzo, martire, 31, 51
 Luzzana, Naichè, 21
 Madonna, *vedi* Maria
 Maginfredo di Astino, 82
 Magliacane, Angelo, 21
 Manaresi, 96
 Mandelli, famiglia, 96
 Mandello de, famiglia, *vedi* Mandelli
 Manfredo Barbavara, 97
 Manfredo figlio di Pietro Manfredi, 83n

- Marco, giureconsulto, 110
Marco d'Angelo, 91
Marco da Pelago, 107n
Marco de Bartolis, 78
Maria, Vergine e Madre di Dio, 24n, 86, 103
Marini, Elisa, 21
Mario de Emphorio, 78
Marsili, Giustiniano, 100, 100n, 104, 109, 109n, 114
Martelli, don Antimo, 107n
Martinelli, Antonio Maria, 103
Martino, abate di Muleggio, 76
Martino, abate generale, 33, 33n, 34, 52
Martino, canonico, 74
Martino V, papa, 32n, 48
Matilde di Canossa, marchesa di Tuscia, 13
Medici de', Carlo, cardinale, 79
Medici de', Lorenzo, 116n
Michele, abate generale, 58
Migliorotti, Pietro, 115
Milone, vescovo di Torino, 26, 45
Mizza, don Marco, 20
Monferrato di, dinastia, 24n, 26, 43, 45, 48, 49
Monferrato di, Guglielmo IV, 24n
Monferrato di, Guglielmo V detto il Vecchio, 24n, 25
Morozzo, signori di, 12
Motta, Alessandro, 103
Muglano, Pagano, 31, 51

Nardi, Fulgenzio, 116
Nardini, Stefano, 98
Niccolò Lorenzini, 117
Nicola, 83n

Oberto, 83
Oberto, abate di Asti, 86
Oberto, abate di Lucedio, 69
Oberto, fratello di Robaldo Asmello, 83n
Oberto da Campremoldo, 57, 58
Oberto de Rocha, *vedi* Oberto Rocha
Oberto di San Giuliano, 83n
Oberto di San Sisto, 83n

Oberto Rocha, abate di Asti, 85, 87
Oliviero, abate di Asti, 83
Omodeo, abate del Gratosoglio, 76
Omodeo, vescovo e cardinale, 77
Opizo giudice, console di Asti, 83
Opizo Volam, console di Asti, 83
Orgenia, 27n
Otto, abate di Muleggio, 75
Otto, medico, 83n
Otto Bruno, 83n
Ottone IV, vescovo di Asti, 84

Pagano, del castello di Rotofredo, 31, 51
Pallastrello, Giovanni, 31, 51
Pallastrello, Omodeo, 31, 51
Pancrazio, santo, 51
Pasturelli, Bernardo, 31, 51
Pasturelli, Gherardo, 31, 51
Peroe de, Martino, 67, 72
Perrino di Nicola, 67
Piero, priore di Novara, 102
Pierozzi, Antonino, arcivescovo di Firenze, 109
Pietro, donatore, 49
Pietro, monaco di Stura, 52
Pietro, superiore di Piacenza, 32
Pietro, vescovo di Asti, 83
Pietro Cagna di Lazolo, 78
Pietro da Vercelli, 108
Pietro de Casis del fu Giovanni, abate di Muleggio, 72, 73
Pietro *de Luna*, *vedi* Benedetto XIII, papa
Pietro di Torino, 83n
Pietro Garretum, console di Asti, 83
Pietro Paolo Andreini, 103
Pietro Rodolfo, 83n
Pietro Villano, 83n
Pio II, papa 48, 78
Pio V, papa, 105
Pio VI, papa, 109n
Placido, abate di Novara, 94
Placido Pavenello, abate generale, 98
Podisio, Pietro, 23, 23n, 24, 24n, 25, 25n, 26, 39, 42, 52
Poggiali, Cristoforo 30, 30n
Pollastro, Magnardo, 54

- Pombia, conti di, 9
 Ponzone di, stirpe, *vedi* Aleramici
 Porfirio, 109, 109 n
 Pozzo dal, famiglia, 66n, 72, 73
 Pozzo dal, Alberto, 69, 70, 70n, 73
 Pozzo dal, Uguccione, vescovo di Vercelli, 73
 Pusterla della, Anselmo, arcivescovo di Milano, 14
 Pusterla della, Filippo, arcivescovo di Milano, 75

 Reano da, famiglia, 36, 45, 45n
 Reano di, Guglielmo, 36
 Reano di, Palmiero, 36
 Reano di, Pietro, monaco, 36
 Reano di, Ulrico, 36
 Rebuffo, canonico, 87
 Ribaldo, console di Asti, 83
 Richelda, moglie di Guglielmo di Reano, 36
 Rifredo, *vedi* Gifredo
 Rinaldo, sacerdote, 72
 Rista, Taurinus, 24, 42, 52
 Rivalta di, Giovanni, 25n
 Robaldo, abate di Muleggio, 73
 Robaldo, console di Asti, 83
 Robaldo Asmello, 83n
 Robaldo Naselli, 83
 Robaldo Strabo, 83n
 Roberto, 83n
 Rodolfo, donatore, 49
 Rodolfo, fratello di Nicola, 83n
 Roggero di Galliate, 72
 Rolando Balbus, console di Asti, 83
 Romagnano da, Eustachio, 48
 Romualdo dalla Strada (in Casentino), 99
 Rufino, 7
 Rufino, abate di Stura, 46, 47, 47n
 Ruggero, abate generale, 95

 Sacchetti, don Gianni, 21
 Salini, Valeriano, 107
 Saluzzo, marchesi di, 11, 45
 Salvestrini, Francesco, 20
 Sanseverino, Roberto di, cardinale, 98-100

 Sante Valori da Perugia, 115, 116
 Saviagata, Antonino, 36
 Savoia, dinastia, 26, 40, 45, 48, 79
 Savoia, Bona di, 98
 Savonarola, 109
 Seccamelica, Alberto, abate di Piacenza, 36, 53
 Seccamelica, Giovanni, 31, 51
 Severino da Bergamo, 100
 Sforza, Galeazzo Maria, 98
 Sibilla, 77
 Simone, abate di Santo Stefano, 76
 Simone, abate di Stura, 25, 26
 Simpliciano da Firenze, 102
 Siro II, arcivescovo di Genova, 93
 Soldani, Fedele, 113
 Spinelli, famiglia, 78
 Sponsavacca, Giovanni, 53
 Sposavacca, *vedi* Sponsavacca
 Spotorno, Pierdamiano, 20
 Stefano, converso, 73
 Stefano di Antonio da Cancelli, 100

 Tamburini, Ascanio, 111, 112
 Tebaldo di Preossa, 83
 Tedisio, vescovo di Torino, 44, 45
 Temporelli, Agostino, 20
 Teodosio, priore bergamasco, 102
 Terzo, abate generale, 34, 95, 104
 Thomas, abate di San Solutore Minore, 43
 Tigna, famiglia, 72n
 Tigna, Ottone, 71, 72
 Tomaso da Settimo, 59
 Tommaso, cardinale, 48
 Tommaso, vescovo di Torino, 25n
 Tommaso d'Aquino, 109n
 Tommaso di Annone, 33
 Tommaso I di Maurienne, 12
 Torielli di Vignarello, 99
 Tuniz, Dorino, 114

 Ubaldini degli, Ottaviano, cardinale, 37
 Uberto, abate di Asti, 85
 Uberto, arcipresbitero, 40
 Uberto, canonico, 87
 Uberto, converso, 72

- Uberto, figlio di Landrico, 65, 67
Uberto de Quinto, 70
Uberto di Gaide, 67
Uberto Ghighelotti, 76
Uberto Sutor, converso, 72
Ugo, abate di Fruttuaria, 69
Ugo, abate di San Solutore Minore, 49
Ugo, canonico, 74
Ugolino Verino, 115
Ugone, abate di Stura e monaco di Muleg-
gio, 46, 47, 56
Ugone Mancassola, 31, 51
Ulrico del fu Borrelli, 72
Umberto Ansaldi di Clevolo, 73
Umiltà da Faenza, santa, 115, 115n
Valentino, abate generale, 47, 75, 76, 97
Valfredo Colontus, console di Asti, 83
Valier, Agostino, 105, 106
Vassallo, Carlo, 82
Vercellino, 77
Vercellino, arcidiacono, 74
Vercellino de Moxo, 76
Vercellino Scutario, 69, 70
Vicedomini, casata, 64
Villani, Giovanni, 115n
Villano, Pietro, abate, 75
Vincenzo, martire, 31, 51
Visconti, famiglia, 29n
Vitale, abate di Piacenza, 23, 24n
Viviano, 67, 74
Wala de Curia, console di Asti, 83
Winrico, vescovo di Piacenza, 31

Indice dei nomi di luogo

- Abbadia Alpina, Santa Maria, 10
Acqui, 11
—, San Pietro, 9
Alba, 7
Albugnano, 9
Alessandria, 8
Anagni, 53
Appennino, 8
Arezzo, 110
Ariccia, 110
Arnaz, Alpe, 44
Arno, 49n
Arona, fiume, 75
—, Santi Felino e Gratiniano, 9
Asti, 9, 10, 15, 18, 19, 21, 34, 45, 81, 83-87, 93
—, Certosa di Valmanera, *vedi* Asti, Santi Apostoli Giacomo e Filippo
—, Sant'Atanasio, 8, 86
—, Santa Maria Nuova, 86
—, Santi Apostoli Giacomo e Filippo, 9, 14, 15, 18, 52, 81-87
—, Sobborgo di San Pietro, 81n
Astino (Bergamo), Santo Sepolcro, 17, 19, 33, 84, 100, 100n, 102, 103, 107n, 109n
Asturia, *vedi* Stura
Avigliana, 44
Azzano, San Bartolomeo, 9, 87
- Balmetta, Alpe, 36, 44
Bardinezza, 61
Basilea, 48
- Bergamasca, 61
Bergamo, 17, 100
Biella, 75
Biellese, 10
Blorio, 27
Bobbio, monastero, 8, 10
Bocca di Rio, 101n
Bologna, 21, 53, 92, 101n
—, Santa Cecilia, 37, 53
—, Santo Stefano, 37, 53
Bolognese, *vedi* Bologna
Borbone, fiume, 83, 84
Borgonovo, 64
Breme, in Lomellina, 7, 10, 96
Brione, Santa Maria della Spina, 11
Buazzano, 27
—, San Giacomo, 48
Bussoleno, 36
- Cade', *vedi* Cadeo
Cadeo, San Pietro, 28, 28n, 29, 29n, 30n, 62-64
Campremoldo, 57, 58
—, San Lorenzo, 62
Canavese, 11
Cannobio, Sant'Eusebio, 15, 19, 96, 104n, 108
Caramagna, Santa Maria, 9, 10
Cardeto, 83
Carmeno, 96
Casa di Dio, *vedi* Cadeo
Casadeo, *vedi* Cadeo
Casalisgualoni, 71

- Casalrosso, 69, 70
 Casalvolone, 67, 71, 72
 Casanova, Santa Maria, 11
 Casentino, 97, 102, 103
 Casotto, Santa Maria, 12
 Castel Polignano, 64
 Castell'Acquarato, 64
 Cavaglià, San Vincenzo, 26
 Cavagnolo, Santa Fede, 9
 Cavour, Santa Maria, 9
 Celle di Vallombrosa, 107n, 115
 Cervo, fiume, 71, 78
 Chieri, 45
 Collobiano, 78
 Colonese, 64
 Coltibuono, 107n
 Coneo, 19n
 Cornelia, fiume, 72
 Costanza, 43n
 Croara, 38
 Cuneese, *vedi* Cuneo
 Cuneo, 8, 10, 25n
Cuneo, vedi Coneo
Cuneo, vedi Cuneo
 Curtis Trintina, 92

 Elvo, fiume, 78
 Emilia, 13, 14

 Fiesole, 12, 53
 Firenze, 12, 92, 100, 102, 111, 114
 —, San Giovanni Evangelista, 114
 —, San Lorenzo, 115
 —, Santa Maria degli Ughi, 101n
 —, San Pancrazio, 78, 105, 109n
 —, Santa Trinita, 78, 101n, 107n, 110
 Fontana, 55-59, 64
 Fonte Botone, 90
 Fonte Bottone, *vedi* Fonte Botone
 Forcalda, isola, 67, 71, 75
 Forlì, 95, 101n
 —, San Mercuriale, 78
 Fossano, Santissima Annunziata, 11
 Francia, 11, 12, 77
 Frigionaia, Santa Maria, 30, 32
 Fruttuaria, San Benigno, 11, 26, 69

 Gasaio, 27
 Gazzola, 64
 Genova, 92, 95
 Gragnano, 29, 30n, 61, 62
 Gran San Bernardo, 15
 Gratosoglio, San Barnaba (Milano), 17,
 46, 56, 75, 75n, 76, 84, 92, 104
 Gravellona, 97
 —, San Pietro, 9
 Guazzanello, 44

 Italia, 11-13, 15-19, 31, 91, 92, 110, 117,
 118
 Ivrea, 10, 49, 104n
 —, Santo Stefano, 10

 La Ferté, 11
 La Garde Freinet, 8
 Lago d'Orta, 78n
 Lago Maggiore, 9, 15, 96
Langobardia, vedi Lombardia
 Lanzo, valli, 26
 Larzano, 64
 Laterano, 23n
 Lazaro, rivo, 61
 Lazio, 111
 Lemie, 26, 27
 Liguria, 11, 13, 14, 17
 Lombardia, 13, 14, 17, 18, 20, 31, 46, 52,
 54, 55, 58, 65, 74, 82, 94, 102
 Lombrosa, La, *vedi* Vallombrosa, toponi-
 mo piemontese
 Lomellina, 94, 97
 Losa, chostro, 12
 Lucedio, 73
 —, San Genuario, 69, 73
 —, Santa Maria, 11

 Macagno, 44
 Marradi, 101n
 Mezzanino, 64
 Milano, 14, 17, 75, 90, 92, 96n, 98, 98n,
 99, 112, 113
 Moncalieri, 45
 Moncenisio, 7, 15
 Mondovì, 10-12

- Monferrato, 9
 Montanaro, 73
 Monteglio, 35
 Mottaziana, 64
 Mugnone, torrente (Firenze), 115
 Muleggio, San Benedetto (Vercelli), 14,
 15, 18, 46, 46n, 47, 54, 56, 65, 66,
 68, 68n, 69-79, 93, 97, 97n, 103,
 105n, 107n

 Novalesa, *vedi* San Pietro della Novalesa
 Novara, 9, 10, 11, 14, 18, 21, 84, 89, 90,
 91n, 93-95, 96n, 97, 99, 100, 102,
 104, 105, 107, 107n, 108, 112, 114,
 117, 118
 —, San Bartolomeo, 14, 15, 18, 19, 66, 76,
 76n, 89, 90, 93, 95-99, 102, 103,
 104n, 107n, 108-110, 114, 117
 —, San Domenico, 97
 —, San Gaudenzio, 20, 94, 99, 101n, 109,
 112, 113, 117
 —, San Gervasio e Protasio, 90
 —, San Lorenzo al Monte, 104n
 —, San Lorenzo fuori le mura, 9
 —, Sant'Agapio, sobborgo, 90
 —, Santa Maria, 90, 93, 94n, 95
 Novi Ligure, 8

 Olcenengo, 65n, 68
 Oratorium beati Petri, *vedi* Stura, San Gia-
 como

 Padova, 107n
 —, Santa Giustina, 30, 98n, 110
 Parente, rivo, 61
 Parma, 13, 28, 103
 Passignano, San Michele (Toscana), 34n,
 101n, 102, 105, 107n, 109n
 Patrimonium Sancti Petri, 37
 Pavia, 23, 34, 84
 —, Santa Maria Teodote, 35n
 —, Santo Sepolcro o San Lanfranco, 31,
 34, 52, 75n
 Pedona, San Dalmazzo, 8, 10
 Pella, 78n
 Pellana, 78

 Pesio, 12
 Piacenza, 18, 21, 23n, 32, 34, 36, 47, 61
 —, Porta di San Raimondo, 62
 —, San Donino, 61
 —, San Donnino, 35n
 —, San Giacomo Maggiore, 61
 —, San Girolamo, 29n
 —, San Marco e Benedetto o Sant'Agosti-
 no, 17, 23, 24n, 25, 28, 28n, 29, 29n,
 30n, 31, 32, 32n, 33, 35-37, 46, 47,
 51-58, 58n, 59, 60, 64
 —, San Matteo, 62, 64
 —, San Pietro della Casa di Dio, *vedi* Ca-
 deo
 —, San Protasio, 64
 —, San Savino, 30n
 —, Sant'Alessandro, 61
 —, Sant'Andrea, 61
 —, Sant'Antonino, 61
 —, Sant'Antonio, 30n
 —, Santa Brigida, 61
 —, Santa Vittoria, *vedi* santi Nazaro e Celso
 —, Santi Nazaro e Celso, 61, 62
 Pianezza, 44
 Picinino, rivo, 61
 Piemonte, 7, 10-16, 20, 21, 33n, 34, 90,
 93, 94, 97, 105, 111
 Pietrafica, Alpe, 25, 26, 44, 45
 Pinerolo, 10
 Pirchiriano, monte, 9
 Pisa, 92
 Pistoia, 13, 84, 91
 Po, fiume, 13, 49, 86
 Poggio San Donato, San Michele (Siena),
 34n, 92
 Pogliola, Santa Maria, 11
 Polonghera, 15, 18, 86
 Poppi, 102
 Portomorone, 58
 Prarolo, 78
 Prato, 100, 101n
 Pratomagno, 12
 Precipiano, San Pietro, 8
 Provenza, 8
 Pulcherada, Santa Maria, 8
 Puteoli, Santo Sepolcro, 65n, 66, 70

- Raffalda, 62
 Regnum Italiae, 8
 Revignano, 84
 —, ospedale, 85
 Revoscalla, 57, 58
 Riffredo in valle Po, Santa Maria, 11
 Ripoli (Firenze), 107n, 118
 Rivalta Scrivia, 11, 24n
 Roma, 23n, 24, 24n, 102, 107, 109n, 112, 113
 —, Santi Giovanni e Paolo, 48
 Romagna, 37
 Rotofredo, 31
 —, San Michele, 32n, 62
 Rugatorta, 61
- Salasco, 76
 Sali, 73
 Salso, 64
 Saluggia, 49
 Saluzzo, 8
 San Bartolomeo del Fossato (Genova), 37, 47
 San Costanzo e Vittore al Monte, 8
 San Frontiano, 7
 San Germano, 68, 76
 San Giorgio di Antignano, 85
 San Giovanni di Antignano, 85
 San Giovanni di Spavaria, 85
 San Mauro Torinese, 8, 25, 25n, 26, 26n, 35
 San Michele della Chiusa, 9, 10, 27, 48, 79
 San Michele di Anterisio di Montana, 85
 San Michele di Plaiano (Sardegna), 92
 San Miniato al Tedesco in Valdarno (Toscana), 13
 San Nazzaro, 75
 San Nicola de Canalibus, 85
 San Nicola di Versa, 85
 San Paolo a Ripa d'Arno (Pisa), 92
 San Pietro d'Erba Amata (Pavia), 84
 San Pietro della Novalesa, 7, 10, 104n
 San Pietro di Duzanis, 85
 San Salvatore-Giacomo della Bessa, 10
 San Secondo, 83, 87
 San Vigilio, 92, 110
- Sant'Adriano, 98n
 Sant'Agata, 74
 Sant'Ignazio, 110
 Santa Cristina in Corteolona (Pavia), 107n
 Santa Fede, diocesi di Vercelli, 69, 73, 84
 Santa Maria della Bicocca, 104
 Santa Maria di Galloro (Ariccia), 110
 Santa Maria di Opleta (Emilia), 92
 Santa Maria di Valle Teglaria, 85, 86
 Santa Maria di Vigesimo (Firenze), 92
 Santa Maria in Trastevere, 98
 Santa Prassede (Roma), 107n, 109n, 110, 112
 Santa Verdiana (Firenze), 102n
 Santa Vittoria, rivo, 61
 Santhià, 65n
 Santi Nazario e Celso, abbazia, 9
 Santiago de Compostela, 92
 Sardegna, 15, 92
 Savigliano, San Pietro, 10, 104n
 Savona, 82
 Selve, 73, 76
 —, Santa Maria, 69, 73, 77
 —, San Pietro
 Sesia, 9, 71
 —, San Silano e Romagnano, 9
 —, Santa Croce 9
 Settimo, 27, 35, 45, 59
 Sezzadio, Santa Giustina, 8
 Siena, 34n, 110
 Spigno, San Quintino, 9
 Spoleto, 64, 107n
 Staffarda, Santa Maria, 11, 104n
 Stersa, 27
 Strada in Casentino, *vedi* Casentino
 Stura, 19, 24, 24n, 25, 25n, 27, 35, 38, 40, 41, 44, 45, 48n, 52
 —, San Giacomo o San Pietro, 14, 15, 17, 18, 24, 24n, 25, 25n, 26, 26n, 27, 32, 32n, 33-40, 40n, 41, 42, 42n, 43, 44, 44n, 45-49, 51, 52, 54-58, 58n, 59, 66
 —, Santa Maria di ponte, 15, 18, 41, 42, 42n, 43, 50
 Stura di Demonte, 25n

- Sturia, *vedi* Stura
 Susa, valle, 9, 12
 Sutri, 23n
- Targe, *vedi* Targevaria
 Targevaria, 15, 48, 49
 Tiglieto, Santa Maria e Santa Croce (Liguria), 11
 Tollara, 64
 Torino, 10, 11, 14, 15, 21, 23n, 24, 25, 25n, 27, 35, 36, 38n, 39, 41, 43-45, 48, 49, 51-59, 65n, 68, 71n, 73, 74, 81, 84, 86
 —, Barca, quartiere, 23n
 —, San Pietro, 9
 —, San Solutore Maggiore, 9, 24, 26, 49, 50
 —, San Solutore Minore, 15, 43, 48, 49, 50
 —, Sant'Ambrogio, cappella, 40
 Torre della, valle, 11
 Tortona, 11, 91
 —, San Lazzaro, 19
 —, San Paolo fuori le mura, 14, 15, 19, 19n
 Toscana, 13, 17, 67, 94, 95, 110
 Trento, 105
 Tuscia, 13, 17, 92
- Umbria, 92
 Usseglio, 25, 27, 36, 44, 45, 45n
- , San Desiderio, 26, 36
 —, Santa Maria, 36
- Vallombrosa, Santa Maria, 12, 14, 16, 19n, 20, 23, 36, 37, 42, 51-53, 57, 59, 65n, 66, 67, 85, 90, 91n, 95, 96, 99, 104, 105, 107n, 109n, 111, 112, 116
 Vallombrosa, toponimo piemontese, 18, 76n, 82, 85-87, 90, 94
 Valmanera, torrente, 83n
 Varaita, torrente, 86
 Varisella, 27, 44
 Veneto, 17
 Vercellese, *vedi* Vercelli
 Vercelli, 9-11, 14, 15, 18, 21, 39, 49, 54, 65, 66, 68-72, 74-78
 —, Beccheria Maggiore, 73
 —, Sant'Andrea, 104n
 —, Sant'Eusebio, 66, 68, 68n
 —, Santa Maria Maggiore, 72, 73, 78
 —, Santo Stefano, 9, 71
 Vercelline, fiume, 72
 Verona, 92, 101n, 106n
 Vezzolano, Santa Maria, 9
 Vigevano, 97
 Vigolo Marchese, 64
 Vigolzone, 64
 Villanova, 97, 98
 Viù, valle, 25
- Zublasco, 49

Finito di stampare
nel mese di luglio 2014
dalla CDC Arti Grafiche s.r.l.
Città di Castello (PG)